

138.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 MAGGIO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	6830	
Disegni di legge (Deferimento a Commissione)	6874	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		
Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1964, n. 94, recante modificazioni temporanee al regime daziario delle ghise da fonderia (1328)	6833	
PRESIDENTE	6833	
VICENTINI, <i>Relatore</i>	6834, 6836	
SOLIANO	6834	
ANGELINO	6835, 6837	
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	6837	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	6830	
(<i>Deferimento a Commissione</i>).	6874	
(<i>Ritiro</i>)	6830	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	6832	
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	6833	
BARDINI	6833	
BERAGNOLI	6833	
Proposta di legge (Seguito della discussione e approvazione):		
ERMINI ed altri: Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 (1115)	6838	
PRESIDENTE	6838	
BORGHI	6838	
ILLUMINATI	6841	
BUZZI	6847	
ERMINI, <i>Relatore</i>	6855	
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	6856	
	6859	
Proposta di inchiesta parlamentare (Annunzio)	6830	
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	6874	
Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio)	6875	
Su una manifestazione di mutilati e invalidi civili:		
MINASI	6830, 6866	
SULOTTO	6831	
BONEA	6831, 6868	
ARMAROLI	6831	
ROMEO	6832	
FRANZO	6832	
PRESIDENTE	6832, 6863, 6868, 6870	
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	6863	
TOGNONI	6863, 6868	
CRUCIANI	6865	
LEONE RAFFAELE	6867, 6871	
VIGORELLI	6868	
COVELLI	6869	
VESTRI	6870	
Prima votazione segreta del disegno di legge n. 1328 e dei disegni e della proposta di legge:		
Proroga del termine per l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica di cui all'articolo 6, ultimo comma, della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali (556);		

	PAG.
Norme per la esecuzione di opere marittime nei porti situati oltre il confine orientale esistente prima della guerra 1915-18 (1103);	
Contributo straordinario all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in Roma (744);	
BUCALOSSI, CENGARLE ed altri: Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari (592-820).	6838, 6847, 6853
Seconda votazione segreta della proposta di legge n. 1115 e dei disegni di legge:	
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1957-58 (598);	
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1956-57 (992);	
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1958-59 (993);	
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Iraq sui servizi aerei, con annesso e scambio di note, concluso a Bagdad il 31 gennaio 1963 (745);	
Ratifica ed esecuzione della convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa nella Città del Vaticano il 31 luglio 1962 (1045);	
Approvazione ed esecuzione del primo e del secondo protocollo di proroga dell'accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960 istitutivo di una commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi, rispettivamente, il 21 febbraio ed il 23 novembre 1962 (1046)	6862, 6874
Ordine del giorno della seduta di domani	6875

La seduta comincia alle 16,30.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Buzzetti, Gioia, Spadola, Terranova Corrado e Villa.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SPALLONE ed altri: « Modifica alla legge 5 febbraio 1934, n. 327, e al regio decreto 29 dicembre 1939, n. 2255, per l'estensione dell'esercizio della vendita al pubblico in forma ambulante agli enti comunali di consumo ed alle cooperative e loro consorzi » (1366);

SINESIO: « Modifiche all'articolo 14 della legge 25 marzo 1959, n. 125, recante norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici » (1367);

BIAGGI FRANCAANTONIO ed altri: « Modifiche alla legge 4 aprile 1956, n. 212, contenente norme per la disciplina della propaganda elettorale » (1368);

LANDI ed altri: « Ricongiunzione delle posizioni previdenziali ai fini dell'accertamento del diritto e della determinazione del trattamento di previdenza e di quiescenza » (1369).

Saranno stampate e distribuite. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle Commissioni competenti con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta:

CALABRÒ: « Inchiesta parlamentare sulla R.A.I.-TV. » (1370).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento per la presa in considerazione.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Calabrò ha dichiarato di ritirare la proposta di legge:

« Norme per la vigilanza sui servizi dati in concessione alla R.A.I.-TV. » (1025).

La proposta di legge sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

Su una manifestazione di mutilati e invalidi civili.

MINASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINASI. Signor Presidente, da questa mattina una manifestazione, che continua a svolgersi in piazza Montecitorio, ci pone davanti agli occhi un aspetto tra i più infelici e doloranti della nostra umanità.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1964

Sulla situazione degli invalidi civili il gruppo del partito socialista di unità proletaria ha presentato un'interrogazione; e chiediamo che la risposta venga in giornata e sia tale da soddisfare le aspirazioni della categoria, ormai esasperata. Dal 1° gennaio 1948, da quanto cioè è in vigore la Costituzione repubblicana, il principio del mantenimento e dell'assistenza a questi infelici è accolto nell'ordinamento del nostro Stato; ma da sedici anni ormai l'attuazione di questo principio rimane disattesa. Rinnoviamo pertanto l'invito al Governo ad una sollecita risposta, affinché possa concludersi una manifestazione che turba profondamente la sensibilità di ciascuno di noi.

SULOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULOTTO. Mi associo alla richiesta del collega Minasi. La manifestazione in atto richiede che il Parlamento e il Governo prendano in debita considerazione le richieste degli invalidi civili, sia di natura economica sia di natura organizzativa (relative cioè al riconoscimento giuridico della loro associazione nazionale).

Già nella passata legislatura un apposito Comitato ristretto della Commissione sanità aveva elaborato un testo che regolava i problemi dell'assistenza a questa categoria; ma quel provvedimento non si è mai trasformato in legge.

Stamane noi comunisti abbiamo presentato un'interrogazione urgente, la cui discussione abbiamo sollecitato presso la Presidenza della Camera che, tramite uno dei Vicepresidenti, ci ha dato assicurazioni al riguardo. Meno soddisfacente, invece, è stata la risposta del presidente della Commissione bilancio, onorevole La Malfa, il quale ha annunciato che avrebbe convocato la Commissione soltanto per venerdì prossimo. Siamo però un po' preoccupati, in quanto l'onorevole La Malfa ha fatto capire che, non essendovi copertura, non vi è alcuna possibilità di accogliere le richieste avanzate da questi nostri concittadini, per le quali essi stanno manifestando.

È dunque indispensabile che il Governo non soltanto fornisca una risposta in ordine alla manifestazione inscenata dai mutilati e invalidi civili, ma giustifichi il suo comportamento di questa mattina. Questa mattina una delegazione di parlamentari di tutti i partiti ha dovuto attendere per quattro ore che si riuscisse a rintracciare, senza successo, l'onorevole Moro; e questo stesso pomeriggio alcuni parlamentari si sono nuovamente re-

cati dal suo capo di gabinetto per vedere se, per caso, sia stato rintracciato il Presidente del Consiglio.

Chiediamo pertanto che stasera stessa l'onorevole Moro risponda alle interrogazioni che sono state presentate sull'argomento, e soprattutto risponda nel concreto, nel senso cioè di reperire la copertura necessaria all'accoglimento delle giuste richieste degli invalidi civili, sia pure con tutta la gradualità possibile. È necessario che vi sia un preciso impegno, affinché gli invalidi civili possano ritornare alle rispettive abitazioni con l'animo un po' più tranquillo.

BONEA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONEA. Mi associo alle richieste avanzate dai colleghi che mi hanno preceduto. Sull'argomento anche il gruppo liberale ha presentato una interrogazione urgente, con cui chiediamo quali immediati provvedimenti il Governo si proponga di assumere in relazione alla manifestazione odierna, che turba l'ordine pubblico e la coscienza dei rappresentanti del popolo, nell'assistere a questo spettacolo, che non è di miseria, ma di disagio.

È un appello vivo che ci rivolgono gli invalidi civili, così come hanno fatto gli invalidi di guerra qualche giorno fa. Nella nostra interrogazione abbiamo chiesto che tutte le richieste avanzate dalle associazioni che riuniscono i cittadini più sfortunati (invalidi di guerra, invalidi civili, ciechi civili, pensionati degli istituti di previdenza) vengano accolte come un impegno prioritario rispetto ad ogni altro problema. Nello stesso tempo abbiamo anche chiesto se le ragioni addotte dal capo di gabinetto del Presidente del Consiglio per dare una giustificazione al rifiuto di ricevere una delegazione di rappresentanti di tutti i gruppi politici, siano condivise dall'onorevole Moro. Dico questo perché stamane abbiamo fatto una anticamera di due ore, subendo una umiliazione ed anche un affronto. E devo qui elevare la nostra protesta nei riguardi di questo atteggiamento, che noi reputiamo per lo meno scortese, per non definirlo in altro modo.

Vorrei dunque pregare il Presidente della Camera di farsi interprete di questo nostro disagio e soprattutto della richiesta che questa sera stessa il Presidente del Consiglio venga a dare una risposta alla nostra interrogazione.

ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMAROLI. Sentiamo la necessità di associarci a quanti richiamano l'attenzione del Go-

verno sulla questione degli invalidi civili. Del resto, da anni il gruppo del partito socialista italiano va sottolineando la necessità che questo problema venga risolto, dando così una testimonianza anche della propria vocazione civile. In una società in cui gli invalidi sono dimenticati, esistono giustamente uno stato d'allarme e una protesta di carattere morale. Il Governo, che con il suo programma ha dato prova di volersi porre la grande questione di una riforma sociale, non può ulteriormente rinviare la soluzione di questo problema, che richiede la massima sollecitudine.

Intendiamo che questa piaga, e cioè tutta la questione degli invalidi civili e del lavoro, venga portata con carattere di priorità all'attenzione del Parlamento: perché il giorno in cui saremo riusciti a dare questa prova di volontà, avremo immesso nel paese un'ondata di fiducia. Troppi sono gli elementi che si inseriscono e possono alimentare ingiustamente una certa sfiducia. È vero, vi sono molte difficoltà; però dipenderà da noi suscitare le iniziative atte a disarmare quanti sono interessati ad alimentare pretesti che non possono essere condivisi. Esprimiamo quindi l'augurio che il Governo venga qui davanti al Parlamento e dica con chiarezza quali sono i suoi doverosi propositi in questo settore.

ROMEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO. A nome del gruppo del Movimento sociale italiano anch'io mi associo alle richieste dei precedenti oratori.

Effettivamente la situazione degli invalidi civili preoccupa tutta la nazione; ed è veramente doloroso lo spettacolo che da questa mattina noi vediamo protrarsi davanti a Montecitorio, senza che il Governo intervenga in alcun modo, anzi con l'assenza del Governo. Debbo rilevare questo fatto veramente mortificante sia per la Camera sia per il popolo italiano: mentre tutti i settori della Camera sono interessati a questo problema, il Governo rimane assente.

Anch'io mi auguro che il Governo venga stasera a dire una parola di impegno che corrisponda alle richieste ormai generali.

FRANZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZO. Molti parlamentari del gruppo della democrazia cristiana hanno presentato, e non oggi, diverse interrogazioni in ordine a questo grave problema, che indubbiamente è all'ordine del giorno del paese; anzi, alcuni di essi hanno presentato a suo tempo anche una proposta di legge per affrontarlo responsabilmente, ma con l'urgenza che il caso ri-

chiede. Non possiamo che associarci, pertanto, alle richieste qui avanzate perché il Governo faccia conoscere, nei limiti di responsabilità e di gradualità che sono di pertinenza di un regime democratico, le proprie possibilità finanziarie per affrontare un argomento che oggi è riprospettato in termini drammatici davanti al Parlamento.

È evidente che non possiamo nel medesimo tempo non fare presente — senza ovviamente entrare qui nel merito delle richieste della categoria — che la particolare situazione crea un problema anche sul piano morale. Infatti il Parlamento non deve legiferare soltanto in conseguenza di pressioni, sia pure legittime, ma deve, in pienezza di libertà, stabilire le priorità e determinare le linee di una politica sociale a favore dei lavoratori.

In questo senso il gruppo della democrazia cristiana rinnova l'invito affinché il Governo esprima responsabilmente, chiaramente e sollecitamente il suo pensiero in ordine a questo problema di carattere eminentemente umano, che anche per noi è di estrema gravità.

PRESIDENTE. La Presidenza inviterà il Governo a far sapere al più presto quando potrà rispondere alle interrogazioni presentate in argomento.

Debbo informare che stamane le delegazioni dei ciechi e degli invalidi civili sono state ricevute dai vicepresidenti della Camera Pertini e Restivo, i quali hanno fatto loro notare che da parte della Camera non vi è stata lentezza nell'iter dei provvedimenti che interessano questi infelici concittadini, poiché la Commissione interni ne ha iniziato l'esame e la Commissione bilancio si riunirà venerdì prossimo per il parere sulla copertura.

Non è pertanto giustificato che la dimostrazione venga tenuta davanti alla Camera, che, col senso di umanità a tutti ben noto, ha compiuto e compie il proprio dovere. (*Interruzioni dei deputati Nicoletto, Menchinelli e Cacciatore*). D'altra parte, il Parlamento non può legiferare sotto pressioni immediate.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Leone Raffaele:

« Disposizioni in favore del personale dipendente dalle amministrazioni statali, in possesso della qualifica di invalido di guerra,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1964

ex combattente, orfano di guerra e vedova di guerra » (318).

L'onorevole Raffaele Leone ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Leone Raffaele.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Bardini, Borsari, Boldrini, Arenella, Baldini, Biancani, D'Alessio, Di Benedetto, D'Ippolito, Gorreri, Manenti e Nicoletto:

« Norme in materia di benefici per gli ex combattenti, ivi compresi coloro che, avendo partecipato alla guerra di liberazione, siano in possesso del riconoscimento della qualifica di partigiano o di patriota » (668).

L'onorevole Bardini ha facoltà di svolgerla.

BARDINI. Mi rimetto alla relazione scritta. Trattandosi di una proposta di legge molto importante, che riguarda i diritti di benemeriti cittadini distintisi in particolare nella guerra di liberazione, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bardini.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Scalia:

« Riconoscimento di anzianità ai dipendenti statali di ruolo ex combattenti e reduci partecipanti a concorsi riservati, trovantisi in particolare situazione » (748).

L'onorevole Scalia ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Scalia.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Gorreri, Beragnoli, Bardini, Biagini, Ferrari Francesco, Zoboli, Calasso, Guerrini Rodolfo e Tagliaferri:

« Modifiche e integrazioni della legge 21 giugno 1960, n. 649, sull'attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali » (715).

BERAGNOLI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERAGNOLI. Desidero soltanto sottolineare che la nostra proposta di legge tende alla rescissione delle concessioni fatte a suo tempo dal demanio per l'esercizio di alcuni impianti termali. In una delle più importanti stazioni termali d'Italia, se non addirittura d'Europa, è in atto uno sciopero, a causa dell'atteggiamento della società concessionaria, che ha ritardato l'apertura di alcuni stabilimenti e ha ridotto il personale. È necessario ed urgente che il Parlamento si occupi della materia, interpretando del resto un'esigenza già espressa allorché fu votata la legge istitutiva dell'ente termale. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gorreri.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1964, n. 94, recante modificazioni temporanee al regime daziario delle ghise da fonderia (1328).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1964, n. 94, re-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1964

cante modificazioni temporanee al regime daziario delle ghise da fonderia.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata ieri autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Vicentini ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VICENTINI, *Relatore*. Il decreto-legge 18 marzo 1964, n. 94, concernente « Modificazioni temporanee al regime daziario delle ghise da fonderia », è stato emanato dal Governo italiano a seguito di due raccomandazioni dell'Alta Autorità della Comunità europea del carbone e dell'acciaio; raccomandazioni che, a norma dell'articolo 14 del trattato istitutivo della C.E.C.A., sono vincolanti per gli Stati membri della Comunità.

Nella prima raccomandazione si invitavano i Governi degli Stati membri ad adeguare le tariffe doganali per i prodotti siderurgici elencati nell'elenco 1 del trattato istitutivo della C.E.C.A. a quelle in vigore in Italia alla data del 1° gennaio 1964, che erano le più elevate fra le tariffe in vigore nella Comunità. Con la seconda, specificamente relativa alle ghise da fonderia, gli Stati membri venivano invitati ad allineare le tariffe daziarie su tali prodotti a quelle in vigore in Italia (5 per cento *ad valorem*), stabilendosi per altro una riscossione minima di 7 « unità di conto » per tonnellata.

È questa specifica disposizione che ha reso necessaria l'emanazione del decreto-legge di cui si chiede la conversione, nessun'altra modifica dovendosi apportare alle tariffe doganali vigenti in Italia, alle quali si è ritenuto dovessero allinearsi quelle degli altri paesi comunitari per quanto riguarda i prodotti siderurgici in generale e le ghise da fonderia in particolare.

L'introduzione della « riscossione minima » uguale per tutti i paesi della Comunità in base alla comune unità di conto ed in aggiunta al dazio *ad valorem* ugualmente parificato in termini percentuali, raggiunge lo scopo sostanziale di una omogenea tutela doganale nei confronti delle importazioni di ghisa da fonderia provenienti da paesi terzi.

Per quanto riguarda i prodotti oggetto del provvedimento, è da rilevare che gli specifici riferimenti alle voci della tariffa doganale circoscrivono l'inasprimento daziario alle sole ghise da fonderia fra le ghise comuni, e cioè alla materia prima che di solito, mediante fusione in stampi o forme senza ulteriore affinazione, dà luogo ad oggetti finiti. Dal nuovo regime daziario sono escluse, fra le ghise ematiti, quelle ottenute con carbone di legna, non prodotte in alcuno dei

paesi della C.E.C.A. ed importate prevalentemente dalla Svezia o dall'Australia. Sono inoltre esclusi i prodotti ferrosi che presentano le caratteristiche dell'acciaio e, infine, tutte le « ghise non nominate ».

A proposito, poi, della particolare posizione dell'industria siderurgica italiana di fronte alle conseguenze del nuovo onere doganale, si può ritenere che il costo della ghisa da fonderia sarà fra i più bassi, anche dopo l'introduzione di questa misura doganale, sia che l'Italia si rifornisca da paesi della C.E.C.A., sia che si rifornisca da paesi terzi.

L'Italia nell'ambito della C.E.C.A. è l'unico paese che non esporti ghisa grezza di alcun genere, e nello stesso tempo è il solo paese della C.E.C.A. nel quale la produzione della ghisa è in continuo aumento.

Le misure di salvaguardia comportano quindi un indubbio beneficio per l'espansione della produzione italiana di ghisa da fonderia, nel quadro di un potenziamento industriale che, per merito delle aziende I.R.I., tende ad accrescere la produzione italiana fino a coprire, con i cinque milioni di tonnellate previsti, l'intero fabbisogno interno.

Va inoltre sottolineato che la riscossione minima nella misura stabilita dall'Alta Autorità non incide eccessivamente sulla possibilità di manovra del commercio estero italiano, se si considera che, pur con tali limiti e con i nuovi oneri, il prezzo medio dei prodotti provenienti dai paesi non membri della C.E.C.A. non sarà di molto superiore per quanto riguarda le ghise ematiti, e resterà ancora più conveniente per quanto riguarda le ghise fosforose, rispetto ai corrispondenti prodotti provenienti dall'area della C.E.C.A.

Il nuovo regime daziario rimarrà in vigore fino al 31 dicembre 1965.

Per le suesposte considerazioni, il vostro relatore raccomanda l'approvazione della conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1964, n. 94, conformemente al parere della maggioranza dei membri della Commissione finanze e tesoro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Soliano. Ne ha facoltà.

SOLIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero spiegare molto brevemente le ragioni del voto contrario che il gruppo comunista darà a questo provvedimento. Ci troviamo di fronte ad una legge di conver-

sione che, secondo quanto ha detto il relatore, è in adempimento dell'obbligo derivante da una raccomandazione dell'Alta Autorità della Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Quindi si tratta di un provvedimento che il Parlamento non potrebbe modificare: e perciò di un atto che in sostanza esautorava il Parlamento stesso, dal momento che, nella migliore delle ipotesi, non potrebbe che criticarlo.

Come non sottolineare questo aspetto, per cui una Comunità economica non eletta democraticamente impone provvedimenti ai quali organi sovrani democratici, come il nostro Parlamento, possono soltanto adeguarsi? Come non mettere in rilievo la contraddizione che esiste tra la maggioranza di centro-sinistra, che propone a noi il disegno di legge di conversione, e la composizione della Comunità sovranazionale che ha preso l'iniziativa di questa norma con la sua raccomandazione? Come non rilevare altresì la contraddizione tra la composizione di questo Governo e la rappresentanza italiana negli organi del mercato comune, cui partecipano parlamentari decaduti, maggioranze non più valide, almeno per quanto ci riguarda? Ed è attraverso accordi e intese con tali organismi che si arriva poi a modifiche delle leggi italiane!

Noi siamo contrari a questo provvedimento anche perché è un provvedimento negativo per la nostra economia, che ha un marcato carattere protezionistico e non certo, onorevole relatore, protezionistico per gli interessi del nostro paese, poiché servirà ad aumentare i costi di produzione e a fare ridurre ulteriormente la capacità di esportazione dei manufatti delle nostre industrie.

Questa legge non è che parte di una serie di provvedimenti da attuarsi e allo studio, annunciati anche per quella che dovrebbe essere la seconda fase di attuazione dei trattati del mercato comune europeo: provvedimenti essenzialmente protezionistici, in contrasto aperto con gli stessi principi ispiratori della conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e sullo sviluppo economico. Non è chi non veda come ci si trovi davanti ad un tipo di iniziative che di fatto capovolge la dottrina liberalizzatrice sostenuta in varie circostanze da autorevoli assertori dell'europeismo, e che con il suo contenuto tende a costituire un certo tipo di protezionismo, di cui inevitabilmente si dovrà sopportare le spese. Ma chi sopporterà queste spese? Certo è che il nostro paese dovrà sopportarne una parte non indifferente, mentre ai potenti gruppi

monopolistici, sia della Germania sia della Francia, ne verranno indiscutibilmente forti vantaggi. E se si vogliono delle conferme, esse possono venire dal tipo di dibattiti svolti all'interno della Comunità stessa, dove le tesi dei monopoli tedeschi e francesi sono prevalse, mentre venivano respinte quelle cui l'Italia e gli altri paesi erano favorevoli.

Né si dica, onorevole relatore, che a livellare i costi vale il fatto che simili provvedimenti saranno attuati anche in Francia e in Germania, perché resta sempre il fatto che ieri la ghisa di provenienza dai paesi terzi costava meno al nostro paese e che oggi, invece, costa oltre il 10 per cento in più: un costo che verrà traslato sul prezzo delle macchine utensili da noi prodotte e graverà non soltanto sulla dinamica dei prezzi del mercato interno, ma anche su quelli all'esportazione, che per questo settore produttivo rappresenta uno sbocco di grande rilievo. Fino a ieri infatti a facilitare l'esportazione dei nostri macchinari contribuiva validamente il prezzo inferiore della ghisa importata dai paesi terzi. Nell'interno della Comunità si aveva perciò un certo vantaggio, che ora non avremo più.

Le modificazioni proposte al vigente regime daziario, quindi, colpiscono prevalentemente la nostra produzione e la nostra esportazione, e proprio nello stesso tempo in cui il settore meccanico risente delle difficili condizioni del mercato interno, le aziende licenziano e riducono gli orari di lavoro e, stante la condizione della bilancia del commercio estero, si dovrebbe guardare all'esportazione dei nostri manufatti con grande serietà.

Per questo noi comunisti siamo contrari, perché riteniamo il provvedimento dannoso alla nostra economia e reputiamo altresì che, pur nell'ambito delle stesse raccomandazioni fatte dall'Alta Autorità, si sarebbe potuto trovare soluzioni migliori di queste.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angelino. Ne ha facoltà.

ANGELINO. Signor Presidente, il gruppo del partito socialista di unità proletaria voterà contro questo provvedimento per le ragioni che in breve esporrò.

Proprio nella pregevole relazione scritta presentata al Senato sono esposte le ragioni per le quali si dovrebbe respingere questo provvedimento. Intanto, mentre si dice che si invita gli altri paesi della Comunità europea ad adeguarsi alla tariffa italiana che è del 5 per cento, mentre quella della Francia è del 4 per cento e quelle del Belgio, del-

l'Olanda, del Lussemburgo sono del 3 per cento, si finisce per applicare di fatto una tariffa del 15 per cento sul prezzo reale d'importazione del materiale, in quanto con il prelievo minimo di dollari per tonnellata la tariffa reale aumenta proprio in questa misura.

Ora, questo mi pare un modo alquanto strano di procedere. Se il nostro paese non fosse un importatore di ghisa, o ne importasse in minima quantità, potremmo anche comprendere ciò, perché vi sarebbe necessità di proteggere l'industria nazionale, dato che tutte le nostre industrie sono nate e vissute in clima di serra calda, di protezionismo. Ma noi oggi ci troviamo ad essere importatori di ghisa, e per notevoli quantità. Dalla relazione scritta al Senato che ho testé citato, risulta che l'Italia importa ghisa da fonderia in ragione di 525 mila tonnellate, di cui 279 mila tonnellate da paesi esterni all'area della Comunità economica europea e di queste 228 mila tonnellate dall'Unione Sovietica; perciò si direbbe che questo sia un provvedimento discriminatorio nei confronti dei paesi del campo orientale.

È evidente che noi non siamo difensori né dell'area sovietica né di quella del cosiddetto mondo libero; noi pensiamo però che se possiamo importare da quei paesi, abbiamo anche forti possibilità di esportazione verso di loro. Inoltre non sottovalutiamo il fatto che altri paesi, come l'Inghilterra, hanno dimenticato l'*embargo* americano e fanno comodamente i loro affari con l'est, mentre noi abbiamo ancora alcune remore alle nostre esportazioni verso i paesi dell'area sovietica, paesi che richiedono ancora parecchi dei nostri prodotti.

Esponenti dell'industria italiana che si sono recati nell'Unione Sovietica, hanno riferito che là ci si è mostrati desiderosi di importare i prodotti italiani ed in particolare impianti completi, specie nel settore della petrolchimica. Sembra veramente singolare che non si tenga conto di ciò quando anche nei confronti di quei paesi la nostra bilancia commerciale è fortemente deficitaria, come lo è d'altronde nei confronti degli Stati Uniti, della Germania, della Francia e dell'Inghilterra, per non citare i paesi minori, per i quali la musica è la stessa.

Per queste ragioni noi non vediamo in questo provvedimento un mezzo di tutela o di protezione dell'industria italiana, ma della grande industria tedesca e francese (in particolare di quella tedesca), industrie straniere che, appena si sentono scalfite, invocano prov-

vedimenti. Noi, che abbiamo una bilancia commerciale fortemente deficitaria, come ho già dovuto denunciare nel mio intervento sui provvedimenti anticongiunturali, non abbiamo avuto la forza né il coraggio di adottarne alcuno a protezione dell'industria italiana, attualmente messa in serie difficoltà proprio dalle importazioni che provengono dalla Germania e dalla Francia.

Considerato dunque il nessun vantaggio, anzi il danno che senz'altro ne verrà all'industria italiana, giacché la ghisa da fonderia serve soltanto per fare degli stampi, particolarmente per macchine utensili; considerato che noi non abbiamo alcun interesse esportatorio, poiché dalla stessa relazione risulta che esportiamo quantitativi minimi e soltanto verso il Nord Africa; considerato in sostanza che l'aumento verrà ad aggravare i costi a carico dell'industria italiana, e perciò ad ulteriormente pregiudicare le nostre possibilità di produzione e di esportazione, noi daremo voto contrario.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Vicentini.

VICENTINI, Relatore. Visto che è stata ricordata la relazione « pregevole » (come ha detto l'onorevole Angelino) fatta al Senato, aggiungerò soltanto alcuni dati che metto a disposizione e sono già alla considerazione dei colleghi Soliano e Angelino. Nella mia relazione orale avevo detto che, nonostante il provvedimento legislativo, il prezzo della ghisa all'importazione in Italia avrebbe pur sempre mantenuto un costo inferiore a quello degli altri paesi della C.E.C.A. (*Interruzione del deputato Angelino*). Inferiore, onorevole Angelino. Legga a pagina 5 della relazione: importazione di ghise da fonderia, anno 1963, primo semestre: Italia 45,26; Germania 54,38; Francia 52,13. Lo stesso si può leggere più sotto per quanto riguarda l'importazione di ghise fosforose. Voltando pagina, onorevole Angelino, può leggere il seguente dato per l'Italia, sempre per le importazioni dai paesi terzi: 49,6, contro 52,30 della Germania e contro 57,46 della Francia.

È dunque confermato quanto da me detto nella mia relazione: cioè che, nonostante il provvedimento legislativo che ci è imposto da un trattato firmato liberamente e accettato dal Parlamento italiano (lo ricordi, onorevole Soliano, perché il trattato della C.E.C.A. fu votato qui dal libero Parlamento della Repubblica italiana e l'articolo 14 ci impone una

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1964

disciplina che dobbiamo osservare perché *pacta sunt servanda*); nonostante ciò, ripeto, la posizione della nostra ghisa rimane ancora la più favorevole rispetto ai sei paesi della Comunità europea.

ANGELINO. Nei confronti dei frigoriferi italiani, però, gli altri paesi della C.E.E. non hanno rispettato il trattato!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Dagli interventi qui svolti, che rappresentano ovviamente opinioni di parte, ho l'impressione che la Camera sia bene informata dell'argomento in discussione. A me spetta semplicemente sottolineare alcune affermazioni qui fatte, per rilevarne sia la non perfetta aderenza al comportamento che dobbiamo tenere in relazione all'adesione al trattato della C.E.C.A., sia l'ossequio (da sottolineare sempre) che gli dobbiamo, così come ha concluso il relatore onorevole Vicentini, che ringrazio.

Non vi è dubbio che una raccomandazione di questo tipo di cui stiamo occupandoci, in forza dei trattati istitutivi della C.E.C.A. e della Comunità economica europea, è vincolante per coloro che hanno sottoscritto quei trattati. E ogni trattato, per il semplice fatto di essere stato stipulato fra le parti, limita la piena sovranità di ciascuna.

Noi abbiamo dato vita, almeno in questo settore, ad una autorità sovranazionale, la quale si indirizza alle varie autorità nazionali con proprie raccomandazioni, pregandole di adottare le misure che esse ritengano necessarie in presenza di una determinata congiuntura.

Qual è la congiuntura dinanzi alla quale si è trovata l'Alta Autorità? Quella per cui i prezzi di queste due qualità di ghisa provenienti da paesi terzi minavano lo sviluppo della similare attività produttrice di ghisa all'interno della Comunità.

Non si tratta di un discorso che riguardi questo o quello Stato, ma di un discorso che riguarda tutta la Comunità. Per varie ragioni la produzione di ghisa all'interno della Comunità è venuta a trovarsi, per i prezzi concorrenziali di paesi terzi, in una posizione particolarmente difficile, dovuta anche — come è detto nella motivazione contenuta nella raccomandazione indirizzata dall'Alta Autorità agli Stati membri — ad un certo processo di invecchiamento delle officine di produzione, che abbisognano di investimenti notevoli per essere rinnovate. Lo scopo cui tende, appunto, la raccomandazione è quello di poten-

ziare le attrezzature per la produzione di ghise da fonderia all'interno della Comunità. La quale ricorre a misure previste dal trattato che anche noi abbiamo sottoscritto; misure che possiamo chiamare protezionistiche e dinanzi alle quali non giova contrapporre una violazione del principio di liberalizzazione del mercato internazionale, solo perché questo principio è stato ribadito all'O.N.U. e nel G.A.T.T. da tutti i paesi. Come ebbi occasione di rilevare nell'altro ramo del Parlamento, una cosa è aderire ad enunciazioni di principio (liberalizzazione, concorrenza), altra cosa è intendersi per la pratica attuazione di questi principi. Fra l'accettazione del principio e l'intesa pratica corre la stessa differenza che vi è fra la sottoscrizione di una dichiarazione dei diritti e la stipulazione di un patto che legghi all'effettivo rispetto dei diritti stessi.

Per quanto riguarda i paesi membri della Comunità, è stato sottoscritto un patto di obbligazioni reciproche. La liberalizzazione degli scambi all'interno dell'area comunitaria è accompagnata da numerose cautele che salvaguardano le ragioni attraverso le quali può essere invocata e attuata una libera concorrenza.

È evidente che, dinanzi ai prezzi praticati in questo settore dai paesi terzi, cioè non comunitari, non possiamo esercitare quel potere di intervento, che spetta alla Comunità, per vedere se siano state osservate le regole della concorrenza. Né alcuno può dire se le regole basilari della concorrenza siano rispettate o meno. Si tratta di prezzi di mercato o di prezzi politici? È in atto un'azione di *dumping* che provoca un'eventuale azione anti-*dumping* oppure no? Nessuno è in grado di dare una risposta. Noi constatiamo soltanto che le barriere della Comunità sono aggredite da prezzi che rischiano di mettere in crisi un suo settore produttivo, ed essa pertanto ritiene doveroso intervenire con un dazio doganale mantenuto nel limite minimo di sette unità di conto per tonnellata.

Quando si chiede di intervenire per poter garantire una difesa dell'area unitaria rappresentata dalla Comunità europea del carbone e dell'acciaio, nessuno degli Stati membri può invocare ragioni interne per contrapporre una propria politica settoriale ad un indirizzo generale. Dobbiamo anche noi rispettare questo indirizzo se vogliamo stare ai patti e se desideriamo che i trattati continuino ad esplicare la loro efficacia, così come è avvenuto in passato, anche con beneficio dell'industria siderurgica italiana, il cui svi-

luppo è dovuto in gran parte proprio all'esistenza della C.E.C.A.

Si tratta quindi di una misura che giuridicamente non può essere respinta, che economicamente deve essere accettata, che moralmente ci impegna perché, come giustamente ha ricordato il relatore, *pacta sunt servanda*.

Il Governo italiano ritiene suo dovere far fronte agli impegni sottoscritti, anche se in questo caso la situazione che si verifica è per noi non ottimale, come si presentava fino ad ora, per le considerazioni fatte qui e per quelle ricordate dal relatore al Senato, Mariotti.

Ci auguriamo che nel suo insieme la Comunità possa riprendersi e che le officine di produzione di questi tipi di ghisa possano essere potenziate, in modo che quanto prima l'Alta Autorità possa emettere una raccomandazione ben diversa da quella che ora ci rivolge.

D'altro canto va ricordato, per valutare il problema nei suoi esatti termini, che le ghise ematite e quelle fosforose cui il decreto-legge fa riferimento rappresentavano nell'area della C.E.C.A. rispettivamente il 5 e il 3,3 per cento della produzione complessiva di ghisa del 1954, e che tale percentuale è scesa nel 1962 al 2,5 per le prime e al 3,2 per le seconde. Per l'Italia, in particolare, tali indici erano del 4 e dell'8,9 nel 1964 e dell'1,6 e del 4 per cento nel 1962. Si tratta quindi di materie prime che nell'intero complesso della produzione siderurgica italiana hanno un'incidenza estremamente modesta. Valeva la pena di ricordarlo, poiché vengono qui prospettati timori sulle ripercussioni del provvedimento sui prezzi interni o sulle esportazioni.

Il mercato interno — non solo nostro, ma anche degli altri paesi membri della Comunità — verrà gravato dal nuovo dazio doganale; ma è bene ricordare che il provvedimento non avrà ripercussioni sulle nostre esportazioni verso i terzi, in quanto vige anche in questo settore l'istituto del rimborso dei dazi all'esportazione e quindi l'esistenza di un dazio eventualmente anche più elevato è, sotto questo profilo, ininfluente.

Per queste considerazioni ritengo di potere con piena tranquillità invitare la Camera ad approvare la conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1964.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 18 marzo 1964, n. 94, recante modificazioni

temporanee al regime daziario delle ghise da fonderia ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato subito a scrutinio segreto.

Prima votazione segreta di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Contributo straordinario all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in Roma » (744);

« Norme per la esecuzione di opere marittime nei porti situati oltre il confine orientale esistente prima della guerra 1915-18 » (1103);

« Proroga del termine per l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica di cui all'articolo 6, ultimo comma, della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali » (556);

e della proposta di legge:

BUCALOSI ed altri; CENGARLE ed altri: « Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari » (592-820).

Sarà votato per scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 1328, oggi esaminato.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta dei cinque provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione della proposta di legge Ermini ed altri: Proroga del termine stabilito del terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 (1115).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Ermini ed altri: Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073.

È iscritto a parlare l'onorevole Borghi. Ne ha facoltà.

BORGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il provvedimento

all'esame della Camera di per sé non riveste una grande importanza — e questo in fondo, a mio avviso, è un elemento positivo — ma ha richiamato l'attenzione di non pochi autorevoli colleghi dei vari gruppi che sono fin qui intervenuti, i quali ne hanno tratto spunto per l'esame di numerosi problemi riguardanti lo sviluppo della scuola italiana in questo momento. Io mi propongo di esaminare brevemente prima di tutto la portata specifica del provvedimento e di valutarlo nel suo contenuto reale. Ci troviamo di fronte ad una richiesta, formulata dai colleghi Ermini, Codignola e Nicolazzi, di prorogare il termine per la presentazione dei disegni di legge di attuazione del piano pluriennale della scuola. Questa richiesta di proroga è, secondo me, del tutto giustificata e logica, né ravviso alla sua base i motivi che da parte di alcuni gruppi della Camera sono stati ravvisati e che indicherebbero la volontà non manifesta ma sottintesa del Governo e della maggioranza di rinviare ulteriormente la discussione sui problemi della scuola italiana e del suo sviluppo.

È opportuno ricordare che la proroga è basata su realtà concrete. L'onorevole ministro doveva ricevere la relazione del Consiglio superiore della pubblica istruzione con le osservazioni di questo organo altamente rappresentativo della scuola, articolato nelle sue tre sezioni, sul documento conclusivo predisposto dalla commissione di indagine. Ebbene, questa relazione documentata, completa, frutto di un attento e approfondito studio di quel consesso, è stata presentata alla fine del gennaio scorso. Dalla legge n. 1073 era prevista anche la presentazione del parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Ma le osservazioni di questo organismo sono state presentate soltanto nel febbraio scorso.

È evidente quindi che la proroga di questi termini (e la proroga più importante fu quella stabilita con la legge 26 febbraio 1964, n. 68, che ha spostato dal 31 gennaio 1963 al 31 marzo 1964 il termine per la presentazione della relazione del ministro), che per altro è stata dettata da motivi molto seri — cioè dalla volontà del Consiglio superiore prima e del C.N.E.L. dopo, di approfondire l'esame dell'interessante e completo documento predisposto dalla commissione d'indagine — si presenta molto logica, non ha in sé alcunché di drammatico e non nasconde alcuna seconda intenzione né la volontà di sfuggire i termini dei problemi che sono all'attenzione del paese e della Camera in questo momento.

Il ministro della pubblica istruzione ha regolarmente presentato, entro il termine fissato, la sua relazione, distribuita a tutti i colleghi. La proposta di legge di proroga dice sostanzialmente che entro il 30 giugno saranno presentate le linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola e che i relativi disegni di legge saranno presentati in parte entro il 30 giugno 1964 e in parte entro il 31 dicembre dello stesso anno.

Nella introduzione alla relazione del ministro è chiaramente detto che alcuni di questi provvedimenti predisposti dal Governo sono già pronti e potranno al più presto essere discussi dalle Camere, soprattutto quelli che non comportano onere finanziario. Quindi la volontà politica del Governo e della maggioranza che lo sostiene è chiara. Nessuno intende sottrarsi alle proprie responsabilità, anche se esse, di fronte alla gravità e alla complessità dei problemi che interessano la scuola italiana in questo momento, sono naturalmente complesse, in relazione allo sviluppo qualitativo e quantitativo delle nostre istituzioni scolastiche.

La proroga al 31 dicembre 1964 è dettata, a mio parere giustamente, dalla reale necessità di collegare le linee del piano pluriennale di sviluppo della scuola con la programmazione economica generale, nel quadro della politica di sviluppo del paese e secondo le indicazioni della Commissione nazionale per la programmazione economica. Questo non significa voler subordinare le linee di sviluppo della scuola italiana ad obiettivi di carattere esclusivamente economico, ma volerne inserire i problemi nel contesto delle linee generali di sviluppo della società nazionale.

È la prima volta — ne sono fermamente convinto — che i problemi della scuola vengono considerati come elementi essenziali nella componente dello sviluppo sociale ed economico del paese, sono cioè inseriti nel quadro di una programmazione economica nazionale e concepiti come elementi primari, capaci di dare un contenuto morale, spirituale, culturale allo stesso sviluppo economico e sociale: è questo un fatto altamente positivo.

I provvedimenti per lo sviluppo quantitativo e qualitativo della scuola italiana saranno parte integrante dei provvedimenti generali e, appunto perché inseriti nel contesto della programmazione, in quella sede potranno realizzarsi con il carattere prioritario solennemente riaffermato qui dal Presidente del Consiglio onorevole Moro nella sua esposizione politica; proprio perché troveranno la collocazione prioritaria che riteniamo es-

senziale per un piano di sviluppo che, riguardando i problemi della scuola, riguarda in primo luogo la promozione dell'uomo e del cittadino al clima democratico moderno. Il cittadino, attraverso questa nuova vitalità della scuola, troverà nello sviluppo socio-economico del paese il posto che gli compete e che egli merita per le sue doti e per le sue capacità naturali, senza essere minimamente condizionato da menomanti situazioni di parzialità.

Abbiamo sentito nei numerosi interventi, assai qualificati, diverse valutazioni, molte delle quali in tono negativo, pessimistico, circa le condizioni della scuola italiana nei suoi vari gradi, circa le possibilità di determinare uno sviluppo di questa scuola, circa la volontà di sviluppo di questa scuola. Forse non è questa la sede più idonea per un approfondito esame del problema. Ci riserviamo, affrontando successivamente e fra breve, come ha assicurato l'onorevole ministro, i vari disegni di legge, di approfondire alcune nostre particolari valutazioni. Però vorrei rimandare gli onorevoli colleghi ad una attenta lettura di un documento che ha pure la sua importanza: la relazione del ministro della pubblica istruzione (predisposta in attuazione dell'articolo 64 della legge n. 1073) sui risultati del primo anno di attuazione dei provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio 1962-1965. Tale relazione, che fa la sintesi del primo anno di quel piano-stralcio che fu pure a suo tempo molto criticato, dà oggi compiutamente e concretamente, con la validità delle sue cifre, la misura dell'impegno del Governo nel portare avanti ordinatamente, armonicamente, i problemi della scuola, nell'affrontarli sulla base delle reali necessità del paese per il superamento di quegli squilibri settoriali e territoriali che preoccupano tanto gli economisti e coloro che in questo momento guardano alla congiuntura con particolare attenzione.

Questa relazione ci offre indici assai significativi: innanzitutto l'indice di aumento della popolazione scolastica, specialmente rilevante in relazione alla popolazione scolastica dai 14 ai 19 anni. Si tratta, quindi, di un indice particolarmente significativo in quanto dimostra una spinta di crescita qualitativa nell'accesso alle scuole di ordine superiore che vengono frequentate da un numero maggiore di giovani italiani.

Un uguale indice di incremento troviamo nel settore della popolazione scolastica dagli 11 ai 14 anni: risultato concreto, questo, della prima realizzazione di quel provvedimento

che ha istituito la scuola media unica in Italia: quella scuola media che un autorevole collega, l'onorevole Valitutti, ha definito creatura deforme, che si attua senza slancio e senza entusiasmo. Non posso essere d'accordo con lui: egli probabilmente non ha percorso, come le abbiamo percorse noi, le località delle nostre montagne che, intorno a questa scuola, hanno visto accendersi interesse e passione da parte di sindaci, di amministratori, di genitori, di gente umile e capace. Questo strumento legislativo, frutto, signori, di un accordo politico — accordo discusso, che ha dato luogo anche a controversie ma che ci ha portato frutti concreti — rende presente e vitale in queste località, che prima erano tagliate fuori da ogni progresso scolastico (colpite come erano dalla vecchia concezione di una scuola orientata classisticamente su una discriminante aristocratica, concezione derivante, come molto bene è detto nella relazione dell'onorevole ministro, dalla impostazione della legge Casati prima e di quella Gentile poi) lo spirito nuovo, innovatore di questa scuola dell'obbligo che vuol far crescere e far maturare sul piano dei valori spirituali il maggior numero possibile di giovani, ovunque si trovino, indipendentemente dalla loro posizione sociale.

Ma v'è un altro indice molto significativo: l'incremento della popolazione studentesca nelle università, e il rilevante aumento dei posti in organico di professori ed assistenti. Ci rendiamo conto che vi è tutta una serie di problemi anche a questo livello: per esempio quello di una migliore e più ordinata distribuzione delle università, la quale deve avvenire nel quadro di uno sviluppo generale, non tanto per effetto di spinte particolari o di tipo campanilistico, ma per una valutazione effettiva dei reali bisogni delle popolazioni di determinate zone in ordine a questa esigenza di progresso e di espansione della comunità nazionale. Ma si tratta pur sempre di elementi positivi.

Vi sono certo i gravi problemi dell'edilizia scolastica che devono essere affrontati soprattutto tenendo conto della loro rilevanza economica, e con grande urgenza, perché una delle preoccupazioni più gravi di tutti coloro che aspirano alla nuova scuola è quella di poter disporre per questa scuola di una casa dignitosa. Ed importante è che non si frappongano remore burocratiche che ne ritardino l'attuazione per anni, ma che attraverso la snellezza delle procedure si possa quanto prima far fronte agli entusiasmi della popolazione, soprattutto della popolazione

più umile, per questa scuola che — come ho già detto — pur con le sue ombre, rappresenta la risultanza positiva di un accordo politico che ha rivelato la volontà precisa di questa maggioranza di rompere determinate strutture operando al primo livello, quello della scuola dell'obbligo, con una politica di assistenza, di borse di studio, che apre prospettive migliori per il progresso della scuola italiana.

Nell'avviarci ad approvare — come crediamo si vorrà fare — il provvedimento di proroga, noi riteniamo che veramente, non con superficiale o troppo ossequiente entusiasmo, ma con attenta e responsabile considerazione, possiamo consentire che il Governo inquadrì, attraverso l'intervento legislativo, l'azione per questo sviluppo della scuola in quella più generale per lo sviluppo economico del paese che sarà realizzata con la programmazione.

Né mi pare debbano essere troppo drammatizzati alcuni problemi che attendono una soluzione. Un oratore comunista ha ricordato, ad esempio, lo stato giuridico del personale insegnante. Questo problema si sta discutendo a livello del Ministero della pubblica istruzione ed anche qui seriamente e organicamente nel quadro della riforma della pubblica amministrazione e del riassetto funzionale: è il modo più valido per affrontare questo problema, per risolverlo alla luce di una visione unitaria della carriera dei pubblici dipendenti e alla luce di quelle esigenze unitarie proprie della funzione docente, eliminando sperequazioni e squilibri che oggi certamente esistono e che dovranno sparire proprio perché vogliamo che la scuola cresca nella libertà e cresca nella qualità dei suoi docenti e dei suoi alunni.

L'oratore comunista che ho citato ha parlato anche dell'autoritarismo che sarebbe presente nella nostra scuola. Credo che questo sia un giudizio eccessivo, dettato più da una valutazione rigidamente di parte che non dallo sforzo di una considerazione obiettiva del problema. Poiché si è fatto cenno esplicito all'autoritarismo dei direttori didattici e dei presidi, si pensi a questo proposito ai programmi felicemente in atto nelle scuole elementari, che conferiscono largo spazio all'iniziativa individuale degli insegnanti, in aderenza alle esigenze ambientali nelle quali il docente si trova chiamato ad esplicare la sua opera. L'insegnante è dunque chiamato ad una conoscenza profonda dell'ambiente sociale nel cui ambito opera ed assolve al suo compito educativo.

Quindi, parlare di autoritarismo è veramente eccessivo. Certo vi sono cose che devono essere migliorate, ne siamo convinti per primi. Non eserciteremmo il nostro compito con serietà se ci limitassimo a dire che tutto è in ordine e quindi nulla è da innovare. Affermiamo invece che in questa prospettiva, di fronte a questo provvedimento che fa rifluire nel filone dello sviluppo nazionale anche lo sviluppo della scuola italiana, vediamo un impegno di serietà della maggioranza e del Governo, perché siamo certi che in questo quadro generale i problemi della scuola italiana e della sua crescita qualitativa e quantitativa troveranno quella priorità di considerazione che noi auspichiamo e che è stata così solennemente riaffermata dall'onorevole Presidente del Consiglio.

Perciò noi approveremo serenamente questo provvedimento, considerandolo, ripeto, per quello che è, e accingendoci ad un ulteriore più approfondito studio dei vari aspetti dei disegni di legge che ci saranno presentati dal ministro, perché in quella sede ognuno di noi possa recare il proprio contributo nell'interesse della scuola italiana, per la garanzia della libertà della scuola italiana, libertà che troverà la sua manifestazione anche nella tutela di quel pluralismo scolastico — primo essenziale indice di libertà — che abbiamo sostenuto e sosteniamo non come motivo di discriminante o di polemica, ma come motivo ispiratore di un vero progresso democratico della scuola. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Illuminati. Ne ha facoltà.

ILLUMINATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è ormai invalso il costume da parte dei governanti del centro-sinistra di non rispettare le scadenze degli impegni assunti. Tra le promesse più clamorose non mantenute dai trascorsi governi e da quello attuale, basti ricordare la mancata presentazione della legge concernente l'istituzione delle regioni a statuto normale nel 1962 e quella per l'istituzione della scuola materna statale.

Edotto da tale esperienza, il nostro partito, di fronte alla gravità della secolare crisi scolastica, per cui occorrerebbero misure di vera e propria emergenza, considera i ritardi, i differimenti e le inadempienze esiziali non solo alla scuola stessa, ma all'intero sviluppo della società italiana. Ecco perché i deputati comunisti intendono dissociarsi dalla responsabilità dell'ulteriore rinvio chiesto dalla maggioranza in merito alla presentazione da parte del ministro della pubblica istruzione dei

disegni di legge relativi al piano di sviluppo pluriennale della scuola. Nel contempo essi vogliono richiamare l'attenzione del Parlamento e del paese sulla gravità del ritardo che, come ben ha dimostrato il collega Natta, infrange una successione di tempi stabiliti in maniera esatta e, pertanto, necessariamente porterà al rinvio dell'attuazione del programma.

Non ci convincono le giustificazioni addotte dal relatore onorevole Ermini circa le more del ministro della pubblica istruzione in tema di adempimenti prescritti dall'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073. E invece certo che la pausa viene imposta dai contrasti esistenti in seno ai partiti che formano la maggioranza e, soprattutto, dalla congiuntura economica e dal suo riflesso sul bilancio statale.

Proprio su quest'ultimo aspetto l'intervento dell'onorevole De Zan avvalorava la nostra tesi, quando afferma che « non è possibile negare un minimo di respiro al Governo in questo momento di generali difficoltà ».

Sappiamo bene che i governanti dei regimi borghesi, di fronte alle crisi economiche, non esitano a scegliere la scuola come prima vittima. Al contrario tutto questo non accade negli Stati a direzione socialista. Un esempio luminoso ci viene dall'Unione Sovietica che nell'immediato periodo della prima guerra mondiale e della grande rivoluzione d'ottobre, nonostante l'eredità di paurosa arretratezza lasciata dal regime zarista, nonostante i disastri causati dai noti avvenimenti bellici ed insurrezionali, nonostante l'assedio economico da parte delle potenze capitalistiche ed il sabotaggio dei rappresentanti più istruiti della vecchia cultura, compiva uno sforzo davvero commovente. Basti ricordare che il commissariato per l'istruzione nel 1918 spese nove volte di più che sotto il Governo provvisorio e 18 volte di più rispetto all'ultimo esercizio del bilancio del vecchio regime; e nel primo semestre del 1919 ben due miliardi furono assorbiti unicamente dalle scuole infantili.

Già nel 1921, quattro anni dopo la gloriosa rivoluzione d'ottobre, lo studioso Santino Caramella, non sospetto di idee filocomuniste, nel suo libro intitolato *Le scuole di Lenin* edito dalla società « La voce » di Firenze, testualmente scriveva: « In questa nuova vita scolastica che cresce in Russia rigogliosa e forte, c'è il progresso, c'è il nuovo, c'è l'affermarsi continuo d'una volontà del meglio e del grande che non si esaurisce mai e, a confronto del vecchio ordinamento ora sfasciato e di-

strutto, le forze giovani, fresche e trionfatrici hanno avuto una vittoria giusta e operato una avanzata di grande valore ».

L'annuncio, da qualche parte sempre più insistente, di nuovi provvedimenti anticongiunturali i quali, secondo taluni, condurrebbero anche alla riduzione degli investimenti nel settore scolastico, ci preoccupa vivamente. E vero che l'onorevole ministro ha smentito alla stampa tali voci, ma sarebbe meglio che più impegnativamente facesse ciò in Parlamento.

Come molti altri colleghi intervenuti in questo dibattito, devo esprimere il mio rammarico per il fatto che, contrariamente alle dichiarazioni programmatiche dell'attuale Presidente del Consiglio, si stia in realtà negando il carattere di assoluta priorità riconosciuto alla scuola nella spesa pubblica.

Noi comunisti siamo stati in ogni tempo assertori di una società razionale dove nessun servizio, tranne quelli riguardanti l'alimentazione e la difesa della vita umana, sia da anteporre all'educazione. Con sincerità esprimiamo l'augurio che questo giusto principio venga completamente applicato anche nel nostro paese. L'azione che conduciamo vuol essere anche di stimolo ai responsabili affinché operino in modo da attenuare i profondi contrasti esistenti fra le reali esigenze scolastiche e le possibilità del sistema capitalistico.

L'onorevole De Zan, nel criticare il sessantennio di politica scolastica liberale, in risposta all'intervento dell'onorevole Valitutti, ha dimenticato di considerare i mali provocati alla scuola da tre lustri di dominio quasi assoluto del partito democratico cristiano. Mentre la Costituzione repubblicana, frutto principale della gloriosa Resistenza, diveniva legge dello Stato, dischiudendo nuovi orizzonti anche alla rinascita della scuola, fu proprio il ministro democristiano Gonella ad operare in senso contrario per la restaurazione dell'autorità cattolica e per l'arresto delle riforme strutturali. La sua opera distrusse ogni sforzo teso alla laicizzazione, favorendo in maniera impensata le scuole private. Come nel periodo fascista, l'allora ministro Gonella alimentò nei docenti la disposizione al conformismo e la sua azione fu volta perfino ad indebolire progressivamente la coscienza sindacale degli insegnanti. La sua famosa inchiesta fu democratica unicamente nella procedura, ma nel contempo mirava a predisporre ordinamenti e indirizzi che in sostanza fossilizzavano ancor più la scuola nella sua struttura di classe.

I nostri governanti devono rendersi conto che l'opinione pubblica è stanca di denunce sulle miserie della scuola ed esige atti concreti volti a realizzare almeno quel minimo indispensabile di cui la società ha urgentissimo bisogno. Nel trascorso ventennio, e specie nell'ultimo lustro, è fiorita tutta una letteratura che ha posto in rilievo i mali derivanti dalla nostra organizzazione scolastica considerata sotto ogni suo aspetto; motivo per cui le conclusioni della commissione d'indagine sullo stato e sullo sviluppo della pubblica istruzione in Italia, istituita nel 1962, rappresentano un modesto contributo al rinnovamento della scuola.

Tralascio di esaminare le lacune e i punti deboli riscontrabili nelle indicazioni della commissione d'indagine, del resto così bene sottolineati dagli interventi dei colleghi Seroni e Natta; non disconosco tuttavia alcuni elementi positivi delle suddette indicazioni, come quelli relativi al settore dell'edilizia (determinazione del posto-alunno, parametri tipo), al riconoscimento delle insufficienze legislative, responsabili principali della più che preoccupante situazione in cui versa la scuola, ed alla necessità di riformare l'istruzione superiore.

In tema di edilizia non è esagerato affermare che essa rappresenta l'aspetto più desolante della piaga scolastica, una piaga in via di recrudescenza per l'incuria dell'attuale Governo di centro-sinistra, il quale non ha ancora concesso alcun nuovo finanziamento ai comuni per la costruzione di edifici scolastici. Tale problema è reso ancora più grave dall'istituzione della scuola media unificata che, in relazione all'obbligatorietà, ha determinato ulteriori e più pressanti esigenze di aule, costringendo ai doppi ed anche ai tripli turni, precludendo l'attività del doposcuola, pure previsto per tale tipo di istruzione, ed inibendo l'adempimento complesso dell'obbligo scolastico per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni.

Né queste deficienze si riscontrano solo nei piccoli comuni, perché anche a Roma molti studenti vedono chiudersi in faccia i portoni o i cancelli di scuole statali e sono costretti a frequentare istituti privati, con danno economico per le famiglie e, spesso, con la forzata rassegnazione ad adattarsi a sistemi educativi contrastanti con le aspirazioni dei genitori e, per i più maturi, con i principi determinati dalle loro prime intuizioni della realtà.

L'aspetto drammatico della situazione edilizia si ripercuote negativamente su tutte le scuole, dalla infantile alla universitaria.

La scuola infantile è stata imposta dalla accertata importanza che hanno i primi anni di vita sulla formazione dell'uomo e, soprattutto, dalle esigenze sociali che portano la donna a dividersi tra il focolare domestico e le pareti di una fabbrica o di un ufficio. Nonostante tali buone ragioni, la carenza di scuole materne è tale da determinare casi come quello recentissimo del bimbo espulso dall'asilo « don Rua » di Roma con l'artificiosa motivazione di non idoneità alla vita associata: motivazione che mal si presta a velare quella vera. Maurizio Leva — è questo il nome del bimbo scacciato — si è trovato in un edificio costretto ad accogliere 800 bambini, il doppio di quanti l'edificio stesso avrebbe potuto ospitarne degnamente.

Parimenti in provincia di Chieti, nell'Abruzzo, la deficienza di aule fa sì che nelle scuole per l'infanzia si trovano sezioni dove sono trattenuti dai 50 ai 120 bambini, mentre è ovvio che non ne potrebbero essere accolti più di 20 per stanza.

D'altro canto, esaminando i dati statistici riportati nella relazione del ministro Gui sullo stato della pubblica istruzione in Italia, si constata che in campo nazionale ogni sezione di scuola per l'adolescenza accoglie in media circa 39 bimbi.

È bene far rilevare che, mentre nel settentrione ciascuna classe ospita 36 bambini, nel meridione ogni sezione ne ospita 44. In ogni settore della vita nazionale l'Italia meridionale rappresenta la cenerentola del paese. L'analfabetismo nel Mezzogiorno e nelle isole giunge al cospicuo tasso del 10,2 per cento.

Appare evidente che in simili condizioni non solo non si può parlare, nella scuola pre-adolescente, di programmi educativi, ma neppure si può risalire al concetto di sale di custodia, istituite nel lontano settecento in Inghilterra all'epoca della rivoluzione industriale.

Nella città di Teramo, ad esempio, su 2.170 bambini dai 3 ai 5 anni, semplicemente 310, che rappresentano la percentuale del 14,24, frequentano le uniche tre scuole materne esistenti in quel centro.

A Pescara, la città abruzzese che ha avuto il maggior incremento industriale, con prevalenza di manodopera femminile, su 4.500 bambini dai 3 ai 5 anni semplicemente 1.650 frequentano gli asili, vale a dire solo il 36,5 per cento.

Di fronte a questa grave situazione il Governo viene meno agli impegni assunti nel 1962 con la legge stralcio al piano decennale della scuola; impegni ribaditi nell'accordo po-

litico programmatico del centro-sinistra con le testuali parole: « Sarà presentata la legge sull'ordinamento della scuola materna e istituita sollecitamente la scuola materna statale ».

Non solo tale promessa non è stata ancora mantenuta, ma la proposta di legge dei comunisti soltanto ieri è stata presa in considerazione da questa Camera, cioè molti mesi dopo la sua presentazione.

L'affermazione dell'onorevole Codignola in merito al numero modesto di istituzioni di scuole materne statali, aventi solo valore di affermazione di principio, francamente mi sorprende. Dall'illustre parlamentare, vecchio e tenace combattente per il rinnovamento democratico della nostra scuola, mi sarei aspettato almeno che avesse esposto, sia pure brevemente, l'interessante tema delle termiti della riforma scolastica, dallo stesso accennato in VIII Commissione, allorché si trattò di discutere il progetto di legge che stiamo dibattendo qui in aula.

Argomento ampio e scabroso quello delle termiti che lavorano all'interno della compagine governativa e nel partito di maggioranza relativa! Non vi sono soltanto le termiti che rodonano la riforma della scuola, ma esistono le termiti della riforma agraria, le termiti della legge urbanistica, le termiti dell'istituzione degli enti regionali, le termiti di tutte le indispensabili riforme strutturali, necessarie allo sviluppo ed al progresso del paese e richieste dalle masse popolari con il voto del 28 aprile.

Riguardo al problema edilizio degli istituti superiori, quello dell'università di Napoli è il caso limite in cui si sommano drammaticamente i mali dei nostri atenei. L'argomento fu ben illustrato durante la discussione del disegno di legge sull'assetto edilizio delle facoltà di medicina e di lettere di quella università il cui relatore onorevole Ermini, presidente dell'VIII Commissione, pose in rilievo le condizioni « davvero vergognose » dello stesso ateneo, mentre l'intervento del collega onorevole Bronzuto estese l'indagine alle altre facoltà, sollevando il velo su situazioni addirittura incredibili.

Sennonché, dinanzi alle necessità indilazionabili dell'edilizia scolastica, che impongono mezzi di emergenza come la requisizione di locali, l'erogazione di speciali finanziamenti, la rilevazione dei dati statistici da utilizzare per il piano di sviluppo pluriennale ed altre provvidenze del caso, il Governo ricorre all'attendismo ed al rinvio (là dove sarebbe d'uopo che si impegnasse con tutti gli

sforzi a chiudere almeno le falle aperte nella vecchia tartana del settore educativo), assumendo anche malcelate posizioni discriminatorie, inammissibili in un Governo al quale partecipano anche i compagni del P.S.I.

Esso rimane insensibile alle sollecitazioni dell'ordine del giorno presentato dai deputati comunisti all'VIII Commissione in sede di discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, sollecitazioni che lo invitano ad impartire disposizioni ai comuni, ai geni civili, ai provveditorati per le opere pubbliche, per accelerare al massimo i tempi delle varie procedure inerenti alle progettazioni ed alle successive esecuzioni degli edifici scolastici.

A proposito di ordini del giorno, colgo l'occasione per elevare vibrata protesta, come già altri colleghi di vari gruppi politici hanno fatto in diverse occasioni, contro l'inveterata consuetudine di accogliere le proposte in essi contenute per poi passarle nel dimenticatoio, in dispregio ai proponenti ed al Parlamento.

Riprendendo l'esame degli argomenti fondamentali del dibattito, è utile rilevare che il Governo non ha neppure attuato il censimento su scala nazionale dell'edilizia scolastica, più volte raccomandato nella relazione della commissione d'indagine e ritenuta « urgentissima ed indispensabile necessità » anche dal Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Come si può seriamente predisporre la programmazione delle future necessità, se esse vengono desunte da dati incompleti e contrastanti? La discordanza sugli investimenti da riservare all'edilizia scolastica è resa evidente dalla valutazione contenuta nel rapporto del professore Saraceno alla Commissione nazionale per la programmazione economica, che prevede la spesa in duemila miliardi; mentre quattromila miliardi sono previsti nel rapporto della commissione d'indagine e 500 miliardi nel piano intercomunale milanese per una popolazione di soli quattro milioni di abitanti.

Come si possono rilevare, onorevoli colleghi, senza il suddetto censimento, tanti squilibri, tanti divari dovuti a cause eterogenee, la cui conoscenza è indispensabile anche per portare allo stesso livello le condizioni dell'intera popolazione scolastica italiana? Non è forse il confronto dei dati un punto d'obbligo, attraverso il quale deve passare la linea di un programma meditato e coerente, che ben può inserirsi in una pianificazione generale di sviluppo economico e sociale del nostro paese?

La rilevazione statistica in campo nazionale porterebbe, inoltre, alla scoperta di un vastissimo patrimonio edilizio non più utilizzabile a causa della mancata manutenzione determinata dalla povertà degli enti locali. A proposito di questi è opportuno ricordare la esigenza perentoria che essi vengano esonerati dagli oneri relativi all'edilizia scolastica, in conseguenza della loro precaria situazione finanziaria, testimoniata anche dal ministro del bilancio, onorevole Giolitti, e dal ministro del tesoro, onorevole Colombo, nella loro relazione sulla situazione economica del paese, e riconosciuta pure dal professore Saraceno nel suo precitato rapporto alla Commissione nazionale per la programmazione economica e dalla stessa commissione d'indagine.

In questa situazione si inserisce l'iniziativa del sindaco di Diamante, in provincia di Cosenza, il quale è stato costretto a lanciare una sottoscrizione popolare per provvedere ai locali di una scuola media di quel comune. Analoga iniziativa forse dovrà prendere il sindaco di Roma per dotare di nuovi edifici il liceo scientifico « Plinio Seniore », poiché alcuni ambienti pericolanti dell'attuale sede in via Montebello proprio nella scorsa settimana sono stati puntellati.

Come vede, onorevole Ermini, vi sono troppi motivi che vietano di chiamare in causa la volontà di fare il processo alle intenzioni e per i quali si è reso necessario presentare all'intero Parlamento e alla nazione i mali della nostra scuola, per cui urgono rimedi improcrastinabili, non rinvii che ne aggravano l'infermità. Ci preoccupano i fatti di cui ho già parlato e gli altri che verrò esponendo.

Sospettiamo che la somma di duemila miliardi, calcolata dal professor Saraceno per l'edilizia scolastica, sia inferiore al bisogno effettivo, e che tale cifra sia stata dettata dalla politica di contenimento della spesa pubblica, suggerita dal dottor Carli e fatta propria dall'attuale Governo.

Noi comunisti non neghiamo le difficoltà economiche dell'attuale momento, ma reputiamo assurda l'adozione dei provvedimenti anticongiunturali che colpiscono le masse popolari: ad onta delle nostre proposte, tra cui ben figura quella della sospensione degli indennizzi alle società elettriche espropriate. Evidentemente il Governo, versando la prima rata di 150 miliardi agli espropriati, dimostra di rispettare gli impegni assunti con gli esponenti del grande capitale, mentre dilaziona le scadenze riguardanti la scuola, settore di primaria importanza per il progres-

so, per lo sviluppo sociale ed economico del paese.

Nella relazione del ministro della pubblica istruzione non ci sembra di ravvisare la precisa volontà politica di voler democratizzare la scuola italiana di Stato, quella scuola in cui (mi dispiace deludere l'onorevole Borghi) spesso il preside è il maresciallo di caserma, i professori sono i carabinieri, gli studenti i prigionieri di un codice penale e di un casellario che si chiama registro, cose che rammentano i metodi di Chirone, il centauro rigido e spietato maestro di Achille. Non scorgiamo altresì, nella citata relazione del ministro, alcuna linea direttiva in senso democratico circa il piano pluriennale di sviluppo scolastico, anche per quanto attiene all'edilizia.

Se l'orientamento democratico dovesse prevalere, saremmo obbligati a chiedere quale ruolo verrà assegnato alle regioni, alle province, ai comuni, ai comprensori, ai sindacati, alle associazioni di studenti e di genitori nell'ambito dell'urbanistica scolastica ed in funzione della scuola consolidata, animatrice di un'intera comunità popolare.

In materia di progettazione è assurdo concepire oggi un edificio scolastico prescindendo non solo dalla pedagogia dell'ambiente, ma anche da altre componenti fisico-ambientali, sanitarie, tecnologiche, socio-economiche, amministrative. Pertanto, a nostro avviso, la elaborazione dei progetti sarebbe da affidare non a singoli tecnici, più o meno esperti, ma a gruppi qualificati, i quali dovrebbero essere formati in modo da tenere presente il principio dell'integrazione di competenze tra tecnici specializzati in diversi rami ed esperti in pedagogia, materie economiche e sociali.

Se si fossero attuati tali principi, non esisterebbero i casi di scuole, anche di costruzione recente, non rispondenti alle più elementari, moderne esigenze didattico-pedagogiche.

Al riguardo, citerò l'esempio dell'edificio scolastico di Gerano, il quale è rimasto incompiuto perché edificato su terreno friabile, mentre nella medesima località la scuola media statale, sezione staccata di San Vito Romano, è alloggiata in una squallida casupola. Tale edificio inutilizzato non è un caso isolato: il pubblico denaro è stato sperperato in costruzioni scolastiche del genere.

La progettazione del fabbricato scolastico è opera difficile che richiede elevatissima cultura, soprattutto pedagogica. Il più grande realizzatore di edifici scolastici d'avanguardia, l'americano Lawrence Perkins, trasse

validissimo profitto in tale campo dalla lettura di testi di pedagogia progressiva, tra cui quelli scritti da John Dewey.

Pochissime sono le scuole italiane dotate di palestre e di relative attrezzature per gli esercizi ginnici, indispensabili per irrobustire il fisico delle giovani generazioni e a prevenire mali, come quelli che possono essere raggruppati sotto il termine « paramorfismo ».

Un'inchiesta condotta negli anni scorsi a Milano, capitale del miracolo economico, scopri che il 50 per cento degli studenti di quella città era affetta da scoliosi.

Riteniamo insufficiente l'esistenza di un solo centro studi ministeriale per l'edilizia scolastica — cui tuttavia diamo atto del lavoro svolto, in gran parte positivamente — e ravvisiamo l'urgente ed inderogabile necessità che ne sorgano altri nelle regioni, nelle province e nei comprensori. Tali centri darebbero un prezioso contributo alla realizzazione di edifici scolastici di tipo ottimale rispondenti a meditati criteri di programmazione, articolata a livello nazionale, regionale, provinciale e locale e distribuiti in misura equilibrata su tutto il territorio italiano, in modo da compensare gli squilibri attualmente esistenti tra zone più o meno dotate di strumenti idonei per l'istruzione in rapporto alle esigenze reali.

Per risolvere la crisi di aule non bisogna inoltre sottovalutare l'impiego dell'industrializzazione edilizia trasportata in campo pedagogico. Ci rifiutiamo di accettare la tesi sostenuta, in altra occasione, da qualche deputato democristiano, che attribuisce il carattere di provvisorietà a tale tipo di edilizia. È questa una valutazione errata del processo di industrializzazione, che sta per entrare a vele spiegate in tutto il settore dell'edilizia.

Nell'Unione Sovietica, in Gran Bretagna, in Francia, in Germania, in Svezia, in Danimarca, in Olanda e nel Canada, gli edifici di tipo industrializzato costituiscono una percentuale considerevole.

L'Inghilterra, che è stata la pioniera nella prefabbricazione delle scuole, ne ha costruite moltissime con elementi di grandi dimensioni che si possono prendere ad esempio per raffinatezza di produzione, solidità, leggerezza ed ariosità. Cito un solo esempio: la scuola secondaria di Llanrswst, progettata dall'architetto capo della contea di Denbighshire.

Riguardo all'Italia, nonostante che i primi esperimenti siano stati quasi totalmente negativi, non mancano tuttavia risultati incoraggianti. Nella stessa Roma, a Tor de' Cenci, abbiamo due scuole prefabbricate: una, pro-

dotta dalla C.O.M.E.T., è scadente; l'altra, prodotta dalla I.R.C.O.M., rivela conquiste promettenti dell'industria italiana.

Se il Governo volesse impegnarsi a fondo nella soluzione del grave problema in questione, possiede lo strumento idoneo da utilizzare: l'I.R.I. che ha tutti i mezzi per mettere a frutto i vantaggi delle nuove acquisizioni in campo tecnico-costruttivo, ai fini di elaborare sistemi atti a dare l'avvio ad un rapido, economico ed efficiente processo edilizio industrializzato. Soprattutto per ragioni economiche, in questo periodo di sfavorevole congiuntura, lo Stato dovrebbe sentire il dovere di sottrarre alla speculazione privata, che proprio nell'edilizia ha realizzato profitti incommensurabili, la costruzione di scuole, di cui il paese ha urgentissimo bisogno.

Perché il Governo rinuncia a servirsi delle grandi aziende siderurgiche dell'I.R.I., la cui produzione di prefabbricati scolastici porterebbe ad un risparmio di denaro, che secondo molti esperti andrebbe dal 10 al 25 per cento?

Queste sono le domande che intendo porre, e mi attendo che ella, onorevole ministro, non si sottragga all'obbligo di assumere precise responsabilità e di dimostrare inequivocabilmente i propositi del Governo, senza ricorrere ad espressioni elusive già usate di rimando agli interventi dei deputati comunisti in sede di discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Onorevoli colleghi, prima di concludere questo intervento, quale deputato abruzzese non posso fare a meno di soffermarmi brevemente sul problema dell'università nella mia regione.

Lunedì scorso in quest'aula l'onorevole Magri, sottosegretario per la pubblica istruzione, ha dichiarato la volontà del Governo di dare riconoscimento giuridico alle cosiddette libere università in Abruzzo, e di accogliere così il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, il quale, tra l'altro, lo subordina ai maggiori contributi da parte degli enti locali.

Tale condotta dell'attuale Governo ignora l'ordine del giorno del senatore Bellisario, approvato dal Senato nella passata legislatura ed accettato anche dal Governo; nega alla mia regione la tanto sospirata università statale con sede unica; non tiene conto delle conclusioni della commissione d'indagine sullo stato e sullo sviluppo della pubblica istruzione in Italia, indicazioni che il Governo di centro-sinistra, solo a parole, afferma di voler seguire.

Il nostro Governo viene così ad assumere lo stesso atteggiamento di quello borbonico del 1778, quando, sentendo i teramani vivissimo il desiderio che fosse istituito nella loro città un istituto di studi superiori con le cattedre di agricoltura teorica e pratica, di matematica, fisica e chimica, di eloquenza e lettere, ne fecero domanda al ministro dell'interno dell'allora Regno delle due Sicilie. Il ministro e il re diedero parere favorevole alla istituzione richiesta, ma la regal Camera si oppose nettamente per motivi finanziari, stimando superflua la creazione della pubblica università ed annunciando che, qualora si fosse insistito nella creazione di tale università, « la spesa per il suo mantenimento sarebbe andata a carico di quei cittadini ».

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ella naviga con la fantasia.

ILLUMINATI. Non si tratta di fantasia. Traggo le dovute conclusioni dalle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario Magri.

I comunisti abruzzesi, interpretando le aspirazioni della stragrande maggioranza degli uomini di scuola, degli intellettuali, della gioventù studiosa, propugnano per la loro regione l'istituzione di un serio ateneo statale ad indirizzo scientifico, letterario e tecnologico. Essi si sono sempre opposti al proliferare di università asfittiche che producono dottori squalificati, nocivi agli interessi dell'Abruzzo e della società italiana; condannano l'azione dei gruppi dirigenti della democrazia cristiana appoggiata, purtroppo, in posizione subalterna, anche da altri partiti, compreso il partito socialista italiano. E mi duole per l'onorevole Codignola il quale, in un articolo pubblicato oggi sull'*Avanti!*, critica l'orientamento del Governo sulla politica di espansione delle università; ciò nonostante il partito socialista, almeno a Pescara, in effetti sostiene l'indirizzo negativo imposto dalla democrazia cristiana.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Borbonici anche loro.

ILLUMINATI. No! I compagni socialisti pescaresi subiscono l'azione dei borbonici democristiani, che hanno creato questa situazione e hanno strumentalizzato la soluzione dell'importante problema dell'università soprattutto a fini elettorali, esasperando divisioni campanilistiche in merito alla sede da scegliere, e aggravando i miseri bilanci degli enti locali, che spendono oltre 500 milioni l'anno per il mantenimento dei loro cosiddetti atenei. È questa una somma notevole per le finanze delle amministrazioni provinciali e comunali, ma insufficiente a provvedere mi-

nimamente ai bisogni reali dell'università. Sono 500 milioni che potrebbero più proficuamente essere elargiti agli studenti poveri meritevoli di aiuto, sotto forma di borse di studio.

Gli avversari riconoscono apertamente che la nostra impostazione del problema universitario è la più utile e la più saggia, ma si intestardiscono a portare avanti la soluzione peggiore con la giustificazione assurda e ridicola che, al punto in cui è giunta la situazione, non si può fare altro che persistere nell'errore.

Accettare gli avvilenti pareri del Consiglio superiore della pubblica istruzione significa compromettere per sempre l'avvenire dell'università abruzzese; università che non potrà in alcun modo ricalcare i vecchi e superati schemi, ma dovrà essere un istituto totalmente nuovo e ben programmato nel piano di sviluppo pluriennale della scuola.

Avvertiamo l'esigenza di una sanatoria per gli studenti abruzzesi frequentanti i liberi corsi universitari, che non metta però a repentaglio il futuro dell'università stessa.

Anche in questa occasione rivolgiamo l'invito ai rappresentanti di tutte le forze democratiche e popolari affinché si uniscano per contribuire al rinnovamento morale e culturale dell'Abruzzo.

A tale fine continueremo la battaglia in Parlamento e nella regione, certi di compiere un dovere nei confronti non solo dei giovani e degli studiosi abruzzesi, ma di tutto il paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Chiusura della prima votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*1 deputati segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buzzi. Ne ha facoltà.

BUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questo dibattito, che è stato soprattutto caratterizzato dagli spunti polemici delle opposizioni di destra e di sinistra, ha dato occasione alla maggioranza parlamentare di verificare il punto a cui è pervenuta quella linea di politica scolastica e quella impostazione metodologica che, implicitamente, già fu oggetto di valutazione e di deliberazione da parte del Parlamento all'atto in cui fu approvata nella passata le-

gislatura la legge 24 luglio 1962, n. 1073. La richiesta di proroga dei termini fissati da quella legge ci giunge quando sono a nostra disposizione due documenti di particolare interesse: uno è la relazione sul primo anno di applicazione della legge n. 1073, l'altro è la relazione ministeriale sullo stato della pubblica istruzione in cui vengono, fra l'altro, riassunte le varie posizioni affiorate nella commissione di indagine e nelle tre sezioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione oltreché nel Consiglio nazionale della economia e del lavoro.

In sostanza si può ben dire che la scuola italiana è in una fase di grande sviluppo a cui la programmazione deve assicurare organicità e chiarezza di fini. Se guardiamo allo stato della scuola e della politica scolastica alla luce di questi documenti, oltre che della realtà così come è nota alle nostre personali informazioni, certamente un osservatore obiettivo e sereno non può non riconoscere che la scelta già compiuta a favore di una politica scolastica programmata non è stata intesa dai gruppi politici della maggioranza come una scelta soltanto tecnica, come una particolare metodologia nell'uso della spesa o nella individuazione degli interventi e delle forme di intervento o dei tempi di esecuzione ma è stata una vera e propria scelta politica: una politica ricca di fini e che ha alla base, come suo contenuto ideale, una precisa visione della società italiana nella sua condizione storica, nel suo sviluppo, ma anche nei suoi ideali e nei suoi fini, così come la Costituzione repubblicana li propone.

In tale quadro promettente di una politica scolastica programmata ormai in fase di realizzazione, il rinvio di cui oggi discutiamo ha soltanto un significato tecnico. Il sospetto avanzato che il rinvio possa nascondere l'intenzione di tradire l'impegno per la priorità della spesa nel settore della scuola è un sospetto che nasce unicamente da un processo malizioso alle intenzioni oppure da un'erronea interpretazione delle motivazioni tecniche del rinvio stesso.

L'altra accusa di una programmazione priva di finalizzazione, quindi priva di contenuti politici, e soprattutto la sorprendente accusa che, in questo momento, il partito comunista sembra rivolgere alla politica scolastica della maggioranza: la strumentalizzazione di essa ai fini di conservazione di un determinato tipo di società, quindi una strumentalizzazione della politica scolastica al mantenimento della « società dei monoli. delle strozzature economiche, degli squi-

libri sociali », derivano evidentemente da una interpretazione che non tiene conto della verità delle cose, dei propositi dichiarati nella stessa relazione ministeriale, non tiene conto del significato che ha la stessa programmazione economica generale, almeno per i documenti che di essa ci sono stati offerti e per le prime sue impostazioni. La correlazione che noi affermiamo tra la programmazione scolastica e la programmazione economica generale scaturisce dalla contestualità dei problemi e da un rapporto che non significa strumentalizzazione, bensì esatta valutazione delle possibilità economiche e delle esigenze a cui bisogna far fronte al fine di garantire il pieno svolgimento della funzione democratica della scuola, il pieno raggiungimento dei suoi fini: e non i fini dello sviluppo economico ma i fini propri della scuola che sono anche validi per il progresso economico e sociale, per il valore autonomo della scuola come formatrice degli uomini per tutti i compiti della vita individuale e associata.

È certo che questa contestualità e questa correlazione non possono essere negate da nessuno. Infatti lo stesso onorevole Natta, in un articolo pubblicato su *Riforma della scuola*, afferma che « la discriminante tra una visione democratica e una visione conservatrice dei problemi della scuola non sta tanto nell'accettazione dello sviluppo programmato nel suo senso tecnico, ma nel riconoscimento o meno della contestualità e della correlazione tra le scelte sul terreno degli indirizzi ideali e le scelte sul terreno dell'espansione organizzativa della scuola ».

Il dissenso, dunque, non sta nell'ammettere questa correlazione che è riconosciuta necessaria; il dissenso vero è quello che esiste tra due schieramenti politici che hanno della società e quindi della funzione della scuola in essa una visione diametralmente opposta. La prima — quella vostra, colleghi comunisti — assorbe la scuola e la identifica con gli ideali di una società preconstituita, dello Stato in quanto tale o della classe che rappresenta e interpreta lo Stato. La nostra, invece, identifica gli ideali sociali della scuola con lo sviluppo della persona umana a cui tutta la vita sociale è finalizzata. Pertanto nella visione democratica del problema, nella concezione stessa della democrazia nella sua essenza è il motivo profondo di divergenza tra voi e noi, il modo diverso di intendere questa correlazione e questa contestualità che pure tecnicamente è necessaria e non può in alcun modo essere elusa.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1964

Si è detto anche che si rischia di perdere tempo. E in effetti questo discorso potrebbe costituire motivo di preoccupazione e giustificare le impazienze del mondo scolastico italiano che ovviamente soffre in maniera più diretta di certe insufficienze e di certi stati di difficoltà della nostra scuola.

Noi vorremmo, attraverso questo dibattito, rivolgere a tutte le categorie del mondo della scuola una parola di assicurazione: non si intende perder tempo. Ritengo che a questo possano servire le dichiarazioni del Governo (quelle fatte, perché a quelle solo posso riferirmi), quelle che certamente il ministro farà, ma anche le dichiarazioni dei gruppi politici che costituiscono la maggioranza e soprattutto la positività e il valore costruttivo di ciò che risulta dagli stessi documenti su cui è basato il nostro dibattito.

Non si è discusso invano in seno alla commissione di indagine, in seno al Consiglio superiore e in seno al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro! Chi legge attentamente la relazione nota che, pur nella sinteticità delle espressioni, si avverte una convergenza sostanziale su un grande numero di tesi: perciò vi sono problemi che hanno oggi una impostazione largamente accettata, per cui si può dire che essi siano maturi per una soluzione. Non era così un certo tempo fa e non perché non fosse ugualmente urgente risolverli, ma perché allora le divergenze fra gli stessi gruppi della maggioranza, già a livello tecnico, e ancor più intorno alla finalizzazione politica, erano ben maggiori!

Intanto noi ci auguriamo ed auspichiamo che alcuni problemi più urgenti, ancor prima che le linee dello sviluppo scolastico, vengano portati all'esame competente e qualificato del Parlamento, siano avviati a soluzione con i necessari provvedimenti legislativi.

Pare così che il provvedimento relativo ai professori aggregati verrà portato prossimamente al nostro esame. Ebbene, a noi sembra che questo provvedimento, posto nelle prospettive risultanti dalla relazione della commissione d'indagine, cioè visto nella prospettiva di un riordinamento interno delle università, quindi in un quadro che pone in essere alcune valutazioni di ordine qualitativo circa le esigenze delle nostre università, e non soltanto quantitativo, possa avere un notevole significato: la riforma, cioè, delle università nel senso degli istituti pluricattedra o della articolazione delle facoltà in dipartimenti. Il nuovo concetto di facoltà aperte, sia pure nella continuità delle tradizio-

nali facoltà universitarie, costituisce la prospettiva a cui deve essere riferito il provvedimento di istituzione di questa nuova figura di docente universitario: il professore aggregato.

Si è parlato — e si è parlato molto autorevolmente e attendibilmente — anche da parte del Governo, di provvedimenti relativi alla scuola materna. Certo, il problema sulla scuola materna mette subito in questione problemi che l'opposizione di estrema sinistra ha voluto indicare come problemi che la maggioranza non può affrontare perché su di essi ha profonde divergenze. Noi non nascondiamo le nette divergenze esistenti fra i gruppi di maggioranza in ordine al problema della scuola materna come in ordine ad altri problemi analoghi e soprattutto per quanto concerne il rapporto tra le iniziative dello Stato e le iniziative dei privati.

Questa divergenza non significa di per sé impossibilità di fare. Da tempo, realisticamente, noi ci siamo dichiarati disponibili per una scelta che non sia la scelta del « meglio impossibile », ma la scelta del « bene possibile », a condizione che ciò che si fa non pregiudichi il meglio che ci auguriamo di poter fare domani. L'incontro fra le forze politiche che costituiscono la maggioranza nasce proprio da questa scelta di buona volontà, di ricerca democratica di ciò che vi è di comune e della volontà di attuare ciò che vi è di comune in quanto sia positivo e valido.

Per questo noi auspichiamo che tale ricerca volenterosa porti quanto prima all'esame del Parlamento, ed alla sua approvazione, un provvedimento di legge organico per la scuola materna che consenta finalmente di togliere questo tipo di « scuola », questo « istituto educativo sociale » più che vera scuola (perché troppo spesso constatiamo che si equivoca sulla natura di questa istituzione e che molte difficoltà nascono appunto dal fatto che il suo nome legale è quello di « scuola materna », mentre la sua vera natura è quella di essere un istituto educativo sociale) dalla attuale situazione di gravissima difficoltà, tenendo conto della necessità di un intervento dello Stato in questo settore, come il Parlamento ha disposto votando, con la citata legge n. 1073, uno stanziamento apposito per l'istituzione della scuola materna di Stato, ma considerando anche, al tempo stesso, la realtà della scuola materna degli enti e dei privati (degli enti locali, delle opere pie, degli enti morali e delle istituzioni), assicurando cioè anche a

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1964

tale scuola materna, condizioni di sicurezza economica e giuridica che le consentano una qualificazione ed uno sviluppo.

Allo stesso modo ci auguriamo si provveda per quanto concerne i numerosi problemi del personale insegnante. A noi sembra che l'annunciato e tanto auspicato provvedimento riguardante la riforma dei licei, degli istituti magistrali e tecnici anche se considerato in quella gradualità di tempi che la stessa commissione d'indagine suggerisce, per cui non si dovrà rimandare ad un secondo tempo quello sviluppo universitario della formazione professionale del maestro che tanto auspichiamo, possa contribuire in modo essenziale a superare difficoltà da tempo denunciate e sofferte da tutta la scuola italiana.

Così ancora per quanto si riferisce ad una legge istitutiva degli istituti professionali, che dovrà dare definizione istituzionale e chiarezza d'impostazione ad un tipo di scuola che appartiene, giuridicamente, ancora alla sfera della sperimentazione con tutte le incertezze di ogni ordine che ne derivano.

A noi sembra che provvedimenti di questo genere si debbano portare all'esame del Parlamento anche prima della definizione di quelle « linee organiche di sviluppo della scuola » che investono tutta la complessa realtà della scuola italiana. Ciò non significherebbe compromettere l'organicità di quella visione d'insieme, in quanto intorno a questi problemi vi è una larga convergenza d'opinioni e vi sono indicazioni ormai accettate dal Governo e suggerite da organi qualificati e da qualificate rappresentanze delle stesse categorie professionali.

Insieme con questi provvedimenti che già sono di riforma, ci sia consentito richiamare l'attenzione sul significato che possono assumere provvedimenti intesi ad utilizzare il personale già diplomato, collocandolo in tipi di scuole o su cattedre che oggi presentano una grande carenza di personale docente, tanto da dover ricorrere, come denuncia la stessa relazione ministeriale, ad un numero notevole di laureandi, di studenti, o di persone munite di titolo che non ha talvolta alcuna relazione con la professione docente.

Ma l'applicazione della legge n. 1073 — con quell'intermezzo che anche allora ci appariva come un periodo interlocutorio, come una perdita di tempo, come un rinvio, e che oggi si rivela, invece, quanto mai prezioso — ha anche dimostrato la necessità (e giustamente la relazione ministeriale lo mette in evidenza) di

adeguare l'amministrazione scolastica alle nuove esigenze e alle nuove metodologie.

Ancor prima che la riforma dell'amministrazione scolastica possa essere esaminata organicamente in relazione alla riforma generale della burocrazia, pare a noi che quell'opera di potenziamento dei servizi amministrativi già in atto sia a livello ministeriale sia a livello degli uffici scolastici provinciali, debba essere ulteriormente potenziata soprattutto mirando ad aumentare numericamente (in quanto possibile) il personale dei provveditori agli studi, fornendolo di determinate attrezzature tecniche, cercando anche di dare, agli stessi uffici, un'articolazione più adeguata ai nuovi compiti: ad esempio, ai nuovi compiti relativi all'assistenza, alla programmazione, all'edilizia, ecc.

Sembra cioè urgente rilevare che il provveditore agli studi, per gli accresciuti compiti, non può più continuare ad amministrare come unico responsabile rispetto al quale gli altri funzionari si trovino in una posizione soltanto esecutiva, ma debbono invece essere opportunamente valorizzati tutti gli organismi collegiali già esistenti — consultivi o deliberativi — potenziandoli o, addirittura, riformandoli o creandone di nuovi.

Per esempio: auspico che tutto il settore dell'educazione popolare venga restituito all'esame e al giudizio dei comitati o commissioni provinciali della scuola popolare. Auspico che la programmazione delle nuove istituzioni, ecc., venga esaminata collegialmente dai presidi insieme col provveditore agli studi con i rappresentanti delle amministrazioni locali; che, ancora, il consiglio scolastico provinciale — pur nella forma attuale — venga consultato più frequentemente. Conosco bene i limiti di tale istituto e sono convinto della necessità di una sua riforma, ma bisogna forse anticipare i tempi e introdurre un costume nuovo, più democratico, poiché è urgente evitare che ciò che con le varie leggi ci proponiamo di raggiungere o ciò che l'amministrazione vuole perseguire mettendo a disposizione mezzi finanziari più ingenti, non venga frustrato da valutazioni troppo personali, che spesso si danno in periferia, degli stessi scopi, dei fini, dei mezzi e delle stesse provvidenze. Sarà un modo anche questo di avviare quella democratizzazione della scuola sulla quale tutti s'intrattengono e sulla quale vi è una larga convergenza di propositi pur nella diversità delle opinioni circa i modi e le forme concrete.

Ma in questo tempo si offre anche la possibilità e l'occasione per sviluppare ulteriormente un dialogo positivo con l'opinione pub-

bica affinché le linee di sviluppo della scuola, che il Parlamento dovrà giudicare e sulle quali deliberare, non siano un fatto di vertice, sia pure a livello parlamentare, ma siano il frutto e la risultante d'un movimento di opinione che in fondo ha già avuto le sue espressioni qualificate nei contributi dati dalle organizzazioni, ma che può ulteriormente essere sviluppato, allargato e approfondito attraverso iniziative che noi auspichiamo siano promosse (in questa sede lo si può auspicare) dalle stesse organizzazioni di categoria, dalle stesse organizzazioni studentesche, dal mondo delle famiglie italiane. Deve infatti essere superata quella fase di sterile denuncia nella quale voi, colleghi comunisti, rischiate (e me lo auguro, in un certo senso!) di rimanere isolati, e si deve passare alla fase della costruzione per la quale i gruppi di maggioranza si sentono da tempo impegnati. Sterile è infatti il continuare a denunciare le necessità e non riconoscere ciò che si è fatto. E inutile, da un punto di vista democratico, appare questa denuncia, mentre estremamente positiva — affinché la scuola viva in mezzo al popolo e nel popolo — è proprio questa partecipazione che noi riteniamo debba essere, oggi, sollecitata e guidata anche in ragione di questi documenti che vengono messi a disposizione della opinione pubblica del paese.

SERONI. La prima proposta per la scuola dell'obbligo è partita da noi.

BUZZI. Non fu poi la prima proposta! Bisogna ricordare infatti tutta la storia delle discussioni sulla scuola dell'obbligo ed esaminare l'azione che le stesse organizzazioni di categoria hanno svolto in proposito. La prima proposta fu presentata dalla democrazia cristiana con il piano generale di riforma del 1952; riforma che poteva, magari, non dare una perfetta strutturazione di questa scuola, ma già ne affermava i fini e gli ideali. Già allora si parlava di una scuola media unica, sia pure articolata in tipi nel suo interno.

Quando voi comunisti pensate che le nostre tesi di politica scolastica siano frutto di improvvisazione, ignorate — a torto — un grande lavoro di ricerca svolto a livello popolare con l'indagine sulle condizioni della scuola eseguita dal ministro Gonella nei primi anni della rinata democrazia italiana e il disegno di legge che ne seguì. La democrazia cristiana non ripudia quell'esperienza anche se vi è stata una naturale evoluzione nella prospettazione delle soluzioni concrete per i diversi problemi.

Sono state avanzate altre obiezioni, sulle quali vorrei soffermarmi sia pure brevemente.

Si è parlato di un armistizio di comodo sulle questioni di fondo. Ho già avuto occasione di accennare, a proposito della scuola materna, alla nostra leale e chiara posizione nei confronti delle difficoltà che si oppongono alla soluzione di determinati problemi. L'armistizio di comodo sulle questioni di fondo viene riferito soprattutto al problema della scuola non statale.

Si è poi parlato di mancanza di una impostazione culturale della riforma. Si è parlato infine delle difficoltà derivanti, a questa maggioranza, dall'assenza di una forza « mediatrice » — com'è stato definito il partito liberale dall'onorevole Valitutti — nel contrasto fra cattolici e marxisti.

A proposito del cosiddetto armistizio, dirò che esso non è stato chiesto, né riconosciuto, né accettato da nessuna delle parti. Non esiste un armistizio! Esiste una posizione di volenterosa ricerca del meglio possibile. Ed è una posizione di paziente attesa delle soluzioni, non di rinuncia alle proprie convinzioni.

Il pluralismo scolastico rappresenta, per noi democristiani, la grande prospettiva democratica della scuola per l'Italia come per ogni paese democratico. A questa prospettiva noi non intendiamo in alcun modo rinunciare, anche se, a un certo momento, si possono riconoscere difficoltà tali da consigliare prudenti attese, rinvii o limitazione di proposte.

Il pluralismo che noi auspichiamo investe il problema stesso della libertà di tutta la scuola. È quindi un nuovo modo di essere della stessa scuola dello Stato; è l'unico modo che ne può affermare in pienezza, sia dal punto di vista educativo sia da quello sociale, la funzione e l'autonomia istituzionale, in quanto ne esalta le caratteristiche, in quanto la distingue dallo Stato stesso nella sua essenziale funzione di codificatore delle norme generali sulla istruzione e di vigilanza sullo svolgimento della pubblica istruzione stessa, e fa per altro verso dello Stato un promotore e un gestore di scuole che si mette sullo stesso piano di tutti coloro che promuovono una qualsiasi iniziativa scolastica.

Per noi, quindi, il pluralismo istituzionale della scuola (non il pluralismo ideologico nell'ambito della scuola pubblica) costituisce la soluzione a cui tendiamo, che lealmente dichiariamo e alla quale non intendiamo in alcun modo rinunciare.

Il mezzo per realizzare quell'obiettivo, per accostarci a quel traguardo, per attuare quella prospettiva resta per noi la legge sulla parità scolastica, così come prevista dalla

Costituzione repubblicana. Riteniamo che le linee di sviluppo della scuola italiana non possano ignorare questo problema: anche se vi possono essere limitazioni nell'attuazione di quanto noi auspichiamo e desideriamo, resta intatta la nostra prospettiva, restano fermi il nostro impegno programmatico, la nostra intenzione, la nostra volontà. Pensiamo che sia sempre possibile convivere anche con altri, nonostante la divergenza su problemi così fondamentali, quando vi sia dall'una e dall'altra parte l'adesione al metodo democratico e l'accettazione di una visione realistica dei problemi; quando stia a cuore, al di sopra di tutto, il bene della scuola e della società italiana.

Si è parlato di assenza di una visione culturale che presieda alla riforma della scuola ma mi pare che questa accusa sia evidentemente ingiusta se appena si considera la ricchezza di motivazioni che accompagna ogni proposta riformatrice. Manca, semmai, la visione culturale propria del partito comunista, manca una scuola i cui ideali educativi siano dettati dall'esterno. Nella scuola che noi auspichiamo, invece, gli ideali educativi non sono proposti o imposti dal di fuori, ma sono insiti nella scuola stessa come elementi essenziali. La società propone alla scuola, che li assume e fa propri, questi ideali attraverso formulazioni che sono quelle più solenni, dalla Carta costituzionale alle leggi generali dell'istruzione, ai programmi che disciplinano l'attività didattica della scuola.

La funzione mediatrice del partito liberale appare infine una ben strana affermazione se consideriamo le divergenze che sempre si manifestano, puntualmente, tra le impostazioni di quel partito e le nostre. In effetti, nella questione della libertà scolastica, ad esempio, la posizione del partito liberale non si differenzia da quella delle forze che si contrappongono alla democrazia cristiana, e pertanto su quel piano esso non può evidentemente esercitare alcuna funzione mediatrice!

In ordine, poi, alla riforma degli ordinamenti, il partito liberale sembra caratterizzarsi per la difesa di una visione ancora aristocratica della funzione scolastica, di una visione che in sostanza vuole mantenere o preconstituire una diversità di posizione dei cittadini rispetto alla scuola attraverso gli ordinamenti della scuola stessa.

VALITUTTI. Questa è una sua interpretazione, onorevole Buzzi.

BUZZI. Sta di fatto che le posizioni assunte dal partito liberale in ordine alla scuola media sono state estremamente significative. Altrettanto si dica per quanto riguarda la democrazia scolastica: noi non abbiamo mai sentito nel partito liberale una posizione di apertura alla partecipazione di coloro che pure sono protagonisti della scuola, e cioè gli insegnanti e gli stessi allievi. Vi è insomma una posizione che sembra essere di difesa di un'errata interpretazione dello stesso rapporto educativo e della stessa funzione scolastica.

VALITUTTI. Mi permetto, onorevole Buzzi, di consigliarle la lettura di un mio libro, *La rivoluzione giovanile*, le cui tesi non sono certamente quelle che ora ella attribuisce al partito liberale.

BUZZI. Conosco, onorevole Valitutti, questo suo libro, ma non è esso che può mutare determinati dati di fatto. Basti pensare all'atteggiamento assunto dal partito liberale relativamente alla riforma dell'ordinamento universitario, alla partecipazione dei giovani ai consigli di amministrazione degli istituti professionali o a certi organismi universitari: quelle posizioni sono in contrasto con quelle da lei, onorevole Valitutti, assunte in *La rivoluzione giovanile*, e con la concezione che ella mostrava allora di avere della funzione dei giovani in una società democratica.

Comunque, nessuna forza politica è esclusa dal dialogo, e quindi non vediamo come questa funzione mediatrice — qualora veramente vi sia nella realtà delle impostazioni e delle finalità del partito liberale — non possa comunque essere espletata; potremmo dichiararci in attesa di conoscere quali siano i termini di questa mediazione. Fino ad oggi abbiamo visto piuttosto posizioni o decisamente schierate con una delle parti in contrasto, oppure di troppa prudenza o di difesa piuttosto chiusa (me lo consenta, onorevole Valitutti) dello stato attuale delle cose.

Concludendo, non ci sembra dunque l'attuale momento scolastico caratterizzato da immobilismo, da disorganicità e da disordine. Non possiamo, allo stato delle cose, parlare di un rinvio inteso ad eludere i problemi. Vi è invece un processo graduale di chiarificazione degli obiettivi della nostra politica scolastica, ed il fatto positivo è che questo processo di chiarificazione si viene compiendo con una larghissima partecipazione: una partecipazione che, grazie anche a questo dibattito, ha consentito, in una fase diciamo interlocutoria di questo processo, l'intervento di tutti i gruppi politici in Parlamento.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1964

Una gradualità di tempi, uno sviluppo democratico: riteniamo che siano anche queste le condizioni del successo della nostra politica scolastica e che siano anche gli elementi ed i motivi per una sua migliore caratterizzazione. Pertanto vorremmo che da questo dibattito potesse uscire, attraverso la parola di tutti i gruppi politici (almeno per le intenzioni che hanno animato i vari interventi) e attraverso la parola del Governo, un motivo di fiducia per tutti coloro che operano nel mondo scolastico italiano; un motivo di fiducia per le famiglie che devono sentirsi sempre più partecipi di questo sforzo per lo sviluppo della scuola; ed un motivo, anche, di conforto e di sostegno (me lo consenta, onorevole ministro) per chi ha l'ardua responsabilità di condurre avanti questa operazione.

Il nostro voto favorevole alla legge di proroga vuole significare non un arresto, non un'attesa, ma anzi significa la verifica di un adempimento puntuale, sia pure nella gradualità, di ciò che il Parlamento aveva affidato all'esecutivo con la legge 24 luglio 1962, n. 1073, cioè una politica scolastica programmata, avviata a realizzare nel nostro paese una nuova scuola. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Risultato della prima votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1964, n. 94, recante modificazioni temporanee al regime daziario delle ghise da fonderia » (*Approvato dal Senato*) (1328):

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Voti favorevoli	220
Voti contrari	129

(*La Camera approva*).

« Proroga del termine per l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica di cui all'articolo 6, ultimo comma, della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali » (556):

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Voti favorevoli	298
Voti contrari	51

(*La Camera approva*).

« Norme per la esecuzione di opere marittime nei porti situati oltre il confine orientale esistente prima della guerra 1915-18 » (1103):

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Voti favorevoli	300
Voti contrari	49

(*La Camera approva*).

« Contributo straordinario all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in Roma » (744):

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Voti favorevoli	298
Voti contrari	51

(*La Camera approva*).

e della proposta di legge:

BUCALOSI, CENGARLE ed altri: « Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari » (592-820):

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Voti favorevoli	302
Voti contrari	47

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Bardini
Abelli	Baroni
Abenante	Bártole
Accreman	Basile Giuseppe
Alatri	Basile Guido
Alba	Battistella
Albertini	Bavetta
Alesi	Beccastrini
Alessandrini	Belotti
Alessi Catalano	Beragnoli
Maria	Berlinguér Luigi
Almirante	Berloffa
Amadei Giuseppe	Bernetic Maria
Amadeo	Berretta
Amatucci	Bertè
Amendola Pietro	Bertinelli
Angelini	Biaggi Nullo
Angelino	Biagini
Antonini	Biagioni
Armaroli	Biancani
Badaloni Maria	Bianchi Fortunato
Baldini	Bignardi
Barba	Bisantis
Barberi	Bologna
Barca	Bonea

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1964

Borghì	D'Alessio	Galli	Mariani
Borra	Dall'Armellina	Galluzzi	Marras
Borsari	D'Amato	Gambelli Fenili	Marzotto
Bosisio	Dárida	Gasco	Maschiella
Botta	Degan	Gáspari	Matarrese
Bottari	Del Castillo	Gerbino	Mattarelli
Bova	De Leonardis	Gessi Nives	Maulini
Brandi	Dell'Andro	Ghio	Mazza
Brighenti	De Lorenzo	Giglia	Mazzoni
Bronzuto	Demarchi	Giorgi	Melloni
Buffone	De Maria	Girardin	Menchinelli
Busetto	De Mársanich	Gitti	Mengozzi
Buttè	De Marzi	Giugni Lattari Jole	Merenda
Buzzi	De Meo	Golinelli	Messe
Caiati	De Pascális	Gombi	Messinetti
Caiazza	De Pasquale	Gonella Giuseppe	Mezza Maria Vittoria
Calabrò	De Polzer	Graziosi	Miceli
Calasso	De Ponti	Grezzi	Micheli
Calvaresi	De Zan	Grilli Antonio	Minio
Calvetti	Diaz Laura	Grimaldi	Miotti Carli Amalia
Canestrari	Di Benedetto	Guariento	Mitterdórfner
Cannizzo	Diel	Guarra	Monasterio
Cantalupo	Di Lorenzo	Guerrini Giorgio	Morelli
Cappugi	Di Mauro Ado Guido	Gui	Mosca
Caprara	Di Mauro Luigi	Gullo	Mussa Ivaldi Vercelli
Carocci	Di Nardo	Hélfer	Naldini
Carra	D'Ippolito	Illuminati	Nannuzzi
Cassandro	Di Vittorio Berti Bal-	Imperiale	Napoli
Cassiani	dina	Iozzelli	Napolitano Luigi
Castellucci	D'Onofrio	Jacometti	Natoli
Cataldo	Dosi	Làconi	Natta
Cattaneo Petrini	Dossetti	Laforgia	Negrari
Giannina	Ermini	La Penna	Nicolazzi
Cavallari	Fabbri Francesco	Lattanzio	Nicoletto
Ceccherini	Fabbri Riccardo	Lenti	Nucci
Céngarle	Fada	Leopardi Dittaiuti	Ognibene
Cervone	Failla	Lettieri	Origlia
Cetrullo	Fanales	Lezzi	Pacciardi
Chiaromonte	Ferrari Riccardo	Li Causi	Pagliarani
Cianca	Ferrari Virgilio	Lombardi Ruggero	Palazzolo
Cinciari Rodano Ma-	Ferraris	Longoni	Palleschi
ria Lisa	Ferri Mauro	Loperfido	Pasqualicchio
Coccia	Finocchiaro	Loreti	Patrini
Codacci-Pisanelli	Fiumanò	Lucchesi	Pellegrino
Colasanto	Foderaro	Lucifredi	Pennacchini
Colleoni	Folchi	Lusóli	Perinelli
Colleselli	Forlani	Macaluso	Pezzino
Conci Elisabetta	Fornale	Macchiavelli	Piccinelli
Corona Achille	Fortini	Magno	Picciotto
Corona Giacomo	Fracassi	Magri	Piccoli
Cortese Giuseppe	Franceschini	Malagugini	Pirastu
Cottone	Franchi	Malfatti Francesco	Poerio
Crapsi	Franco Pasquale	Mancini Antonio	Prearo
Cucchi	Franco Raffaele	Manenti	Pucci Emilio
Curti Aurelio	Franzo	Mannironi	Pucci Ernesto
Curti Ivano	Fusaro	Marangone	Quintieri
Dal Cantón Maria Pia	Gagliardi	Marchesi	Racchetti
D'Alema	Galdo	Marchiani	Radi

Raia	Speciale
Rampa	Sponziello
Raucci	Stella
Re Giuseppina	Sullo
Reale Giuseppe	Sulotto
Reale Oronzo	Tagliaferri
Reggiani	Tambroni
Restivo	Tanassi
Riccio	Tantalo
Romeo	Taverna
Romualdi	Tempia Valenta
Rossi Paolo Mario	Terranova Raffaele
Rossinovich	Titomanlio Vittoria
Rubeo	Togni
Ruffini	Toros
Russo Spena	Tozzi Condivi
Russo Vincenzo	Truzzi
Russo Vincenzo Mario	Turchi
Salvi	Urso
Sangalli	Usvardi
Sanna	Valori
Sart.	Vedovato
Savio Emanuela	Venturini
Scalfaro	Veronesi
Scarlato	Vicentini
Scarpa	Vigorelli
Scionti	Villani
Scricciolo	Vincelli
Sedati	Viviani Luciana
Semeraro	Volpe
Seroni	Zaccagnini
Sforza	Zagari
Silvestri	Zandi Tondi Carmen
Simonacci	Zappa
Soliano	Zóboli
	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Agosta	Gennai Tonietti Erisia
Armato	Guerrieri
Bassi	Lenoci
Belci	Martini Maria Eletta
Bianchi Gerardo	Migliori
Bima	Pedini
Breganze	Sabatini
Carcatera	Scarascia
Geruti Carlo	Sinesio
Di Leo	Zincone
Evangelisti	

(concesso nella seduta odierna):

Buzzetti	Terranova Corrado
Gioia	Villa
Spádola	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Ermini.

ERMINI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nel corso di questa lunga discussione, per altro interessante sotto molti punti di vista ed anche utile per quello che dirò poi, mi sono domandato più volte per quale motivo ad una tanto tenue proposta di legge, avanzata da chi vi parla insieme con i colleghi Codignola e Nicolazzi, venisse attribuito tanto onore da essere considerata degna di una discussione che ha impegnato la Camera dei deputati della Repubblica italiana per quattro giornate e ha impegnato l'intelligenza, la cultura, l'oratoria di ben 15 illustri colleghi.

È una domanda che mi sono posta perché, infatti, il contenuto della proposta di legge è straordinariamente modesto. Il collega Valitutti l'ha giustamente detto irrilevante.

VALITUTTI. Incommensurabilmente irrilevante.

ERMINI, Relatore. Incommensurabilmente irrilevante. Anche il collega Malagugini l'ha considerato di poco conto, e lo ripeteva poco fa anche l'onorevole Borghi.

Si tratta di rinviare di 90 giorni il termine, indicato dalla legge vigente nel 31 marzo, per presentare le linee generali di sviluppo della scuola nel prossimo decennio, dal 1965 al 1975. Si tratta di dire al Governo che alcuni disegni di legge, tra i tanti necessari per attuare poi queste linee di sviluppo, potrà presentarli anche dopo la data del 30 giugno fissata dalla legge e fino al termine massimo del 31 dicembre.

È tutta qui la proposta di legge. Non c'è altro. Ora, il mio compito di relatore, a lume di quanto è stato detto e tenendo conto delle osservazioni fatte, è di dare soltanto i chiarimenti che sono opportuni riguardo a tale proposta, per illustrare ulteriormente la relazione che ho avuto l'onore di presentare alla Camera. Non ho altro compito come relatore.

E posso ora rispondere al quesito di cui ho detto: come mai l'onore di una così ampia discussione?

Dall'analisi dei vari interventi ben chiara appare la ragione di tale straordinario interessamento alla proposta di legge di un solo articolo!

Per quale motivo è stato proposto da noi il rinvio di 90 giorni? Semplicissimo. È stato affermato non da me, ma dalla Camera, e unanimemente dalla stessa commissione di indagine, che la programmazione o meglio

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1964

la previsione (la parola programmazione poco si addice alla scuola) dello sviluppo scolastico dei prossimi anni deve essere necessariamente — come è stato ripetuto da tutte le parti senza distinzione di gruppo — posta in un certo rapporto con quello che sarà lo sviluppo economico della nazione nel corrispondente periodo di tempo, per lo meno per indicare quelle che dovranno essere le tappe obbligate della evoluzione della scuola in quantità e anche in qualità.

Su questo punto finora non era sorto alcun dubbio, cioè sul fatto che esista un rapporto tra sviluppo della scuola e sviluppo dell'economia; non già una subordinazione della prima alla scuola (e la Commissione lo ha ricordato anche nella presentazione della sua relazione), poiché è nostra convinzione che la scuola ben altri valori abbia in se stessa, e cioè valori di ordine morale ed educativo. Per altro la scuola deve anche insegnare ai cittadini a rispondere a quelle esigenze economiche che il paese di volta in volta prospetta come urgenti.

Ma poiché le linee dello sviluppo economico, secondo le indicazioni contenute nelle dichiarazioni programmatiche di questo Governo rese alla Camera dal Presidente del Consiglio, saranno note soltanto alla fine di giugno, abbiamo ritenuto necessario far sì che il ministro, anziché presentarci una previsione di sviluppo evanescente ed incerta, ci presentasse una linea di sviluppo che fosse in diretto rapporto con lo sviluppo economico generale. Ecco perché abbiamo suggerito e suggeriamo alla Camera questo rinvio di novanta giorni, ridotti oggi dal fatto che i colleghi del gruppo comunista, avvalendosi di un loro diritto, hanno ritenuto opportuno che questa proposta di legge fosse discussa in aula.

Poiché la programmazione economica, nelle sue linee fondamentali, non potrà essere nota che entro il 30 giugno, abbiamo dunque proposto che entro lo stesso termine il ministro ci faccia conoscere le linee fondamentali del piano di sviluppo pluriennale della scuola. Abbiamo anche previsto che i disegni di legge relativi allo sviluppo scolastico possano essere in parte presentati anche dopo il 30 giugno. Per quale motivo? Per un motivo che a noi è apparso di carattere esclusivamente tecnico.

Molti disegni di legge, infatti, implicheranno una spesa tenue o addirittura nessuna spesa, per cui l'eventuale onere di lieve entità potrà essere inserito in quel bilancio semestrale che ci apprestiamo a discutere fra

giorni, il bilancio cioè di transizione. Altri disegni di legge però importeranno notevoli impegni finanziari a carico del bilancio di previsione dal quale dovranno essere sopportati. E poiché una legge recentemente da noi votata ha spostato l'inizio dell'esercizio finanziario dal 1° luglio 1964 al 1° gennaio 1965, abbiamo pensato che fosse opportuno autorizzare il Governo a presentare i provvedimenti più impegnativi dal punto di vista finanziario entro il 31 dicembre 1964, in modo che l'onere relativo possa essere previsto nel bilancio il cui esercizio avrà inizio il 1° gennaio 1965.

Queste le ragioni che hanno determinato la proposta: e non credo che siano motivi politici, almeno nelle apparenze. (*Commenti*).

VALITUTTI. Se ella parla di apparenze, siamo d'accordo.

ERMINI, *Relatore*. Si tratta esclusivamente di motivi di ordine tecnico; e, francamente, mi sarei aspettato che essi fossero contraddetti dai colleghi come tali.

VALITUTTI. Noi abbiamo contraddetto i motivi sostanziali.

ERMINI, *Relatore*. L'onorevole Valitutti ha sorvolato abilmente su questo tema. Qualcuno ha detto che questi motivi non hanno consistenza. Questo discorso sarebbe giustificabile se gli uomini, discutendo, opponessero le loro tesi senza motivarle. Ma la verità è che bisogna dimostrare perché determinati motivi non sono validi. Che cosa è stato detto? A dire la verità è stato dichiarato da un collega — mi pare l'onorevole Seroni — che si potrebbero anche presentare delle linee programmatiche di sviluppo della scuola di carattere molto generale, senza indicare con precisione i concreti momenti di articolazione di tale sviluppo. Questo è vero, ma i proponenti della legge si permettono di preferire che si attendano ancora 45 giorni, o 90 dalla data in cui presentarono la proposta di legge, per disporre di un documento che indichi, con tutta la precisione possibile, queste linee di sviluppo.

Un'altra osservazione è stata fatta: non deve essere la programmazione scolastica subordinata alla programmazione economica: la programmazione scolastica ha carattere prioritario. Siamo perfettamente d'accordo, e sono contento che su questo punto credo si sia raggiunta l'unanimità, poiché, per quanto mi consta, anche il Governo è d'accordo: lo ha dichiarato il Presidente del Consiglio.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo attua questo principio.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1964

ERMINI, *Relatore*. Quindi insistere su questo carattere prioritario non gioverebbe, perché è uno dei pochi punti sui quali ci troviamo d'accordo. Vorrei però che tutti, poi, nei fatti, si trovassero domani d'accordo in questa Camera; e quando la Camera sarà chiamata a discutere leggi comportanti notevoli spese mi permetterò di ricordare il carattere prioritario che qui noi della scuola abbiamo voluto solennemente all'unanimità riaffermare.

NATTA. Questo dovrebbe valere anche per il bilancio, sul quale si è sempre lesinato.

ERMINI, *Relatore*. Riaffermo che abbiamo sempre insistito su questa priorità, anche nella commissione di indagine. Sarebbe strano davvero che i proponenti della legge, almeno due dei quali hanno lavorato notevolmente in quella commissione, oggi venissero a dirvi di non riconoscere questa priorità; e pertanto quando voi ci ricordate la priorità ci fate immenso piacere, a me, al collega Codignola ed anche, credo, al collega Nicolazzi.

Mi fa anche piacere che sia stato ricordato da parte comunista che la scuola ha soprattutto il compito di educare lo spirito, affermazione che è stata sempre la mia. Ne prendo atto e sono lieto che anche su questo punto ci troviamo d'accordo, come ci siamo trovati d'accordo in Commissione. Eppure ci si accusa di volere subordinare la scuola all'economia: ciò non abbiamo detto mai e non lo abbiamo mai pensato. Si tratta — ripeto — soltanto di correlazione tra le esigenze dell'economia e quelle della scuola, di porre la scuola in grado di rispondere anche alle esigenze dell'economia. Non dunque rinuncia alla priorità della scuola sull'economia in nessun senso, e nemmeno rinuncia alla priorità della spesa per quanto riguarda gli oneri per la scuola.

L'onorevole Natta dice che si devono trarre le linee di sviluppo dalla stessa relazione della commissione di indagine. Questo mi pare un po' semplicistico. Se si traggono dalla stessa relazione, stanno già lì ed è inutile ripeterle. Il Governo in linea di massima ha detto di accettare la relazione e quindi tutto sarebbe fatto! No, non si trovano nella stessa relazione. La relazione, a leggerne bene il testo, soprattutto per quanto riguarda i tempi di sviluppo, si rimette alle valutazioni che potranno esser fatte in sede politica, in rapporto anche alle possibilità concrete che offrirà il bilancio dello Stato.

Quindi vi è quest'altra fase da superare, quella cioè di indicare con massima precisione quali saranno le varie tappe di sviluppo

della scuola, proprio in correlazione con quelle che saranno le esigenze economiche del paese.

La discussione poi ha divagato su tanti problemi: si è parlato delle carenze della scuola universitaria, si è parlato dei mali che affliggono i vari ordini di scuola, delle esigenze degli insegnanti, della urgenza di provvedere. Anzi, scherzando vorrei dire al collega Codignola, il quale era assente in quel momento, che un nostro collega — mi pare l'onorevole Picciotto — ha attribuito ai proponenti la gravissima colpa di far soffrire grandemente con questa legge insegnanti, alunni, famiglie, direi tutto il mondo scolastico e la nazione: tutto in conseguenza di un ritardo di novanta giorni! Insomma, si sono dette molte cose, e talvolta si è inserito nella discussione anche un po' di colore.

SERONI. Abbiamo anticipato in parte quel che diremo quando si discuterà la relazione.

ERMINI, *Relatore*. Posso dire — e mi rivolgo anche all'onorevole Natta che fece parte della commissione di indagine sulla scuola — che questa è proprio la materia che, pur — se si vuole — nella nostra ignoranza di tant'altro, noi riteniamo di conoscere alquanto, appunto in conseguenza di quella indagine che abbiamo condotto per molti mesi sui dati relativi a questi mali, proprio al fine di prospettare i rimedi. E proprio i firmatari della proposta di legge si permettono di dire questo.

Si è parlato di tutto, ma nulla è stato detto sull'altro motivo che riteniamo valido per consentire al Governo di presentare alcuni disegni di legge anche dopo il 30 giugno: sul fatto, cioè, che il vero esercizio finanziario inizia con il 1° gennaio 1965, onde l'opportunità che alcuni disegni di legge, almeno quelli finanziariamente più onerosi, siano presentati quando sarà possibile inserirne l'onere nel nuovo bilancio statale.

Tra l'altro si è parlato anche dell'edilizia scolastica, sulla quale invero si sono scritte molte pagine, nella relazione presentata dalla commissione, secondo una indagine approfondita e, ritengo, abbastanza esauriente. In altre parole, si è cominciato a discutere anche della relazione presentata dalla commissione, e perfino della relazione sullo stato della scuola presentata dall'onorevole ministro! E tutto questo esaminando un rinvio di novanta giorni, anzi — alla data d'oggi — di 47-48 giorni!

SERONI. Non avevamo altra occasione per discutere tali problemi.

ERMINI, *Relatore*. Ora, la mia curiosità, forse per quell'*habitus* speculativo che è proprio di noi uomini della scuola e di studio, mi ha indotto — come dicevo — a ricercare quale sia stato il movente di una così ampia risonanza data a questa tenue proposta di legge di un solo articolo. Si è fatto cenno ripetutamente a sospetto (riporto i termini che sono stati usati), a diffidenza, a sfiducia verso il Governo, quasi che a presentare la proposta non siano stati tre deputati ma direttamente il Governo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Si è parlato di clima di sfiducia, di situazione di immobilismo, di diffuso sospetto che si voglia insabbiare il problema scolastico. Ecco perché, illustre collega Malagugini, mi sono permesso di inserire nella relazione alla proposta quella espressione di « processo alle intenzioni », che le è dispiaciuta, poiché non è certo intenzione dei proponenti insabbiare il problema scolastico.

Ora, escludo che altri nel segreto della sua coscienza abbia simili intenti, pur senza manifestarli, ma sarebbe davvero assurdo che proprio questo pensiero nutrissero coloro che hanno lavorato a preparare una relazione, della quale questa desiderata riforma scolastica dovrebbe costituire il prezioso risultato. Ecco perché ho parlato di processo alle intenzioni, onorevole Seroni. (*Interruzione del deputato Seroni*).

L'onorevole Giomo ha detto che i liberali non hanno mai creduto nella serietà delle intenzioni del Governo nei confronti della scuola; l'onorevole Valitutti ha ribadito che non vi è nel Governo la volontà di affrontare i problemi della scuola.

VALITUTTI. I grossi problemi.

ERMINI, *Relatore*. Diciamo pure i grossi, onorevole Valitutti; e la ringrazio. Ed ella ha aggiunto perché manca « la componente liberale, e senza la componente liberale non si risolvono i grossi problemi della scuola ».

VALITUTTI. L'ho detto in senso storico.

ERMINI, *Relatore*. Vorrei credere in questo, onorevole collega, ma immediatamente il mio pensiero è tornato all'esperienza storica passata, all'epoca in cui l'Italia aveva nei suoi governi la componente liberale. I grossi problemi eccoli, sono ancora adesso qui presenti alla Camera; problemi, anzi, che si sono aggravati proprio mentre la componente liberale operava nel Governo, sebbene ella scrivesse già allora di grave crisi della scuola. (*Applausi al centro*).

Si è parlato dall'onorevole Franco Pasquale di richiesta di proroga non accompa-

gnata da fatti che possano tranquillizzare. Comprendo bene: quando non vi è fiducia, che cosa possiamo pretendere? Ella ha negato la fiducia al Governo, onorevole collega, ed è perfettamente logico che così si esprima.

FRANCO PASQUALE. Non è questione di fiducia o meno, sono i fatti che contano.

ERMINI, *Relatore*. L'onorevole Picciotto ha detto che vi è l'intento chiarissimo di differire. E torna così a svolgersi il processo alle intenzioni! (*Interruzione del deputato Natta*). Non sono io certo che intendo differire, onorevole Natta, mi consenta di dirlo; e il proponente della legge sono io.

NATTA. Questo sì che è un fatto!

ERMINI, *Relatore*. Insomma, è per questo motivo che la proposta di legge ha assunto importanza notevole, per un motivo di ordine prettamente politico. E così una proposta relativa soltanto allo spostamento di due termini, e nemmeno perentori, come ha ricordato l'onorevole Valitutti, ma soltanto ordinatori, si è trasformata in una occasione per dire di fiducia o di sfiducia al Governo! Niente altro che questo. Vogliamo una riprova? A quali gruppi appartengono i colleghi che si sono opposti alla legge? Al gruppo comunista, a quello liberale, al gruppo socialista di unità proletaria, al Movimento sociale.

Un tema scolastico di natura tecnica, dunque, è stato politicizzato fino al punto da essere usato come strumento di opposizione al Governo. Proprio perché non abbiamo fiducia nel Governo — è stato detto — non possiamo votare questa legge. Ciò — mi si consenta di dirlo per la mia responsabilità di uomo di scuola — non giova certo alla cultura.

Nella commissione d'indagine — e voglio dirlo ad onore dei colleghi che ne hanno fatto parte — ci siamo ritrovati d'accordo, come è stato ripetutamente detto e come risulta dalla relazione, su gran parte dei principali problemi che erano sul tappeto, senza porre questioni di fiducia o di sfiducia al Governo, come uomini di scuola che parlavano con uomini di scuola. Vorrei che anche qui si parlasse come tali, prima che come uomini di partito.

Ma la discussione è stata utile soprattutto per il fatto che la Camera unanime ha insistito sull'importanza e sull'urgenza del problema scolastico e ha ribadito la priorità della spesa in questa materia; e ha espresso altresì la sua ansia di conoscere quanto prima possibile le linee programmatiche e i disegni di legge relativi al futuro della scuola italiana, dando sostegno al ministro della

pubblica istruzione per riaffermare in seno al Governo il principio della priorità della spesa del suo dicastero.

Ciò detto, onorevoli colleghi il relatore confida che la Camera, nel suo alto senso di responsabilità, saprà valutare per quel che valgono i motivi che ci hanno indotto a presentare questa proposta di legge, e voglia quindi accogliere la brevissima proroga dei termini che la legge stessa suggerisce al Parlamento. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione di questa proposta di legge, come è stato rilevato, è stata molto diffusa e prolungata nelle sue varie sedi — Commissione ed aula — e nel tempo. Non mi rammarico che in Parlamento si sia parlato di scuola così a lungo; ciò è bene. Ma è avvenuto più perché la proposta in esame è servita da spunto per introdurre un discorso politico di carattere generale che per l'effettiva portata del suo contenuto.

Che il merito del provvedimento non fosse così rilevante è stato ammesso anche da molti degli oratori delle opposizioni: per esempio, dagli onorevoli Valitutti, Natta e Malagugini.

Che poi, in fondo, il termine del 31 marzo fosse ordinatorio e non perentorio è stato pure ammesso da più di un oratore. Che di conseguenza esso non comportasse alcuna decadenza è pacifico. Che inoltre vi siano ragioni tecniche che giustificano il breve rinvio, è stato anche ammesso da più d'uno: per esempio, dall'onorevole Giomo in Commissione; e non è stato contestato dall'onorevole Valitutti in aula.

Perché dunque tanto dibattito? A parte il lodevole interesse per i problemi scolastici, gli oppositori hanno tutti fatto prevalere le ragioni politiche su quelle tecniche, come ha rilevato testé l'onorevole Ermini: dall'onorevole Seroni alla onorevole Giugni Lattari Jole che hanno parlato tra i primi, dall'onorevole Pasquale Franco all'onorevole Picciotto che hanno parlato ieri, all'onorevole Illuminati che ha parlato oggi.

Giustamente gli onorevoli De Zan, Codi gnola, Borghi e Buzzi, e ancora testé l'onorevole relatore, hanno contestato la validità di una simile trasposizione di temi e ristabilito i veri termini del dibattito. Nella replica mi atterrò fermamente alle ragioni tecniche della proposta, le quali giustificano ampia-

mente l'adesione del Governo all'iniziativa dei parlamentari della maggioranza.

Quanto poi alla motivazione addotta da alcuni per opporsi, che cioè se fosse stato il Governo o il ministro a prendere l'iniziativa non vi sarebbero state difficoltà, ma che l'iniziativa dei gruppi di maggioranza è un'altra cosa, essa appare, in verità, molto debole. Se l'iniziativa fosse stata presa dal Governo, ci saremmo sicuramente sentiti dire che il Governo faceva violenza al Parlamento, costringendo la sua maggioranza a seguirlo ancorché di contrario avviso, e così via. Contro la proroga della legge 2 marzo 1963, n. 310, presentata dal Governo, non sono stati addotti simili argomenti? Ne è troppo fresca la memoria per non ricordarlo. Eppure si trattava di ragioni tecniche inoppugnabili anche allora.

Le ragioni tecniche sono, comunque, presto dette. La legge n. 1073 fissava per la commissione d'indagine il termine del 31 marzo 1963; per la relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia da parte del ministro e per l'indicazione delle linee direttive del nuovo piano di sviluppo il 31 dicembre 1963; per i disegni di legge il 30 giugno 1964, per il nuovo piano la decorrenza del 1° luglio 1965. Tutti hanno sollecitamente lavorato per l'osservanza dei tempi, ad incominciare dalla commissione d'indagine, per la quale ripeto il mio vivo apprezzamento. Ma è un pretesto (come sembra rimproverare l'onorevole Malagugini) il constatare che la commissione non ha potuto rispettare i suoi tempi, nonostante la grande solerzia usata, a causa dell'anticipato scioglimento delle Camere? Fu una ragione di forza maggiore e fu inevitabile la proposta di legge che ne spostò i termini al 15 luglio 1963. Entro luglio il lavoro venne concluso con la presentazione della relazione: rimaneva la collocazione degli allegati, che è continuata e di cui sta per uscire il volume.

Era ovvio che tale dilazione si sarebbe ripercossa sugli adempimenti connessi: pareri del Consiglio superiore della pubblica istruzione, del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e relazione del ministro. Ciò senza ricordare che nel frattempo vi furono le elezioni, la crisi, i tentativi di formare il Governo, il Governo a tempo dell'onorevole Presidente Leone, la nuova crisi, lunga e difficile, i dibattiti sulla fiducia, ecc.

Soltanto la coincidenza (non so se fortunata o meno) per cui il ministro della pubblica istruzione è rimasto il medesimo, ha consentito di ridurre la richiesta di dila-

zione, presentata allora dal Governo in dicembre, a soli tre mesi (altrimenti sarebbe stata inevitabilmente ben più lunga). La relazione del ministro è stata presentata entro il termine stabilito del 31 marzo 1964.

La decisione del Consiglio nazionale della economia e del lavoro (dirò incidentalmente) di compiere per conto suo un supplemento di indagine sui costi, che ha impressionato tanto alcuni oratori comunisti, non ha influito su questo adempimento e non influirà sui tempi degli altri. Ma non è un elemento irrilevante ed era giusto che fosse ricordato dal ministro: si tratta di un organo previsto dalla Costituzione, la cui mancanza sembrava tanto grave in altri tempi. Ora che esiste e agisce sul terreno di studi economici che gli è proprio, è giusto tenerne conto. Può anche darsi che i suoi calcoli portino un utile contributo.

Il ministro avrebbe per suo conto presentato anche le linee direttive di un piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965, come è scritto nella relazione, accompagnandole alla relazione secondo quanto la legge n. 1073 prescriveva.

Ma, onorevoli colleghi, vogliamo vedere la realtà nei suoi veri termini? Che cosa significa più questa data del 30 giugno 1965 dopo l'approvazione della recente legge che modifica i tempi e la composizione dei bilanci dello Stato, intervenuta dopo il dicembre 1963 e prima del marzo 1964? Non significa più nulla per i bilanci dello Stato e per i piani di sviluppo. Ecco dunque un'impugnabile ragione tecnica per modificare la legge n. 1073 e la prima proroga, stabilendo tempi e modi diversi del piano e dei disegni di legge conseguenti!

La proposta di legge Ermini-Codignola-Nicolazzi, cui il Governo aderisce, adotta l'anno solare per i bilanci e per il piano, come era necessario. E si badi: anticipa così i tempi del nuovo piano. Altro che ritardo e tutti i danni più o meno fantastici di cui abbiamo sentito parlare in questi giorni! La proposta anticipa di fatto i tempi del piano portandone l'inizio al 1° gennaio 1965: proprio l'opposto di quanto ha sostenuto, per esempio, l'onorevole Natta. Non dunque ritardo di un anno, ma anticipo di sei mesi. Questo gli oppositori non hanno notato, sviati dalle loro pregiudiziali di ordine politico.

Certo, sarà uno sviluppo graduale dei tempi del piano; ma esso è di fatto anticipato al 1° gennaio 1965. Deve essere ricordato il tempo dei disegni di legge di finanziamento, che terranno conto dei sei mesi del 1965 già

coperti, ma dovranno anche tener conto e provvedere ai sei mesi successivi e agli anni seguenti. Perciò la possibilità prevista nella proposta che i disegni di legge siano presentati anche dopo il 30 giugno e fino al 31 dicembre, per raccordarli con la preparazione del nuovo bilancio e del suo fondo globale. Non solo, ma è possibile contestare inoltre che l'adozione da parte del nuovo Governo (che non è più quello dell'estate 1962, in cui venne approvata la legge n. 1073, né dell'estate-primi d'autunno 1963) del principio di un programma generale di sviluppo economico non può non avere dei riflessi sulla predisposizione anche del piano di sviluppo della scuola?

A questo proposito sono state sollevate alcune obiezioni. Si è detto: in questo modo il Governo subordina lo sviluppo della scuola a quello dell'economia o, peggio ancora, asserve la scuola all'economia; in ogni caso nega alla scuola la priorità della spesa.

Si sono distinti in questa polemica gli onorevoli Seroni, Jole Giugni Lattari, Valitutti e tutti gli oratori comunisti, con concertata distribuzione di motivi nell'interno del proprio gruppo. Nulla di tutto questo, in verità. Anzitutto debbo dire che ci si deve compiacere perché anche i settori che attribuiscono all'economia un valore prevalente, anzi determinante, in tutta la storia e quindi anche nella politica, abbiano fatto proprie le tesi, che hanno ben altra origine ideologica, dell'autonomia dei valori scolastici ed educativi. Siamo perfettamente d'accordo, anche perché siamo sul terreno ideologicamente più nostro.

VALITUTTI. Anche nostro.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Nella mia relazione vi sono alcune pagine a questo proposito. La scuola e la cultura perseguono certo il vero, il bello, il buono; non l'utile, almeno in via primaria. Nessuno più di noi ne sottolinea l'autonomia di fronte ai valori economici. Per gli oratori comunisti questa può essere una scoperta che li entusiasma e li spinge, non so con quanta coerenza, a insistervi. Non è una novità per noi.

Potrei tuttavia riprendere almeno una distinzione avanzata dall'onorevole Valitutti, anche se, per la verità, con altri intendimenti: che cioè anche la scuola ha un corpo ed un'anima. Un'anima che la muove verso il vero, il bene, il bello, che opera secondo la logica propria dei valori culturali della persona umana, ma anche un corpo di cui si serve, gli strumenti materiali, cioè, che ne permettono l'azione e l'espansione esteriore.

Ebbene, questo corpo si alimenta con risorse economiche, attinge alle disponibilità economiche della nazione.

Questa composizione di elementi si riflette anche nel testo della legge n. 1073, laddove si parla di linee direttive di un piano pluriennale di sviluppo della scuola. Almeno così la intende il ministro nell'apprestarsi a fare la sua esposizione, riprendendo del resto motivi della relazione testé presentata: un inquadramento culturale che indichi sia gli obiettivi che la scuola con i suoi istituti deve proporsi di raggiungere nella società di oggi sia le modificazioni strutturali e qualitative da introdurre nonché gli impegni di spesa necessari allo scopo, graduati nel tempo e compatibili, sia pure con il massimo di priorità possibile, con le risorse economiche dello Stato e dell'intera comunità nazionale.

Dicevo nella relazione: « Entro certi limiti può forse turbare che il giudizio sulla scuola, istituto sociale più di ogni altro legato alle grandi categorie del vero, del bene, del bello, si profili oggi anche sotto il segno dell'utile: che alla realtà squisitamente umanistica dei rapporti educativi si unisca un aspetto che attiene all'elevazione sociale e al benessere. Ma non si tratta certo di negare i valori tradizionali connessi all'idea della scuola; si tratta piuttosto di assicurarne una dilatazione, un proseguire in forme storiche nuove, adeguate per interno e vitale rapporto alla realtà dei tempi nostri ».

Né subordinazione, né strumentalizzazione o compressione, dunque. Potranno essere *slogans* propagandistici più o meno improvvisati per l'opposizione, ma essi non hanno alcun riferimento con la proposta di legge in discussione né con la politica del Governo.

Se si vuole destinare parte imponente delle risorse economiche disponibili all'espansione della scuola, è logico che la previsione di esse si faccia quando si concreta l'annunciato bilancio economico nazionale e cioè, secondo l'impegno ufficiale, nei mesi di giugno e luglio del corrente anno. È logico, è opportuno, è l'applicazione di un minimo di ordine e di un principio elementare che non dovrebbe dispiacere ai pianificatori. Un oratore comunista ha obiettato che per il piano decennale del Governo Fanfani non si è fatto così. Mi consenta di ribattergli che non per questo il piano ebbe migliore accoglienza nei settori del suo gruppo, che anzi lo criticò proprio per la sua pretesa episodicità, per la mancanza di collegamento con il resto della vita della scuola e del paese.

Quanto alla priorità della spesa per la scuola, che sarebbe così abbandonata, mi sia consentito far presente che essa è già in atto nell'opera di questo Governo. Basti considerare il bilancio annuale (ora semestrale) presentato il 31 gennaio scorso. In un anno, dal 1963-64 al 1964-65, il preventivo della spesa per la scuola nel solo bilancio della pubblica istruzione passa da 783 a 1.100 miliardi, con un aumento di 317 miliardi in un solo anno, pari a quasi il 50 per cento. Che si vuole di più? I 1.100 miliardi rappresentano il 18 per cento dell'intera spesa statale ed il più imponente bilancio della spesa. I nostri oppositori promettono la priorità, il Governo la realizza già oggi! (*Commenti all'estrema sinistra*).

La proposta di legge prevede che i disegni di legge possano essere presentati, secondo le esigenze, prima del 30 giugno, entro il 30 giugno e dopo, ma non oltre il 31 dicembre. In realtà la presentazione è già iniziata. Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge per l'istituzione del ruolo dei professori aggregati e quello per la riforma delle accademie di belle arti, ripetutamente sollecitata anche da questa Camera. Altri disegni di legge sono già nella fase del concerto ministeriale e in avanzata preparazione, come per la riforma dei licei artistici, per lo stanziamento e per il censimento nazionale per l'edilizia scolastica, per l'istituzione della scuola materna statale, per il riordinamento dei licei, per l'istituto magistrale e la scuola magistrale, per la disciplina dell'istruzione professionale e tecnica.

Tutta la normativa dell'istruzione universitaria è oggetto di studio per la revisione, secondo le indicazioni della commissione di indagine e del Consiglio superiore; così le procedure per la preparazione del personale insegnante, la legislazione relativa alle scuole non statali, l'organizzazione dell'amministrazione centrale e periferica del Ministero della pubblica istruzione e così via.

Tutto ciò mentre procede intensa, pur tra le molte difficoltà di ordine pratico, la realizzazione di quella fondamentale riforma che è la nuova scuola media, da sostenersi ormai — non mi stancherò di ripeterlo, onorevoli colleghi — con la vigile cura di tutte le forze vive e sensibili del paese, oltre che del Ministero e del corpo insegnante, che nella sua grande maggioranza ha affrontato con profondo impegno i nuovi compiti affidatigli.

Di fronte ad obiettivi così grandiosi ed insieme delicati, che esigono studio e meditazione profonda, valutazioni ponderate e soluzioni equilibrate, si fa tanto clamore per il

rinvio di tre mesi della presentazione delle linee direttive! Ma, onorevoli colleghi, conserviamo il senso delle proporzioni. Questi sono compiti di valore fondamentale, dai riflessi incalcolabili: non vi pare quasi ridicolo disputare così a lungo su tre mesi? I pretesi danni alle famiglie, agli alunni, agli insegnanti, vengono dal fare male, non dal fare tre mesi prima o tre mesi dopo.

Certamente, con un Governo di coalizione come l'attuale, che unisce partiti dall'individualità chiara e consapevole, la preparazione delle leggi può comportare discussioni e confronti anche delicati e quindi, talvolta, anche una minore facilità nella presentazione di provvedimenti che gli organi competenti, per conto loro, possono avere predisposto. Non vi è ragione di nascondere: tutto ciò deriva dalla natura delle cose ed è proprio di ogni coalizione. Ma forse sarebbe più facile intendersi, su questi problemi, con il partito liberale o, tanto meno, con il partito comunista? Se non esiste un Governo con maggioranza assoluta monocolore, occorrono le coalizioni e quindi le intese. Che c'è da stupirsi? È fisiologico ed anche utile.

Certo, vi è un limite anche all'elaborazione interna al Governo dei provvedimenti; ma questo non è stato superato e io sono certo che non lo sarà. Anche in questo campo il Governo riafferma la sua volontà di mantenere fede ai suoi impegni, come del resto sta già facendo.

Resterebbero le molte questioni particolari sui singoli problemi scolastici, sollevate in occasione di questa discussione, e talvolta anche con molte inesattezze. Già ho detto che esse non attengono direttamente all'argomento. Ho risposto via via ad alcune di esse, magari interrompendo, e sinteticamente con questa replica. Non credo che si debba prolungare oltre il limite, con risposte analitiche, una discussione che, per non essere nella sede sua propria, diventerebbe disordinata e confusa. Del resto il Governo è sempre a disposizione della Camera per tutte le discussioni in sede appropriata che vorrà promuovere.

SERONI. Molte domande attendono ancora risposta.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Molti colleghi hanno preso atto della presentazione della relazione del ministro della pubblica istruzione sullo stato della pubblica istruzione in Italia. Ringrazio quanti hanno espresso il loro apprezzamento. Altri hanno pilucato qua e là artificiosamente qualche frase per sostenere le proprie tesi politiche, in parte sviando la discussione sulla presente pro-

posta di legge. Nessuno ha potuto contestare la completezza e la validità della relazione stessa. Ne sono grato alla Camera.

La relazione rimane un documento importante per la conoscenza delle condizioni delle nostre istituzioni scolastiche e dei suggerimenti dati per il loro adeguamento alle nuove necessità. (*Interruzione del deputato Natta*). Trovi il Parlamento la sede per una discussione, se lo crede.

NATTA. Il problema è stato da noi posto.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. La Camera fissi la data delle discussioni quando vuole.

Con il medesimo spirito e con la più grande considerazione per le proposte della commissione d'indagine, del Consiglio superiore della pubblica istruzione e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il Ministero si appresta a far seguire via via quella relazione dalle linee direttive del nuovo piano e dai relativi disegni di legge. L'approvazione della proposta di legge in discussione potrà senza dubbio facilitare l'assolvimento solerte, ma meditato e coordinato, di questi grandi compiti, nel migliore interesse della scuola italiana. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« Le linee direttive di un piano di sviluppo pluriennale della scuola, di cui al terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, saranno presentate al Parlamento dal Ministro della pubblica istruzione entro il 30 giugno 1964.

I relativi disegni di legge saranno presentati in parte entro il 30 giugno 1964 e in parte entro il 31 dicembre 1964 ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Seconda votazione segreta di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1957-58 » (598);

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1956-57 » (992);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1964

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1958-59 » (993);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Iraq sui servizi aerei, con annesso e scambio di note, concluso a Bagdad il 31 gennaio 1963 » (745);

« Approvazione ed esecuzione del primo e del secondo protocollo di proroga dell'accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960 istitutivo di una Commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi, rispettivamente, il 21 febbraio ed il 23 novembre 1962 » (1046);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa nella Città del Vaticano il 31 luglio 1962 » (1045).

Sarà votata per scrutinio segreto anche la proposta di legge n. 1115 oggi esaminata.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Su una manifestazione di mutilati ed invalidi civili.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, all'inizio della seduta avevo assicurato che avrei rivolto viva preghiera al Presidente del Consiglio dei ministri perché facesse sapere al più presto quando il Governo riteneva di poter rispondere alle interrogazioni presentate sui mutilati e invalidi civili. Il Presidente del Consiglio ne ha dato incarico all'onorevole ministro della pubblica istruzione, il quale ha pertanto facoltà di parlare.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Informo, a nome del Presidente del Consiglio, che il Governo sarà in grado di rispondere alle interrogazioni sui mutilati e invalidi civili in uno dei prossimi giorni, forse venerdì prossimo. Oggi il Governo non

è in possesso degli elementi di risposta, essendo ancora in corso l'esame del problema, anche mediante contatti con i rappresentanti della categoria interessata. *(Proteste all'estrema sinistra).*

PAJETTA. Non è vero, perché in piazza Montecitorio è stato letto un comunicato del Governo dieci minuti fa.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Vorrei intanto osservare che il ministro forse non è informato del fatto che, poco fa, nella piazza di Montecitorio è stato letto pubblicamente un comunicato della Presidenza del Consiglio.

PAJETTA. Quindi il ministro è un bugiardo o no? *(Vive proteste al centro).*

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, a parte il fatto che il ministro Gui era in quel momento impegnato in aula nella discussione della proposta di legge Ermini, ella deve misurare le sue parole.

TOGNONI. Noi abbiamo apprezzato, signor Presidente, l'interessamento che ella ha svolto perché il Governo venisse a rispondere: di questo le diamo atto e la ringraziamo. Però non possiamo tacere il fatto che il ministro, poiché non era informato, ha fatto un'affermazione che non risponde a verità, giacché abbiamo udito nella piazza di Montecitorio quello che la Presidenza del Consiglio ha già deciso nei contatti che ha avuto oggi e ai quali anch'io ho partecipato fino a un'ora fa.

In secondo luogo è inaccettabile la motivazione che l'onorevole Gui ha fornito per il rinvio della discussione. Anche a questo riguardo mi permetto di informare l'onorevole Gui, se egli lo ignora, che a me personalmente il ministro per i rapporti con il Parlamento ha dichiarato un'ora fa a palazzo Chigi che il Governo non sarebbe venuto a rispondere, non perché vi fossero trattative in corso, non perché sarebbe stato pronto a rispondere soltanto venerdì, ma perché non intendeva rispondere sotto la pressione della piazza. Questa è la motivazione che è stata data a me personalmente dal ministro Delle Fave.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* E a me, dieci minuti fa, quella che ho riferito.

TOGNONI. Ora, signor Presidente, non possiamo accettare questo atteggiamento da parte del Governo, anzitutto perché la motivazione adottata è nuova, dal momento che abbiamo discusso centinaia di volte provve-

dimenti di legge che riguardavano determinate categorie di cittadini mentre delegazioni che rappresentavano quelle stesse categorie sostavano davanti a Montecitorio o addirittura negli stessi corridoi della Camera. Questo, per esempio, avvenne mentre le Commissioni discutevano provvedimenti riguardanti i ciechi civili, i mezzadri ed altre categorie.

D'altra parte, quale efficacia avrebbe l'istituto della interrogazione se una interrogazione che si riferisce ad un fatto grave, che ha commosso e commuove l'opinione pubblica, dovesse essere discussa quando il fatto ormai si è verificato?

Ma la questione è anche più grave perché investe la concezione stessa che si deve avere dei rapporti tra il Parlamento e il paese. Noi riteniamo che la forza, la validità della nostra Assemblea derivino appunto dal contatto, dall'incontro, dallo scambio di esperienze e dalla nostra capacità di ascoltare la voce che viene dal paese. Del resto non diciamo cosa nuova affermando questo, e non siamo in cattiva compagnia, se è vero, com'è vero, che l'onorevole Fanfani, già Presidente del Consiglio, quando la piazza si mosse, non per chiedere la pensione in favore degli invalidi civili che non hanno alcuna assistenza, ma per rovesciare un governo, giustificò questa azione affermando: *(Commenti a destra)*. E l'onorevole Nenni, ora Vicepresidente del Consiglio, che era stato tacciato dall'onorevole Tambroni di fomentare l'insurrezione, di provocare la piazza, disse: è necessario che la piazza si muova quando si tratta della difesa dei valori su cui poggia lo Stato democratico e repubblicano. *(Commenti al centro)*.

PRESIDENTE. Onorevole Tognoni, non è questa la sede per una polemica del genere.

TOGNONI. Ho fatto questa osservazione, signor Presidente, per sottolineare la gravità della situazione.

Vorrei aggiungere a questo proposito soltanto un'ultima considerazione: avete modificato il provvedimento di legge relativo alla imposta sulle auto, che avevate già discusso in seno al Consiglio dei ministri, quando una sola persona vi ha fatto una telefonata: Valletta non ha avuto bisogno di venire a protestare in piazza. *(Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro)*. Perché oggi tutta questa preoccupazione di dover rispondere sotto la pressione della piazza? È questa una dichiarazione che non ci soddisfa.

D'altra parte, signor Presidente, che cosa chiedono gli invalidi civili? Chiedono che sia applicata la Costituzione, la quale prescrive che lo Stato debba provvedere all'assistenza per coloro che sono menomati fisicamente e non hanno mezzi di sussistenza. Non sono loro i sovversivi! Semmai i sovversivi bisogna cercarli fra coloro che fino adesso hanno reso inoperante questa norma della nostra Costituzione repubblicana. D'altronde, la richiesta degli invalidi civili sottolinea la necessità di una riforma generale del sistema previdenziale ed assistenziale del paese: e questi invalidi civili di pazienza ne hanno avuta tanta.

Nella passata legislatura il Comitato ristretto incaricato di elaborare un testo unificato fra le varie proposte di legge che erano state presentate aveva su questo ricevuto il consenso del Governo: ma alla fine sorsero ostacoli nuovi da parte del Governo e non se ne fece più niente. In questa legislatura sono state ripresentate le proposte di legge del nostro gruppo, di quello della democrazia cristiana e di quello del Movimento sociale italiano, che sostanzialmente ricalcano il testo già approvato. Abbiamo chiesto l'urgenza; da mesi i mutilati e gli invalidi civili avevano annunciato la manifestazione di oggi; abbiamo sollecitato più volte il Governo a predisporre prima del 13 maggio gli strumenti necessari per risolvere il problema ed oggi ci siamo sentiti dire che il Governo non era pronto, che non si era esaminata a sufficienza la questione.

Ecco perché vi sono tanta indignazione ed esasperazione fra gli invalidi civili i quali sono stati costretti a manifestare contro l'inerzia governativa.

Che cosa ha detto oggi il Governo? Onorevoli Gui, ho il piacere di informarla su quello che ha dichiarato la Presidenza del Consiglio. Credo di riferire, *grosso modo*, il contenuto del comunicato perché ho partecipato alla discussione, fino a mezz'ora fa, con l'onorevole Delle Fave. In sostanza, il Governo si impegna, a partire dal 1° gennaio 1965, a dare inizio all'assistenza economica per gli invalidi civili. Aggiunge però che questo provvedimento dovrà essere attuato nel quadro delle esigenze della situazione economica generale del paese, gradualmente, nel giro di un congruo numero di esercizi finanziari (il che porta l'impegno nel campo del generico) e nella misura e con le modalità da stabilirsi in rapporto alle altre necessità del paese.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1964

ZACCAGNINI. Quindi, il ministro Gui non ha mentito.

TOGNONI. L'onorevole Gui non era informato. Non ci vedo niente di strano. (*Commenti al centro*).

Noi prendiamo atto di questi impegni, anche se non ci soddisfano pienamente. Li consideriamo un risultato della manifestazione ed agiremo sul piano parlamentare perché le proposte di legge che tendono a dare una soluzione definitiva ed equa al problema degli invalidi civili vengano al più presto discusse ed approvate.

Mentre ringraziamo i mutilati e gli invalidi civili per aver partecipato alla manifestazione, che questa volta non abbiamo promosso noi, ma la libera associazione dei mutilati... (*Interruzioni al centro*). Non sapete nemmeno questo? Ma se la dirigete voi questa organizzazione!

GAGLIARDI. La libera associazione la avete combattuta fino a ieri!

TOGNONI. Onorevole Gagliardi, debbo informarla che uno dei vicepresidenti di quella associazione in carica da alcuni anni, il signor Masina, è un comunista.

CAIATI. Voi avete bloccato la legge in Commissione. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Tognoni, concluda.

TOGNONI. Ella vede, signor Presidente, che non sono mie le responsabilità se non si può concludere la discussione. (*Vive proteste al centro — Scambio di apostrofi fra il deputato Vestri e i deputati del centro — Richiami del Presidente*).

Desidero concludere affermando che noi ringraziamo i mutilati e gli invalidi civili per aver partecipato a questa manifestazione, che si è svolta, nel suo complesso, in modo composto.

Una voce al centro. Vi sono stati alcuni feriti tra le forze dell'ordine.

TOGNONI. La manifestazione si è svolta in modo composto, anche se l'exasperazione era giunta al suo acme.

Per parte nostra faremo tutto il possibile perché i problemi di questa categoria siano al più presto affrontati e risolti dal Parlamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CRUCIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Noi siamo molto perplessi. È offensivo per il Parlamento che dopo un così lungo periodo di tempo, durante il quale si è annunziato da tutte le parti d'Italia, perfino dalla stampa ufficiale e dalla televisione,

che si sarebbe svolta a Roma questa « marcia del dolore », questa seconda marcia degli invalidi civili, ci si venga a dire dal ministro Gui, il quale per caso era in aula, che il Governo non è pronto: che non è pronto un Governo fuggiasco, giacché oggi noi non abbiamo visto il Presidente né il vicepresidente del Consiglio.

È evidente che il Governo avrebbe avuto tutta la possibilità di incontrarsi con le delegazioni degli invalidi civili che da questa mattina stazionano intorno a Montecitorio. Ci meraviglia la insensibilità del Governo di fronte a questi problemi che non sono certamente nuovi, che non si sono presentati all'improvviso.

L'onorevole Tognoni ha ricordato or ora che da tempo si dibatte questo problema. Ebbene, debbo aggiungere che noi sin dalla II legislatura avevamo presentato al riguardo una proposta di legge alla quale aveva espresso parere favorevole il Governo del tempo, mentre nella III legislatura il successivo Governo, il primo Governo dell'apertura a sinistra, ha impedito che venisse approvata, consentendo che ne fosse approvato soltanto uno stralcio. Onorevole Raffaele Leone, insorga anche lei che è il presidente onorario dell'associazione della categoria!

La legge n. 1539 non è operante: se 500 mila invalidi civili hanno dovuto elevare la loro protesta e le loro lamentele, ciò è avvenuto perché neppure questo stralcio, che è stato approvato e che quindi è legge dello Stato, è stato tenuto in conto dal Ministero dell'interno, dal Ministero del lavoro né tampoco dalle imprese che avrebbero dovuto assumere gli invalidi civili.

Questa legge, dunque, è inoperante. Eppure gli invalidi non chiedevano l'elemosina, ma un posto di lavoro che consentisse loro l'inserimento nella vita.

Noi che ci siamo assunti la responsabilità di sollevare qui questo problema, non possiamo uscire stasera dall'aula parlamentare comunicando agli invalidi che il Presidente del Consiglio risponderà, che l'onorevole La Malfa, presidente della Commissione bilancio, che si era impegnato stamane a convocare per il pomeriggio la Commissione, ha rinviato tale convocazione.

Una voce al centro. Non è esatto.

CRUCIANI. Egli si era comunque impegnato nel primo incontro alla presenza del presidente del nostro gruppo, che fino a prova contraria non mente, ed io credo al presidente del nostro gruppo.

Quindi, signor Presidente, noi non possiamo lasciare quest'aula mentre il palazzo è ancora circondato da questi invalidi che chiedono provvedimenti della cui necessità noi siamo più che convinti. Mi pare perciò che si possa chiedere al Presidente del Consiglio che accetti stasera di venire in aula; e se è fuggiasco il Presidente del Consiglio (fra l'altro, non ci vuole l'aereo per venire qui!), venga l'onorevole Nenni, Vicepresidente del Consiglio! (*Proteste al centro*).

Onorevoli colleghi della maggioranza, mi dispiace che voi siate insorti, perché penso che sicuramente l'onorevole Raffaele Leone, che parlerà dopo di me, dirà cose molto più dure. Perché vi meravigliate? Perché vi preoccupate? D'altronde stamane eravamo unanimi tutti e tutti ci eravamo impegnati, compreso l'onorevole Vigorelli, che poi nel pomeriggio cercava di ammorbidente la battaglia. Dobbiamo tenere fede a questo impegno, naturalmente con la presenza dei responsabili. (*Proteste al centro — Scambio di apostrofi fra il centro e la destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Cruciani, la prego di concludere.

CRUCIANI. Signor Presidente, ho chiamato in causa l'onorevole Vigorelli che si vanta di essere presidente onorario della federazione lombarda dei mutilati. E allora, che si batta con noi su queste posizioni, come noi facciamo anche quando siamo fuori di quest'aula!

Ripeto che è necessario che qualcuno venga qui stasera a rispondere. Il Presidente del Consiglio deve venire! (*Applausi a destra — Proteste al centro*).

MINASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINASI. Qui si pone il problema della nostra dignità di parlamentari che coinvolge il prestigio del Parlamento. Fui io a sollecitare dal Governo una risposta nella giornata, e poi fecero seguito i rappresentanti degli altri gruppi, compreso quello democristiano. Al termine delle nostre sollecitazioni, ella, onorevole Presidente, ha espresso la sua amarezza: per quale motivo si prendeva a partito il Parlamento, un ramo del Parlamento?

Qui sarebbe necessaria una inchiesta della Presidenza! Noi siamo usciti dal palazzo a dire a quegli infelici che la Camera dei deputati e il Parlamento non avevano alcuna responsabilità, ma che il responsabile doveva cercarsi altrove.

Ci fu detto, da molti, che la polizia stamane ha convogliato gli invalidi verso la Camera dei deputati, mentre la massa inten-

deva sostare per la sua protesta dinanzi a palazzo Chigi. Credo che questo vada accertato.

Una voce all'estrema sinistra. È vero.

MINASI. Inoltre il ministro Gui ci ha informato che il Governo non è in condizioni di dare una risposta oggi e la darà fra qualche giorno. Ebbene, qui si tratta anche di una questione di dignità personale. Non c'eravamo soltanto l'onorevole Pigni ed io, ma vi erano anche rappresentanti della democrazia cristiana (è vero, onorevole Raffaele Leone?) allorché discutemmo con il ministro Delle Fave. Ebbene, assicuro sul mio onore che il ministro disse: il Governo risponderà alla Camera allorché la piazza sarà sgombra.

Il Governo si è posto in tal modo nell'infelice situazione di ledere una nostra prerogativa e la nostra dignità, la dignità di tutti, non mia o del mio gruppo.

La piazza è in agitazione e il Governo non si presenta a rispondere dinanzi al Parlamento! Ebbene, il Governo democratico della Repubblica guadagnerebbe in dignità comportandosi diversamente, mostrandosi sensibile alla piazza quando si tratta di un problema così doloroso.

Dal 1° gennaio 1948 la Costituzione italiana ha riconosciuto a questi infelici il diritto al mantenimento e all'assistenza. Essi, dopo 16 anni di inadempienza governativa, sono convenuti qui da tutta l'Italia a rivendicare un loro diritto. E non si risponde con un discorso duro e sordo come quello del ministro Delle Fave. Si risponde democraticamente, venendo dinanzi al Parlamento, dopo esserne stati sollecitati da tutti i gruppi, e precisando gli impegni che il Governo intende prendere nei confronti di questi infelici, cui la Costituzione riconosce i diritti rivendicati.

Il gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria ha fatto quello che poteva, presentando interrogazioni e sollecitando la discussione di progetti di legge. Purtroppo si è trovato sempre di fronte a rinvii che hanno aggravato la dolorosa situazione di questi infelici che, se non hanno dietro le spalle il portafoglio di un padre, di un fratello, di uno stretto congiunto, sono allo sbaraglio.

Ho davanti agli occhi un grande titolo sulla prima pagina di un giornale, che annunciando la costituzione del Governo di centro-sinistra proclamava: « Da oggi ogni cittadino si sente più libero ». E questi infelici si sono sentiti più liberi di rivendicare un loro diritto che, quando sarà riconosciuto, lo sarà con eccessivo ritardo.

Ecco perché noi non possiamo non protestare per questo comportamento del Governo e del ministro Delle Fave, comportamento che ha posto il ministro Gui in una posizione che ci offende tutti, signor Presidente della Camera.

Nell'esprimere la mia protesta, devo anche sottolineare l'esigenza che il Governo si preoccupi al più presto di questi infelici, precisi i suoi impegni e dica chiaramente quello che intende fare anche in ossequio ad un principio sancito nella Costituzione repubblicana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

LEONE RAFFAELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE RAFFAELE. Devo esprimere anzitutto profondo dolore per il fatto che questa sera in quest'aula, dopo una giornata triste per il mio animo e, credo, per tutti gli italiani seri, si sia tentato e si stia tentando di fare soltanto una speculazione politica fuori luogo. (*Proteste all'estrema sinistra e a destra*). Sono abituato a dire la verità, anche ai miei amici, quando è necessario. Ma dire la verità non significa insultare! State dunque ad ascoltare, onorevoli colleghi dell'opposizione, come ho fatto io! (*Vive proteste all'estrema sinistra e a destra — Richiami del Presidente*).

GAGLIARDI. Voi del M.S.I. cosa avete fatto per gli invalidi durante il ventennio?

LEONE RAFFAELE. Dopo che i mutilati e gli invalidi civili hanno lasciato le adiacenze di piazza Montecitorio a seguito della lettura del comunicato stilato a conclusione delle lunghe trattative svoltesi oggi, con le intemperanze di questa sera si mira evidentemente a ben altro che a difendere gli interessi di questa categoria.

Gli invalidi civili sono ritornati questa sera alle loro case sereni e con sentimenti di fiducia nel Parlamento. (*Vivi applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*). Tuttavia qualcuno ha detto stamane in quella piazza che non era lì che si dovevano svolgere i dibattiti, ma che bisognava investire, in un momento di debolezza del Governo, il Parlamento. (*Proteste all'estrema sinistra*). Chiedo alla Presidenza della Camera di indagare sino in fondo su questi fatti e di accertare le responsabilità, perché chiunque attenti al primato del Parlamento e della vita democratica attenta alle nostre libere istituzioni.

Quanto alle dichiarazioni del ministro Gui, do atto che il comunicato conclusivo delle trattative svoltesi quest'oggi contiene

particolari impegni assunti dal Governo. I contatti continuano, per puntualizzare se l'intervento dello Stato debba assumere la forma dell'assegno vitalizio, o se debba essere continuata la discussione dei provvedimenti di legge giacenti dinanzi al Parlamento, oppure se occorra ricorrere ad altri mezzi. Certo è che le trattative iniziate oggi non si sono concluse; il collega Tognoni e gli altri parlamentari che erano presenti alla prima fase di questi colloqui sanno bene che i rappresentanti dell'Associazione mutilati e invalidi civili hanno accettato di proseguire le trattative. Pertanto non comprendo come si possa dire che il ministro abbia detto cosa non vera quando ha dichiarato che le trattative continuano, precisando che il Governo avrebbe risposto venerdì o nei giorni successivi, come a noi era già stato comunicato.

Desidero sottolineare due fatti di grande importanza: lo dico dinanzi alla Camera e, attraverso di essa, al paese, e so che dico la verità.

Il primo fatto è questo: finora gli ostacoli che si sono frapposti sul cammino di certe proposte di legge che mirano a risolvere i problemi dei mutilati e degli invalidi civili non sono venuti dal mio, ma da altri gruppi politici. (*Proteste all'estrema sinistra e a destra*). Sono venuti, per esempio, quindici o venti giorni fa, dall'onorevole Vestri, che, alla mia richiesta di deferimento di un provvedimento in sede legislativa alla competente Commissione, oppose il netto rifiuto del suo gruppo. (*Applausi al centro — Proteste alla estrema sinistra — Interruzione del deputato Vestri*).

Il secondo fatto importante è che gli incontri di oggi sono stati estremamente positivi, perché il Governo, per la prima volta nella storia della Repubblica italiana, ha preso impegno di risolvere il problema, pur restando in discussione i modi di attuazione.

Esprimo da questo banco il mio ringraziamento al Governo ed anche il rammarico per gli incidenti che sono avvenuti oggi dinanzi a palazzo Montecitorio, con un particolare pensiero di gratitudine anche alle forze dell'ordine (*Applausi al centro*), le quali hanno subito oltraggi che non ritengo siano stati commessi da elementi della categoria.

Pertanto, nella fiducia che il Parlamento saprà risolvere compiutamente, globalmente ed organicamente l'intera serie dei problemi riguardanti i mutilati e gli invalidi civili, concludo esprimendo l'augurio che anche questi nostri fratelli infelici ottengano final-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1964

mente quei provvedimenti che salvaguardino il loro diritto all'esistenza, alla dignità e alla nobiltà della persona umana. (*Applausi al centro*).

VIGORELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI. Sono stupito per il clamore sorto a proposito di una situazione come quella dei mutilati ed invalidi civili, che ci trova nel fondo degli animi nostri tutti preoccupati e consenzienti. Mi pare che la cosa avrebbe dovuto essere esaminata più seriamente — non esito a dire — in uno sforzo di obiettività, tanto più doverosa in questa situazione. Stamane sono rimasto spiacevolmente sorpreso per il trattamento che ci è stato usato dal capo di gabinetto del Presidente del Consiglio. Si è voluto mettere in discussione la possibilità, da parte della Presidenza del Consiglio, di discutere con una categoria che scende in agitazione, che fa clamori di piazza, e questo per non creare in sostanza un precedente che avrebbe potuto autorizzare qualsiasi categoria che rivendica un aumento di stipendio a chiedere lo stesso trattamento.

Mi è spiaciuto altresì — me lo permetta, signor ministro, con tutto il rispetto che le debbo e, d'altra parte, riconoscendo che non ne è responsabile — che ella non abbia potuto portarci qui se non una dichiarazione veramente troppo succinta e che non ci abbia parlato del comunicato, del quale si è fatto cenno qui e di cui io — ad esempio — non sapevo niente. Penso che nel riferire alla Camera sarebbe stato opportuno precisare se quel comunicato esista, se sia conclusivo di una trattativa o rappresenti soltanto una tappa di essa.

Ma, dette queste cose, per dovere di assoluta obiettività, debbo anche aggiungere che si è voluto esagerare da parte dell'onorevole Tognoni quando ha affermato che il Governo si è rifiutato di incontrarsi con le parti, se è vero che egli ha dato notizia di un comunicato, nato proprio da una trattativa tra il Governo e le parti.

TOGNONI. Ho detto che i motivi per i quali il Governo non rispondeva alle interrogazioni non erano quelli affermati dall'onorevole Gui.

VIGORELLI. Comunque, il Governo ha trattato e quindi non è possibile accusarlo di aver rifiutato di incontrarsi con una categoria come quella dei mutilati e invalidi civili che sicuramente sta a cuore a tutti. Mi perdoni l'osservazione, ma non potevo non farla.

D'altra parte, quei signori laggiù (*Indica i deputati del Movimento sociale italiano*) mi hanno accusato di avere assunto stamattina un atteggiamento fermo e nel pomeriggio di aver fatto il... pompiere. Dichiaro che l'ho fatto. Ho confermato qui le dichiarazioni che ho reso stamane, ma voglio anche, giacché mi avete provocato, dire la mia precisa impressione su quello che è avvenuto in piazza Montecitorio: ogni tanto qualcuno di voi andava lì ad aizzare i dimostranti! (*Vivissime proteste a destra*). Si può affermare tutto a questo mondo, ma bisogna avere il coraggio delle proprie azioni, e voi in questo momento non l'avete! (*Applausi al centro e a sinistra*). Voi avete tentato una speculazione politica. E quando qui si parla di speculazione fatta da voi... (*Proteste a destra*). Permettete che io non prolunghi questa polemica con voi. Con lei, onorevole Cruciani, la continuerò in separata sede.

Accusare noi di temere la piazza è semplicemente ridicolo. Noi siamo stati accanto ai mutilati civili da molti più anni di voi, essi sono vicini al nostro cuore. (*Commenti a destra*). Noi abbiamo dimostrato da sempre il nostro attaccamento alla loro causa e siamo solidali con loro; lo abbiamo dimostrato con i fatti assai più di voi. Siamo solidali con questa categoria da quando nel 1946... (*Vivissime proteste a destra — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non permetterò che il dibattito degeneri! Continui, onorevole Vigorelli.

VIGORELLI. Tenete presente, voi della estrema destra, che io sono fra coloro che hanno concorso a restituire all'Italia questo Parlamento che voi avevate distrutto. (*Vivi applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra — Vivissime proteste a destra — Richiami del Presidente*).

Si grida a destra: «Zucchero! Zucchero!».

VIGORELLI. Concludo affermando che la nostra solidarietà per la categoria degli invalidi civili è più che mai viva; e noi speriamo che il Governo, attuando quegli impegni, che ignoro, contenuti nel comunicato di cui qui si è parlato, possa al più presto, domani o dopodomani al massimo, rispondendo alle nostre interrogazioni, dimostrare quella sensibilità che noi consideriamo fondamentale per un governo democratico.

BONEA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONEA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interrogazione presentata dal gruppo

liberale si articola in tre punti. Il primo riguarda la manifestazione organizzata oggi dall'Associazione nazionale invalidi e mutilati civili, manifestazione che sembra aver trasportato la piazza nell'aula di Montecitorio.

Noi non abbiamo però le preoccupazioni dell'onorevole Cruciani, di cosa andare a dire agli invalidi civili in attesa fuori, in quanto abbiamo coscienza che qui abbiamo cercato di risolvere i loro problemi, senza avere subito la pressione della piazza. Anzi, a questo punto mi piace sottolineare come la preoccupazione del Presidente della Camera che la manifestazione si volgesse contro il Parlamento non abbia trovato riscontro nelle intenzioni dei dimostranti: insieme con l'onorevole Vigorelli ho avuto il piacere di informare oggi pomeriggio il Presidente della Camera dell'assoluta serenità con la quale i dimostranti volevano far presente al Governo e ai deputati quale fosse la loro situazione di disagio.

Per parte nostra abbiamo inoltre cercato di far presente questo disagio al Presidente del Consiglio; ed è il secondo punto sul quale si articola la nostra interrogazione: l'impressione, cioè, che i deputati rappresentanti i gruppi di tutto l'arco politico del Parlamento siano stati considerati alla stessa stregua di dimostranti di piazza, perché non abbiamo avuto il piacere di essere ricevuti e neanche il conforto di essere trattati come vanno trattati i rappresentanti legittimi del popolo. (*Approvazioni*).

Questa è una delle motivazioni che vogliamo sottolineare nella nostra interrogazione, perché attraverso la nostra voce diventava legittima, qualora non lo fosse per essere emessa in piazza, la voce degli invalidi civili. Abbiamo cercato, proprio per quella comunicativa immediata che vi deve essere fra Parlamento e popolo, di far presente la necessità di una urgente soluzione di questo ormai annoso problema.

Ringrazio l'onorevole Raffaele Leone di averci dato delucidazioni molto più ampie di quanto non potesse fare il ministro Gui, impegnato qui in una discussione che non poteva certamente permettergli di cogliere gli sviluppi della situazione. Ma va aggiunto che noi abbiamo dovuto apprendere da un collega parlamentare quale fosse la soluzione prospettata dal Governo: e non da un rappresentante dello stesso. Comunque, se si doveva giungere a questo risultato, mi chiedo perché si sia atteso una giornata, perché si

sia permesso che per una giornata oltre 10 mila manifestanti restassero sotto il sole a patire la fame, la sete e la stanchezza, perché si siano schierate per 13 ore le forze dell'ordine senza dare loro la possibilità (molti infatti me lo hanno confessato) di un minimo sostentamento.

Mi chiedo, onorevole Presidente, quale sia stata la ragione per la quale io, l'onorevole Raffaele Leone, l'onorevole Vigorelli e un'altra decina di colleghi abbiamo dovuto attendere inutilmente due ore nell'anticamera di palazzo Chigi, per essere messi al corrente di una soluzione che poteva esserci comunicata mezz'ora dopo la nostra richiesta di essere ricevuti.

Questi i motivi della nostra interrogazione, che non è demagogica, perché non si può speculare sulla sfortuna e sulla infelicità di una categoria, ma è ispirata alla profonda responsabilità degli impegni primari che il Parlamento deve assumere.

Il collega Tognoni, scherzando fuori di quest'aula, ha detto che con il suo comportamento il Governo dava ragione a noi liberali. Non è una battuta di spirito; io la colgo come una affermazione assai seria. È il terzo punto della nostra interrogazione: noi liberali vogliamo che il Parlamento prima di ogni altra soluzione, prima di ogni altra riforma, affronti quelli che sono i problemi inderogabili delle categorie meno fortunate; invalidi e mutilati civili, invalidi e mutilati di guerra, ciechi civili e pensionati. Risolvendo questi problemi state tranquilli, onorevoli colleghi, che allontaneremo gran parte dei drammi che travagliano, oggi, perlomeno dodici milioni di italiani. E questo il nostro interesse! (*Applausi*).

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Infinite volte, in relazione alle interrogazioni presentate in merito dal nostro gruppo ed alle proposte di legge d'iniziativa parlamentare sull'argomento, abbiamo sollecitato che il problema degli invalidi civili fosse finalmente posto sul tappeto. Non avremmo preso la parola stasera, perché lo spettacolo è veramente desolante; ma ci consenta di dire con molta franchezza, signor Presidente, che abbiamo invano atteso da lei una messa a punto che riabilitasse il Parlamento dopo la giornata mortificante di oggi.

Poco fa il collega liberale ci ha detto in che modo i rappresentanti del Parlamento siano stati trattati presso la sede del Presidente del Consiglio. Desidero solo fare una

rettifica a quanto egli ha detto: non abbiamo ancora nel vocabolario democratico e parlamentare del nostro paese la spiegazione del rapporto Parlamento-popolo in occasione di discussioni del genere. Il rapporto che noi conosciamo è quello Parlamento-Governo, perché è il Parlamento che rappresenta il popolo. Oggi il Parlamento è stato mortificato dal Governo, con quello che il Parlamento oggi rappresentava: l'ansia di giustizia e di solidarietà di un popolo a favore dei più sfortunati e infelici.

Non ho alcuna eccezione da sollevare nei confronti di ciò che ha detto il ministro, il quale certamente si è trovato più in imbarazzo di tutti noi. Ma per un Governo di larga apertura sociale, come presume di essere l'attuale, offrire uno spettacolo così miserevole, quale quello di oggi a Roma, rappresenta la condanna peggiore.

Ed ecco che il Presidente del Consiglio fa sapere, non attraverso un rappresentante del Governo, ma attraverso un suo amico parlamentare, quali possono essere le prospettive di soluzione. Mi riferisco anche a questo quando invoco proprio da lei, signor Presidente, la tutela del Parlamento. Non è questo il modo in cui il Governo possa e debba comportarsi nei confronti del Parlamento! Non solo: ma da quanto ha detto l'onorevole Raffaele Leone, ancora più gravi appaiono le prospettive per gli invalidi civili. Quando si dichiara che si pensa di poter risolvere questo problema nell'ambito delle possibilità economiche e finanziarie, ella, onorevole Leone, deve riconoscere da persona onesta che questo è il modo tortuoso, ma più che mai valido per questo Governo, per non risolvere i problemi; quando si sa che la situazione economica e finanziaria boccheggia, onorevole Vigorelli, per merito anche e soprattutto del suo partito e per altri problemi meno umani e sociali di questo in esame. Nei prossimi giorni: ci accingeremo a discutere infatti nel Parlamento le leggi regionali, e probabilmente saranno varati altri carrozzoni. Il Governo verrà poi ad affermare, quando si ridiscuterà il problema degli invalidi civili, che nell'ambito delle disponibilità del bilancio dello Stato non vi sono fondi sufficienti per risolvere la situazione di una categoria che socialmente, umanamente, avrebbe dovuto avere maggiore solidarietà.

Signor Presidente, abbia cura che il Parlamento non sia ulteriormente mortificato come è avvenuto oggi. L'exasperazione di coloro che erano accampati oggi davanti a Montecitorio può giustificarli, anche quando

emettevano giudizi troppo severi contro tutti i parlamentari. L'exasperazione trova la sua giustificazione. Non trova giustificazione la nessuna cura per la dignità e il prestigio del Parlamento dimostrati oggi dalla fuga del Presidente del Consiglio e dalla insensibilità del Governo. Invochiamo che questo non abbia più a ripetersi, perché qui si dissolve veramente tutto. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, le faccio osservare che il Governo è tenuto a rispondere alle interrogazioni secondo il loro turno, né è obbligato a riconoscere urgenze e ad anticipare dibattiti. D'altra parte, i deputati possono ricorrere a strumenti diversi dall'interrogazione per promuovere discussioni.

È vero che il Presidente è supremo tutore del prestigio della Camera; ma è altrettanto vero che il modo migliore per tutelare questo prestigio è l'applicazione del regolamento. E ritengo, in coscienza, di aver compiuto, in questo senso, interamente il mio dovere.

VESTRI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consista.

VESTRI. Intendo rispondere all'onorevole Raffaele Leone, che mi ha accusato di avere assunto una posizione tendente a bloccare la discussione in Commissione dei provvedimenti sui mutilati e gli invalidi civili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VESTRI. L'onorevole Raffaele Leone ha detto che parlava alla Camera e, tramite questa, al paese; e ha aggiunto: e so che dico la verità. Non mi è dato di sapere come si senta l'onorevole Raffaele Leone nel suo animo, però affermo che egli ha detto il falso.

LEONE RAFFAELE. Vi sono i verbali della Commissione.

VESTRI. Per dimostrarlo io, molto più pedestremente di lui, senza voli retorici, mi affido alla probità di tutti i colleghi e alla possibilità che ognuno dei componenti questa Camera e ogni cittadino ha di apprendere la verità attraverso la lettura dei resoconti della Commissione interni.

L'onorevole Raffaele Leone dice: le leggi per gli invalidi civili sono state bloccate in Commissione dai comunisti; e ha fatto il mio nome. Io affermo che non si tratta delle leggi che riguardano l'oggetto delle rivendicazioni così clamorosamente portate di fronte al Parlamento quest'oggi; non si tratta della pensione; non si tratta dell'assistenza sanitaria; non si tratta dell'assegno di disoccupazione e così via. Si tratta della proposta di legge Raffaele Leone (n. 19), che riguarda il rior-

dinamento e la trasformazione della Libera Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili.

La discussione di questa proposta di legge pende da vario tempo di fronte alla II Commissione in sede referente. È vero che noi abbiamo dichiarato la nostra opposizione al suo passaggio alla sede legislativa. Ma è altrettanto vero che la relativa discussione è stata sospesa una prima volta in attesa di emendamenti annunciati dal Governo, una seconda volta, nell'ultima seduta, per l'esame di questi emendamenti, dopo di che il Governo ha presentato addirittura un testo interamente sostitutivo della proposta di legge Raffaele Leone.

La proposta di legge nel testo originario era, secondo noi, lesiva dell'autonomia associativa degli invalidi. Gli emendamenti presentati dal Governo hanno ulteriormente peggiorato questa situazione. E aggiungo: presentati dal Governo d'accordo con l'onorevole Raffaele Leone. Ne citerò alcuni. Il presidente nazionale dell'associazione viene scelto dal ministro dell'interno. Un altro emendamento presentato dal Governo dispone che i presidenti provinciali sono scelti dai prefetti. A norma di altri emendamenti, i membri del consiglio centrale e dei consigli provinciali rimangono in carica tre anni e non sono rieleggibili.

Una voce al centro. Non è vero. (*Proteste all'estrema sinistra*).

VESTRI. Si tratta in pratica d'una legge — almeno nella interpretazione che noi le abbiamo immediatamente dato — che serve a far piazza pulita degli attuali dirigenti dell'Associazione mutilati e invalidi civili, per fare di questa associazione un carrozzone vostro. (*Proteste al centro*).

Noi vi diamo appuntamento in sede di discussione di questa legge, là dove la nostra posizione sarà di concessione di ogni potere a quella associazione, purché ne sia mantenuto il carattere democratico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Le questioni che sono alla base della lotta dei mutilati e degli invalidi civili — e cioè assegno di disoccupazione, assegno per i minori, assistenza sanitaria, ecc. — ci hanno condotto sin dalla scorsa settimana, in cui i lavori parlamentari erano sospesi, a richiedere, a norma dell'articolo 44 del regolamento, con il prescritto numero di firme, che la Commissione si riunisse egualmente nella settimana stessa per esaminare questi provvedimenti. E invoco al riguardo la testimonianza del signor Presidente, che mi ha fatto perve-

nire un biglietto del segretario generale della Camera nel quale questi mi assicurava, per conto del Presidente stesso, che la nostra richiesta veniva trasmessa per competenza al presidente della II Commissione con viva raccomandazione.

Che noi ci si sia opposti alla legge per gli invalidi civili è dunque falso.

Noi eravamo d'accordo su questa legge e siamo d'accordo su tutte le proposte che siano intese a salvaguardare il carattere democratico d'una associazione degli invalidi civili. Perciò rimarrete soli, perché noi non possiamo seguirvi nelle vostre proposte. (*Applausi all'estrema sinistra — Vive proteste al centro*).

LEONE RAFFAELE. Chiedo di parlare per una rettifica.

PRESIDENTE. Brevemente, onorevole Leone.

LEONE RAFFAELE. Signor Presidente, invito i colleghi a leggere i verbali dell'ultima seduta e di quella di stamane della II Commissione. Proprio questa mattina il gruppo comunista, a mio avviso molto opportunamente, ha accettato la proposta del passaggio alla sede legislativa della mia proposta di legge, al quale si era opposto fino a ieri senza darne motivazione. Evidentemente l'onorevole Vestri, che non era presente stamane in Commissione, ignorava di essere stato scavalcato dal suo gruppo.

Lascio, comunque, alla Camera di giudicare l'accaduto! (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

Risultato della seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della seconda votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1957-58 » (598):

Presenti e votanti	316
Maggioranza	159
Voti favorevoli	182
Voti contrari	134

(La Camera approva).

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1956-57 » (992):

Presenti e votanti	316
Maggioranza	159
Voti favorevoli	181
Voti contrari	135

(La Camera approva).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1964

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1958-59 » (993):

Presenti e votanti	316
Maggioranza	159
Voti favorevoli	179
Voti contrari	137

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Iraq sui servizi aerei, con annesso e scambio di note, concluso a Bagdad il 31 gennaio 1963 » (745):

Presenti e votanti	316
Maggioranza	159
Voti favorevoli	264
Voti contrari	52

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa nella Città del Vaticano il 31 luglio 1962 » (1045):

Presenti e votanti	316
Maggioranza	159
Voti favorevoli	256
Voti contrari	60

(La Camera approva).

« Approvazione ed esecuzione del primo e del secondo protocollo di proroga dell'accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960 istitutivo di una commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi, rispettivamente, il 21 febbraio ed il 23 novembre 1962 » (1046):

Presenti e votanti	316
Maggioranza	159
Voti favorevoli	258
Voti contrari	58

(La Camera approva).

. e sulla proposta di legge:

ERMINI ed altri: « Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 » (1115):

Presenti e votanti	316
Maggioranza	159
Voti favorevoli	185
Voti contrari	131

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Botta
Abelli	Bottari
Abenante	Bova
Accreman	Bovetti
Albertini	Brandi
Alesi	Brighenti
Alessandrini	Bronzuto
Alessi Catalano	Brusasca
Maria	Busetto
Almirante	Buttè
Amadei Giuseppe	Buzzi
Amadeo	Caiazza
Amendola Giorgio	Calabrò
Amendola Pietro	Calasso
Amodio	Calvaresi
Angelini	Calvetti
Angelino	Canestrari
Antonini	Cappugi
Arenella	Caprara
Armaroli	Carra
Assennato	Cassandro
Averardi	Castellucci
Azzaro	Cataldo
Badaloni Maria	Catella
Baldi	Cattaneo Petrini
Ballardini	Giannina
Barba	Cattani
Barberi	Cavallari
Bardini	Cavallaro
Baroni	Céngarle
Bártole	Chiaromonte
Basile Guido	Coccia
Battistella	Codacci-Pisanelli
Bavetta	Codignola
Beccastrini	Colasanto
Belotti	Conci Elisabetta
Beragnoli	Corona Giacomo
Berlingúer Luigi	Corrao
Berlingúer Mario	Covelli
Berloffa	Crapsi
Bernetic Maria	Cruciani
Berretta	Curti Aurelio
Bertè	Dal Cantón Maria Pia
Bertinelli	D'Alema
Biaggi Francantonio	D'Alessio
Biagini	Dall'Armellina
Biancani	Dárida
Bianchi Fortunato	De Capua
Bignardi	Degan
Bisantis	Del Castillo
Bologna	De Leonardis
Bonea	Delfino
Borghi	Della Briotta
Borra	Dell'Andro
Borsari	De Lorenzo
Bosisio	Demarchi

(concesso nella seduta odierna):

Buzzetti	Terranova Corrado
Gioia	Villa
Spádola	

Annuncio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro Molossi Baldassarre, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (*vilipendio delle Assemblee legislative*) (Doc. II, n. 76). Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

« Concessione di un contributo annuo di lire 1.900.000 e di un contributo di lire 7.600.000 a copertura di annualità passate a favore del Fondo di assistenza delle Nazioni Unite per i rifugiati » (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (1335) (*Con parere della V Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

COCCIA ed altri: « Modifica degli articoli 589 e 590 del codice penale » (1298);

PENNACCHINI ed altri: « Aumento delle pene per omicidio e lesioni colpose provocati da inosservanza delle norme sulla disciplina della circolazione stradale e per la prevenzione degli infortuni sul lavoro » (1309);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Ripristino per la durata di un triennio della legge 27 febbraio 1958, n. 130, sulla assunzione obbligatoria dei profughi » (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (1341);

alle Commissioni riunite II (Interni) e VI (Finanze e tesoro):

« Avanzamento degli ufficiali del ruolo d'onore dei corpi della guardia di finanza e delle guardie di pubblica sicurezza » (1302) (*Con parere della VII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato che le seguenti proposte di legge, già assegnate alla XIII Commissione (Lavoro) in sede referente, trattano la materia del disegno di legge n. 1341, testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche esse debbano essere deferite alla XIII Commissione in sede legislativa:

ABELLI ed altri: « Ripristino delle disposizioni concernenti l'assunzione obbligatoria al lavoro dei profughi, di cui alle leggi 27 febbraio 1958, n. 130 e 10 febbraio 1961, n. 80 » (143);

MATTARELLI GINO: « Ripristino delle disposizioni concernenti l'assunzione obbligatoria al lavoro dei profughi, di cui alla legge 27 febbraio 1958, n. 130 e successive modificazioni » (305);

BOLOGNA ed altri: « Nuove disposizioni concernenti l'assunzione obbligatoria al lavoro dei profughi giuliani e dalmati e delle altre categorie di profughi » (361).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

RIPAMONTI ed altri: « Modificazione dell'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1951, n. 574, recante norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige » (1329) (*Con parere della IX Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

AVERARDI: « Estensione delle provvidenze della Cassa per il mezzogiorno ai territori della Lunigiana e della Garfagnana, compresi nelle province di Massa Carrara e di Lucca » (1295);

RUSSO SPENA RAFFAELLO: « Modifica dell'articolo 21 della legge 31 ottobre 1961, n. 1469, sull'ordinamento dei ruoli del personale della carriera direttiva e di concetto dei servizi antincendi » (1300) (*Con parere della V Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

GUIDI ed altri: « Modificazioni della legge 24 marzo 1958, n. 195, relativa alla costituzione e al funzionamento del Consiglio superiore della magistratura » (1231) (*Con parere della I Commissione*);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1964

OLMINI ed altri: « Disciplina transitoria dei fitti per immobili urbani non adibiti ad uso abitazione » (1238);

RICCIO ed altri: « Disposizioni sulle locazioni adibite ad attività di commercio » (1322) (*Con parere della XII Commissione*);

Senatori SALERNI ed altri: « Istituzione del tribunale di Paola » (*Approvato dal Senato*) (1338) (*Con parere della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

CUTTITA: « Modifica dell'articolo 16 della legge 16 novembre 1962, n. 1662, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito » (1258);

alla VIII Commissione (Istruzione):

TANTALO e URSO: « Norme per la immissione in ruolo degli insegnanti dichiarati stabili ai sensi della legge 3 agosto 1957, n. 744 » (1244);

FINOCCHIARO: « Norme per la copertura dei posti di insegnante di canto in organico nelle sedi di cui alla tabella A del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1957, n. 769 » (1259);

FINOCCHIARO e BALDANI GUERRA: « Interpretazione autentica dell'articolo 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831, per la sistemazione nei ruoli degli istituti di istruzione secondaria degli insegnanti tecnico-pratici in possesso di particolari requisiti » (1260);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Modifiche alle norme sull'ammissione agli esami di abilitazione e sul conferimento degli incarichi e supplenze per l'insegnamento delle lingue e letterature straniere » (1325);

RUFFINI ed altri: « Norme particolari per l'insegnamento nelle scuole primarie dei comuni italiani di origine albanese » (1326);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

PUCCI EMILIO: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 3 gennaio 1963, n. 4, per i fabbricati urbani distrutti o danneggiati dai terremoti verificatisi nelle province di Firenze, Terni, Perugia e Rieti negli anni 1960 e 1961 ai fabbricati rurali colpiti dalle medesime calamità » (1242);

alla XII Commissione (Industria):

JACOMETTI ed altri: « Assicurazione obbligatoria dei veicoli a motore per la responsabilità civile verso terzi » (1290) (*Con parere della IV, della V, della IX e della X Commissione*);

ISGRÒ ed altri: « Provvedimenti relativi ai danni provocati dalla circolazione dei veicoli a motore » (1310) (*Con parere della II, della IV, della V, della IX e della X Commissione*);

DURAND DE LA PENNE: « Interpretazione autentica della legge 7 febbraio 1951, n. 72, concernente valutazione dei fondi amministrati dalle camere di commercio, industria ed agricoltura, per il trattamento di quiescenza del personale » (1315);

alla XIII Commissione (Lavoro):

BIANCHI GERARDO ed altri: « Modifiche alle disposizioni sulla reversibilità delle pensioni a favore degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (1257) (*Con parere della X Commissione*);

ARMANI ed altri: « Modifica alla legge 22 novembre 1954, n. 1136, relativa all'assicurazione malattia per i coltivatori diretti » (1299);

SERENI e AVOLIO: « Corresponsione di assegno di parto alle coltivatrici dirette » (1301);

alla XIV Commissione (Sanità):

CERUTTI LUIGI: « Equiparazione dei compensi fissi dei sanitari degli ospedali di terza categoria a quelli dei sanitari degli ospedali di prima e seconda categoria » (1297) (*Con parere della XIII Commissione*);

ROSSI PAOLO: « Istituzione del direttore tecnico responsabile nelle industrie alimentari » (1330) (*Con parere della IV e della XII Commissione*);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XII (Industria):

BASLINI: « Norme sulla tariffa per le prestazioni professionali dei chimici » (1331).

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di mozioni.**

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 14 maggio 1964, alle 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

MANCINI GIACOMO e PRINCIPE: Istituzione del tribunale di Paola (259);

BERTÈ ed altri: Determinazione dei contributi ordinari e concessione di un contri-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1964

buto straordinario all'Ente autonomo triennale di Milano (1005);

BERTÈ ed altri: Modifica del terzo comma dell'articolo 8 della legge 28 luglio 1961, n. 831, per quanto concerne il riconoscimento dei servizi prestati dal personale insegnante incaricato (1073);

MARZOTTO e TAVERNA: Modifica alla legge 20 dicembre 1932, n. 1849, sulle servitù militari (1193);

LIZZERO: Modifiche alla legge 20 dicembre 1932, n. 1849, sulle servitù militari (1263).

2. — *Svolgimento della mozione Macaluso (11) e dell'interpellanza Corrao (87) su programmazione e regioni a statuto speciale.*

3. — *Discussione della proposta di legge:*

SALIZZONI e BERSANI: Autorizzazione a vendere a trattativa privata, in favore dell'Istituto salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, corso Porta Po (269)
— *Relatore:* Longoni.

La seduta termina alle 22,10.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

BIGNARDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga manifestamente assurdo il sistema tariffario, o i criteri ispiratori di detto sistema, adottato per la città di Bologna. Con tale sistema infatti, mentre si attua un'apparente riduzione di canone, in realtà si addebiterebbero, per esempio, all'utente di IV categoria (abitazioni private) tutte le chiamate telefoniche urbane eccedenti le 145 a trimestre, cioè in pratica una chiamata e mezza giornaliera. L'interrogante chiede come si sia calcolata questa supposta media di telefonate *pro die*, poiché appare manifesto che una famiglia media compie giornalmente un numero assai superiore di telefonate. In pratica il sistema adottato, ove corrisponda al vero quanto risulta all'interrogante, comporterebbe per gli abbonati di Bologna un secondo aumento assai più oneroso dei già noti aumenti delle tariffe telefoniche. (6173)

TAMBRONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Sul problema sorto nel comune di Mogliano Marche in ordine allo spostamento dell'ufficio postale.

L'amministrazione centrale delle poste e telecomunicazioni aveva, infatti, trattato con il comune la cessione in uso di locali di proprietà dell'amministrazione comunale e, nel mentre quest'ultimo sin dal novembre 1963 si era messo a disposizione per l'esecuzione dei lavori di adattamento dei locali alle esigenze tecniche espresse in un progetto redatto dagli stessi uffici dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni, improvvisamente sono stati interrotti i rapporti con una nota comunicata al comune secondo cui l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni aveva scelto locali diversi e appartenenti a privati.

Tale notizia ha sollevato l'indignazione di tutta la cittadinanza e delle locali autorità ed enti; a seguito di interventi dello stesso prefetto si è avuta una ispezione dalla quale sarebbe risultato:

- 1) che i locali appartenenti ai privati sono fuori dal centro abitato ed hanno una superficie pari alla metà di quelli offerti dal comune mentre il canone sarebbe il medesimo;
- 2) in realtà tutti sono concordi nella scelta dei locali comunali ma da parte del-

l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni si teme di dover risarcire eventuali danni al privato che avrebbe eseguito dei lavori di adattamento non rispondenti, per altro, a quelli che sarebbero stati convenuti con l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni.

Premesso che il contratto di locazione con i privati non è stato ancora firmato e che qualora quei locali fossero scelti si compirebbe una ingiustizia nei confronti del comune che, per liberare i suoi locali, ha speso tempestivamente l'asilo ivi ospitato;

che tutte le autorità hanno convenuto come preminente l'idoneità dei locali del comune;

che dell'interruzione dei rapporti con l'amministrazione comunale qualcuno sarà certamente responsabile per le modalità con cui l'amministrazione delle poste si è repentinamente orientata verso una soluzione che è all'opposto di quella già adottata;

che la scelta dei locali privati precedentemente scartati da un ispettore centrale e poi ritenuti idonei, in alternativa a quelli comunali, da un ispettore locale suona, al parere di tutti, come azione che favorirebbe un privato, umilia l'amministrazione comunale e risolve inadeguatamente il problema posto dalle esigenze della popolazione;

chiede di conoscere quali provvedimenti vorrà urgentemente adottare perché sia fatta la giusta scelta e, ove esistano, siano puniti gli eventuali responsabili. (6174)

QUARANTA, ZUCALLI E SILVESTRI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali motivi abbiano indotto il Ministero a diramare disposizioni ai prefetti della Repubblica tese a negare la concessione per l'installazione di distributori di idrocarburi nel territorio nazionale.

Inoltre se non ritenga che tali disposizioni indirettamente favoriscano le imprese che oramai hanno attuato un piano di punti di distribuzione su tutto il territorio nazionale stesso. (6175)

BIGNARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga manifestamente assurdo che, da parte dell'I.N.P.S. e di altri istituti previdenziali, si neghino a lavoratori assicurati la concessione di cure termali per l'asserito motivo che le richieste cure termali « non gioverebbero considerata l'età ». Trattasi, in realtà, non di un giudizio emesso per casi specifici, ma di una sistematica rielezione delle domande

di cure termali presentate da lavoratori anziani, tanto sistematica che ormai le risposte negative vengono date con un timbro a stampa che aggiunge un nuovo motivo di mancato accoglimento ai formulari predisposti dagli istituti. Poiché non risulta che sussistano controindicazioni tra l'età del paziente e le cure termali (anzi è assai spesso vero il contrario), l'interrogante chiede di conoscere se la prassi invalsa non risponda invece a malintesi criteri di contenimento della spesa per le erogazioni spettanti ai mutuatari. (6176)

QUARANTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga opportuno predisporre continui accertamenti a carico della ditta Frasca Achille con sede in Silla di Sassano in provincia di Salerno che, a quanto denunciato dalla stampa, sembra prelevare ingenti quantitativi di polvere di latte che verrebbe poi impiegata come latte genuino prodotto sul posto. (6177)

GHIO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, delle finanze e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se corrisponda a verità che il valico di Ponte San Ludovico, alla frontiera fra l'Italia e la Francia in comune di Ventimiglia, venga riservato al solo transito delle autovetture, costringendo tutto il traffico pesante a passare attraverso il valico di Ponte San Luigi, sulle tortuose e strette rampe della vecchia Aurelia.

Il fatto, se vero, renderebbe, fra l'altro — anche se si provvedesse ad una nuova entrata nella parte bassa — particolarmente disagiata l'afflusso dei turisti, specie di quelli provenienti dalla Francia, ad uno dei più stupendi giardini, quello di Villa Ham-bury, singolare ed insostituibile richiamo artistico e paesistico e che presenta nel modo migliore le sue caratteristiche solo a coloro che ne iniziano la visita dall'alto.

Si chiede quindi che venga disposto perché sia consentito su entrambe le strade il traffico promiscuo, attivando, ovviamente, per entrambi i valichi, i necessari uffici doganali e di frontiera e si insiste sulla estrema urgenza del provvedimento, data l'imminenza dell'apertura del nuovo valico e la stagione turistica già iniziata. (6178)

SEMERARO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritiene opportuno intervenire presso gli uffici periferici per chiarire definitivamente che le imposte di registro ed ipotecarie sono ridotte nella misura fissa di lire 2.000 per gli atti di società industriali

aventi come scopo sociale la realizzazione di iniziative nei territori agevolati, intendendosi tra gli atti di società anche quelli che le società stesse stipulano con le imprese appaltatrici per la realizzazione delle iniziative.

Risulta, infatti, all'interrogante che qualche ufficio periferico, dopo aver concesso le agevolazioni e i benefici di cui sopra, a distanza di anni richiede poi l'applicazione della imposta di registro sui contratti d'appalto che le società stipulano per la realizzazione delle opere. (6179)

MORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Circa la pratica del comune di Stienta, in provincia di Rovigo, per approvazione del progetto per la ricostruzione dello stabile adibito a casa di ricovero per una spesa di lire 35.000.000 con il contributo dello Stato in base alla legge 3 agosto 1959, n. 589 (delibera consigliare n. 70 del 28 dicembre 1963). (6180)

MORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere a che punto si trovi la pratica del comune di Guarda Veneta di Rovigo circa l'asfaltatura di via Duroni richiesta con il contributo dello Stato sulla spesa presunta di lire 9.375.000, domanda presentata il 27 dicembre 1963, n. 2700 (leggi 3 agosto 1949, n. 589 e 15 febbraio 1953, n. 184). (6181)

MORELLI. — *Ministro dei lavori pubblici.* — Circa la pratica del comune di Guarda Veneta di Rovigo per la costruzione di fognature richiesta con il contributo dello Stato sulla spesa prevista in lire 10.000.000; tale domanda è stata presentata il 27 dicembre 1963 (legge 3 agosto 1949, n. 589). (6182)

FERIOLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se risponde a verità che, per carenza burocratica, non siano state ancora effettuate le riliquidazioni di pensioni e di assegni previste dall'articolo 6 della legge 18 febbraio 1963, n. 304 nei riguardi dei ferrovieri posti in quiescenza anteriormente alla data d'applicazione della legge medesima.

In caso affermativo l'interrogante desidera conoscere se il Ministro non ritenga urgente dare opportune disposizioni affinché il provvedimento di legge di cui trattasi divenga di fatto operante e venga a cessare l'ingiusto stato di disagio in cui oggi si trova la benemerita categoria interessata. (6183)

ARMAROLI, LORETI E DE MARZI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere quali iniziative, di carattere normativo, intendano sollecitamente assumere e proporre in ordine alle indicazioni espresse dall'articolo 14 della legge 4 luglio 1959, n. 463, istitutiva dell'assicurazione i.v.s. per gli artigiani, soprattutto nella particolare considerazione che il termine quinquennale previsto dalla norma citata scade entro il prossimo mese di luglio 1964.

In particolare gli interroganti sollecitano, quali provvedimenti immediati, la predisposizione di norme dirette a determinare la parità del coefficiente di moltiplicazione della pensione base, nella stessa misura già fissata per i lavoratori dipendenti e per i coltivatori diretti; ad eliminare le sperequazioni derivanti dall'applicazione del quarto comma dell'articolo 8 della citata legge n. 463; e, soprattutto, ad istituire un sistema di assicurazione facoltativa integrativa della assicurazione obbligatoria prevista dalla legge n. 463.

In merito alla predetta istituzione, gli interroganti ne sottolineano la necessità e l'urgenza, già poste in chiara evidenza nel dibattito parlamentare relativo alla predisposizione della stessa legge n. 463, e conseguenti alla unicità di classe di contribuzione e di trattamento di pensione attualmente vigente. Infatti, l'impegno assunto dal legislatore — con la formulazione del sopraindicato articolo 14, n. 3) — deve ritenersi conseguenza diretta del suddetto dibattito e delle analoghe generali istanze espresse dalle rappresentanze sindacali della categoria artigiana. (6184)

CASSIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere come intendano affrontare il problema dei mutilati e invalidi di guerra, che giustamente da tempo preoccupa il Governo e la cui soluzione non è più differibile davanti alla drammatica imponenza delle cifre. Queste non trovano riscontro, per la loro esiguità, in nessuna altra nazione: in Italia, ad esempio, l'assegno mensile delle pensioni di guerra, entro l'ambito delle categorie previste, è di lire 5.800 per la ottava categoria e lire 19.110 per la seconda, così che per la perdita totale di un occhio e la riduzione visiva dell'altro fino a due terzi l'assegno mensile di pensione è di lire 9.800, mentre i tubercolotici di guerra percepiscono assegni mensili che vanno da lire 13.133 (categoria V) a lire 23.680 (compreso l'assegno di cura) per la seconda categoria.

La soluzione del complesso problema richiede adeguata indagine, che dovrebbe essere iniziata con impegno per concluderla entro un termine relativamente breve nella maniera più equa possibile. (6185)

CANNIZZO. — *Ai Ministri dell'interno e per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere i provvedimenti che s'intendono adottare al fine di rendere giustizia alla benemerita categoria dei dipendenti dello Stato di provenienza dai ruoli del soppresso ministero dell'Africa italiana, a suo tempo collocati, in virtù del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1496, nei cosiddetti « ruoli organici transitori » del ministero dell'interno.

Sta di fatto che la carriera dei detti ex impiegati del ministero dell'Africa italiana assorbiti dall'amministrazione del ministero dell'interno (all'incirca 24 unità complessivamente) si presenta come cristallizzata nei gradi originari e ciò in aperta violazione dell'articolo 8 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, che assicura al personale dei ruoli organici transitori del ministero dell'interno assoluta parità di diritti con quello di ruolo dello stesso ministero e, più specificatamente, dell'articolo 18, legge 29 aprile 1953, n. 430, che « garantisce » in linea di principio ai dipendenti di ruolo del soppresso ministero dell'Africa italiana, immessi nelle varie branche dell'amministrazione dello Stato, lo stesso stato giuridico di quello del personale di ruolo delle singole amministrazioni statali. Di qui consegue, come precetto vincolante, il normale paritetico sviluppo di carriera, che, invece, è stato ed è apertamente violato. E ciò che vieppiù mortifica il principio della *par condicio* sanzionato dallo stesso legislatore è che al medesimo personale non si presenta neanche per l'avvenire quale legittima aspettativa il « normale sviluppo di carriera », dappoiché con il decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954 vennero creati solamente n. 4 posti di coefficiente 271, n. 12 coefficienti 229 e n. 17 coefficienti 202 della carriera esecutiva.

La questione che l'interrogante sottometta alla responsabile attenzione dei Ministri interrogati, oltre che ad oggettivare la denuncia di una violazione dei fondamentali principi che informano lo stato giuridico del pubblico impiegato, intende soprattutto rivendicare per i benemeriti ex dipendenti del soppresso ministero dell'Africa italiana il riconoscimento di una doverosa ed equa valutazione morale, poiché l'aspetto economico di questo « mino-

rato » trattamento di carriera non assume rilevanza, dato che attraverso la progressione degli scatti biennali lo stesso personale usufruisce di fatto degli stipendi del grado superiore d'appartenenza. Così che la sanatoria di detto iniquo trattamento non importerebbe, per altro, alcun aggravio di spesa al bilancio del Ministero dell'interno. (6186)

CARIGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Su quanto segue: l'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato di Firenze, in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 27 gennaio 1959, n. 2 e della legge 27 aprile 1962, n. 231, ha assegnato n. 65 alloggi in proprietà. Malgrado siano trascorsi circa quattro anni da tale provvedimento non è stato ancora provveduto al passaggio della gestione al condominio degli assegnatari, contro il disposto dell'articolo 18 del citato decreto del Presidente della Repubblica. Stando così le cose l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno intervenire perché a salvaguardia dei diritti degli assegnatari degli alloggi, l'Incis di Firenze provveda, con urgenza, al passaggio della gestione degli stabili al condominio costituitosi tra l'Incis e gli assegnatari divenuti proprietari. (6187)

ROMANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi in base ai quali, da circa quattro anni, l'Istituto autonomo delle case popolari di Napoli si rifiuta di attuare le norme previste dal decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, in ordine alla cessione in proprietà di locali destinati ad uso diverso dall'abitazione; se è vero che l'unica eccezione sarebbe stata fatta per un locale ubicato a viale Augusto, 85, di cui risulterebbe intestataria la moglie di un funzionario dell'istituto; se il Ministro intenda promuovere subito una severa indagine per accertare come funzionino le cose all'I.A.C.P. di Napoli, anche e soprattutto in relazione ai criteri con cui vengono assegnati gli alloggi popolari. (6188)

ROMANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere i motivi per i quali il consorzio idrico di Terra di Lavoro non provvede da anni alla esecuzione delle opere relative agli impianti elevatori per l'approvvigionamento di acqua potabile dell'acquedotto campano al comune di Caiazzo, e ciò nonostante le continue sollecitazioni del sindaco; i motivi per i quali

non ancora si riesce ad ottenere la distribuzione dell'energia elettrica nelle zone agricole adiacenti allo stesso comune; e quali provvedimenti il Governo intenda adottare d'urgenza per risolvere definitivamente questi gravi problemi che interessano una popolazione di oltre diecimila abitanti. (6189)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se risponde al vero che la curatela fallimentare, che gestisce in via provvisoria le linee della società Marozzi di Bari, chiuderebbe definitivamente entro la fine del corrente mese di maggio il pubblico servizio, senza che, nel frattempo, si sia data alcuna soluzione valida in ordine alla gestione dei servizi e alla salvaguardia dei diritti dei lavoratori.

Se questa decisione non contrasti con la risposta data all'interrogazione scritta sull'argomento del firmatario in data 27 aprile 1964. (6190)

DE MARZI, ARMANI E FRANZO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti definitivi ritenga opportuno prendere per risolvere l'annoso problema degli avventizi delle stazioni agrarie che attendono una tranquillizzante e doverosa sistemazione. (6191)

RAUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è noto al Ministero che il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha disposto la vendita all'asta di beni immobiliari di proprietà dell'Ente comunale di Assistenza di Capua in accoglimento di una istanza di creditori privati;

se non ritenga di dover disporre una inchiesta diretta a stabilire le cause della grave situazione di dissesto dell'Ente e ad accertare anche eventuali responsabilità degli amministratori. (6192)

LAFORGIA E URSO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponde a verità, che in sede di attuazione della legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito, l'anzianità minima di 15 anni di servizio militare, fissata alla lettera d) dell'articolo 16 della citata legge affinché gli ufficiali di complemento possano partecipare ai concorsi per titoli per il passaggio in S.P.E. e nel ruolo speciale unico, sia stata di fatto ridotta a dieci anni e se inoltre risponde a verità che contrariamente

a quanto previsto dallo stesso articolo 16, comma ultimo, della predetta legge, i vincitori del concorso per titoli anziché assumere l'anzianità dell'ultimo capitano o tenente proveniente dal servizio permanente, abbiano mantenuta intatta la loro anzianità. (6193)

LAFORGIA E URSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali concreti provvedimenti intenda tempestivamente adottare per tutelare doverosamente i diritti acquisiti dai professori abilitati all'insegnamento delle materie tecniche e commerciali nelle scuole di avviamento professionale, i quali vedono minacciate la stessa validità ed efficacia del titolo di abilitazione, a suo tempo acquisito per regolare concorso pubblico nazionale, nonché il pluriennale servizio prestato con dignità e capacità nelle predette scuole di avviamento commerciale, che al termine del prossimo anno scolastico cesseranno totalmente la loro attività a seguito della piena attuazione della legge sulla scuola media unica. (6194)

LAFORGIA E URSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali determinazioni intenda adottare in relazione alla richiesta avanzata in data 10 gennaio 1964 dall'amministrazione comunale di Canosa (Bari) per la istituzione in quel comune di un istituto magistrale.

In proposito l'interrogante fa presente che l'anzidetta richiesta trova ampia giustificazione per il fatto che la città di Canosa, la quale conta una popolazione di 40 mila abitanti ed una popolazione scolastica di 8 mila alunni, trovasi al centro di popolosi comuni quali Cerignola, San Ferdinando di Puglia, Minervino Murge, Spinazzola, Lavello, Montemilone, ecc., tutti privi di istituto magistrale, sicché quotidianamente una rilevante massa di alunni dei predetti paesi, per seguire l'indirizzo scolastico prescelto, deve affrontare notevoli disagi materiali e raggiungere i lontani centri di Bari e Molfetta entrambi sedi di istituti magistrali. (6195)

BECCASTRINI, ALICATA, BARDINI, GUERRINI RODOLFO E TOGNONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del profondo malcontento diffusosi tra i cacciatori del comune di Pieve Santo Stefano (Arezzo) a seguito della notizia relativa alla richiesta di costituire in località Sintignano una nuova riserva di caccia privata;

se sia a conoscenza che nella zona gran parte del territorio è già vietato alla caccia libera per l'esistenza di altre riserve private e per il territorio chiuso dal demanio forestale.

Chiedono pertanto se non ritenga opportuno soddisfare le richieste dei numerosi cacciatori, costretti a praticare lo sport della caccia in uno spazio già troppo ristretto, evitando l'ulteriore restrizione del terreno libero alla caccia. (6196)

ROSSI PAOLO MARIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, in previsione del prossimo trasferimento in località Val Dorbola di Aulla (Massa Carrara) della direzione del munizionamento di San Bartolomeo (La Spezia), non ravvisi la opportunità di disporre la istituzione di una fermata dei treni che trasporteranno i 600 ed oltre lavoratori dipendenti, all'altezza del casello ferroviario già 1163 ora 88103, ubicato nelle immediate vicinanze dello stabilimento.

Ciò in considerazione del notevole disagio che dovrebbero affrontare i lavoratori dello stabilimento, distante circa 1 chilometro, nel tratto della linea ferroviaria Aulla-Equi Terme-Lucca. (6197)

BATTISTELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che i contributi per la determinazione delle pensioni dei nostri lavoratori emigrati in Svizzera, prima che vengano trasmesse dalla Cassa pensioni svizzera e conteggiati dall'I.N.P.S. passa oltre un anno, con evidente disagio dei lavoratori richiedenti la pensione;

per sapere quali misure ed iniziative intenda prendere il Ministro per ovviare le carenze sopraesposte. (6198)

BOTTA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se non ritenga ridimensionare i contingenti di importazione da paesi terzi (Cecoslovacchia, Polonia e Germania Orientale) di articoli ornamentali in vetro soffiato, contingenti che ormai coprono quasi integralmente il fabbisogno nazionale dei grossisti e dei grandi magazzini a danno anche della più affermata produzione artigianale nazionale. (6199)

ROMANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi in base ai quali, nella preparazione della riforma ospedaliera, volendo affiancarsi ad una commissione di

esperti, abbia deciso di affidarne la presidenza non ad un ospedaliero, bensì ad un clinico universitario, nella persona del professor Mario Dogliotti, nonostante siano notori i seguenti fatti:

1) l'esistenza di un profondo contrasto di interessi tra ospedalieri ed universitari, per il tenace attaccamento di questi ultimi al potere di prevaricazione fin qui esercitato senza limite sugli ospedalieri;

2) la legittima aspirazione degli ospedalieri a liberarsi finalmente da ogni sudditanza di ispirazione feudale;

3) l'inesistenza di fatto della CIMO, di cui Dogliotti è presidente, essendo ben noto che le rappresentanze sindacali operanti degli ospedalieri sono da tempo l'ANAOO, per gli aiuti e per gli assistenti, e l'ANPO, per i primari.

L'interrogante chiede infine di conoscere se il Ministro non ritenga che i lavori di questa commissione — sulla cui utilità sussistono dubbi rilevanti, anche per la ben scarsa influenza che già le si può attribuire in ordine alla iniziativa parlamentare — debbano essere comunque condotti con la massima rapidità, onde evitare che costituiscano motivo di intralcio alla manifesta e decisa volontà del Governo e del Parlamento di realizzare organiche soluzioni di un problema di fondo così importante per l'intera nazione. (6200)

VIVIANI LUCIANA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali sono i motivi che hanno determinato da parte della federazione provinciale dell'O.N.M.I. l'adozione del provvedimento di chiusura delle mense per gestanti e nutrici nella intera provincia di Napoli. Dette mense assistono attualmente 455 donne in provincia e 450 in città e rispondono ancora ad un servizio utile e richiesto dalla situazione di depressione economica della zona. Il piano di chiusura delle mense comunali dell'O.N.M.I. comporta inoltre il licenziamento di 31 salariate e di 9 impiegate.

L'interrogante fa presente che il provvedimento avrebbe potuto forse trovare una giustificazione solo se i fondi destinati a questo servizio fossero stati trasferiti a servizi ritenuti più urgenti e necessari (Asili Nido, Consultori ambulatori pediatrici e materni, ecc.).

Si chiede inoltre di conoscere se, data la situazione particolare della provincia di Napoli non si ritenga di sospendere il provvedimento e di bloccare conseguentemente ogni riduzione di personale. (6201)

POERIO, MICELI E MESSINETTI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere come intenda rispondere alle richieste ed ai voti dei piccoli e medi agricoltori e dei consigli comunali di Casabona, San Nicola dell'Alto e Strongoli, in provincia di Catanzaro, tendenti ad ottenere la realizzazione delle opere di bonifica per la sistemazione del corso d'acqua della Fiumara-seccata che tanto danno ha provocato ancora nel decorso invernato; per sapere se è a sua conoscenza che tutti gli elaborati tecnici sono stati completati da due anni circa dagli uffici del consorzio di bonifica della Bassa Valle del Neto e che, alla vigilia della consultazione elettorale del 28 aprile, è stato financo annunciato il finanziamento dell'opera in ragione di duecento milioni di lire.

Gli interroganti fanno presente che il corso d'acqua della Fiumara-seccata attraversa la zona trasformata da centinaia e centinaia di piccoli e medi agricoltori che sono pervenuti al possesso della terra dalla spartizione dei demani comunali, dalla quotizzazione dell'Opera nazionale combattenti e dal disfacimento del feudo; una zona di centinaia di ettari coltivata a vigneto, frutteto, oliveto, orto irriguo; zona perciò che merita non solo l'investimento dello stanziamento preannunciato, ma altre somme così come si è fatto per opere di bonifica che nella stessa Bassa Valle nel Neto sono state realizzate a difesa della grande proprietà agraria ed assenteista.

Le centinaia di piccoli e medi agricoltori e le popolazioni dei tre comuni interessate chiedono l'inizio immediato delle opere di bonifica che valgano a difendere dalla furia devastatrice della Fiumara-seccata le loro terre e siano atto riparatore nei confronti di coloro che, pur pagando da anni i contributi di bonifica, non hanno mai veduto realizzare un'opera che salvaguardasse e difendesse la piccola e media proprietà coltivatrice e trasformatrice. (6202)

MACCHIAVELLI E ARMAROLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza di una circolare del 16 aprile 1964 e di un sollecito del 2 maggio 1964, con cui il prefetto di Piacenza invita i sindaci a non assentarsi dalla sede per motivi di ufficio senza darne comunicazione alla Prefettura, alla quale dovrebbero essere altresì notificati i motivi e la durata dell'assenza preventivamente;

se non ritiene il reiterato intervento del prefetto, che ha sollevato vive rimostranze

dei sindaci della provincia, in contrasto coi principi costituzionali, specie in tema di autonomia degli enti locali. (6203)

BOTTA, BORGHI E BOSISIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga necessario progettare la costruzione di un nuovo edificio carcerario a Como in sostituzione di quello esistente vetusto, irrazionale, antigienico e superaffollato rispetto alla sua capienza massima.

Il problema appare di attualità anche in riferimento alla progettata costruzione di un nuovo palazzo di giustizia in località distanziata dall'attuale sede delle carceri. (6204)

MONASTERIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le condizioni (durata della concessione, importo del canone, eventuali clausole limitative) alle quali è stato concesso, a suo tempo, all'avvocato Girolamo Vergine di Lecce un terreno demaniale, all'incirca di ettari 74, sito nell'agro del comune di Brindisi, alla contrada Brancasi 2 (zona detta dell'Antenna). (6205)

MARICONDA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se — premesso che con circolare di detto dicastero, direzione generale istruzione elementare, divisione II, prot. n. 3466/29 del 6 febbraio 1964, si conferisce la facoltà di chiedere l'assegnazione provvisoria di sede agli insegnanti elementari ordinari del ruolo normale che abbiano chiesto il trasferimento per ricostituire il nucleo familiare e non l'abbiano ottenuto — non ritenga di chiarire che la predetta facoltà è riconosciuta anche agli insegnanti elementari del ruolo normale straordinario, i quali si troveranno ad aver ultimato il biennio di straordinario all'inizio del prossimo anno scolastico (1° ottobre 1964), e ciò ad evitare diverse ed erronee interpretazioni da parte dei provveditori agli studi e ad eliminare la preoccupazione di una illegittima disparità di trattamento che oggi affiora in moltissime famiglie di insegnanti interessati, i quali attualmente prestano lodevole servizio nelle zone depresse delle province di Avellino, Salerno e Benevento. (6206)

MARICONDA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Sullo stato dell'istruttoria relativa al progetto di costruzione della strada di allacciamento del centro abitato di Caposele (Avellino) alla frazione di Materdomini.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover accelerare

l'iter della suindicata costruzione, onde eliminare almeno in parte il gravissimo disagio in cui da oltre un anno, a causa della frana che investì l'unica strada di accesso al paese, son venute a trovarsi quelle laboriose popolazioni. (6207)

MONASTERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere la somma assegnata alla provincia di Brindisi, sui 5.000 milioni di lire stanziati dalla legge del 14 febbraio 1964, n. 38, per la concessione dei prestiti di esercizio in favore dei contadini degli agricoltori danneggiati da calamità naturali ed atmosferiche, previsti agli articoli 5 e 6 della legge 21 luglio 1960, n. 739. (6208)

MONASTERIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale fondamento abbia la voce secondo la quale la direzione dell'I.N.P.S. di Brindisi avrebbe di recente scoperto, ai danni dell'Istituto, una truffa, che si fa ascendere a centinaia di milioni di lire, perpetrata da alcune ditte con la presentazione di denunce (modello G.S.-2) non veritiere circa la consistenza del personale dipendente;

e per sapere quali accertamenti siano stati disposti per assicurare alla giustizia i responsabili e gli eventuali complici. (6209)

PEZZINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nostri diplomatici accreditati presso il governo dell'Uruguay hanno instaurato ed intrattengono relazioni in Montevideo ed accordano rappresentanza di italianità a un relitto del defunto regime fascista, che, usurpate prerogative di governo durante la sedicente repubblica di Salò, concorse nel criminoso tentativo di asservire la patria al tedesco invasore e favori obiettivamente lo scatenarsi della sua ferocia contro gli eroi della Resistenza.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro non ritenga di dare disposizioni, perché cessi immediatamente la contaminazione dei denunciati inopportuni rapporti, e perché si provveda a depennare definitivamente il nome di chi si macchiò di crimini contro gli italiani dalle liste degli invitati presso la nostra Ambasciata in Montevideo in occasione di celebrazioni e di manifestazioni di italianità. (6210)

DELFINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni dell'inspiegabile ritardo della immissione nei

ruoli (disposta dalla legge n. 4231-bis del febbraio 1963) degli insegnanti di educazione fisica inclusi nelle graduatorie di merito del concorso n. 1 e n. 2 bandito con decreto ministeriale 15 marzo 1960: ritardo senza dubbio dannoso perché se la ricordata legge avesse trovata la dovuta e pronta applicazione, i predetti insegnanti starebbero per compiere il primo anno del prescritto biennio di straordinario; e se il competente ufficio ministeriale (che ha richiesto da molti mesi agli interessati i documenti) invierà le lettere di nomina ai menzionati insegnanti aventi diritto all'assunzione in ruolo, almeno prima della fine del corrente anno scolastico. (6211)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per sapere con urgenza se intenda provvedere tempestivamente e sollecitamente a dare pratica attuazione dell'articolo 38 della Costituzione repubblicana per la vasta categoria degli invalidi civili;

per sapere se non ritenga che la inadempienza costituzionale, che si protrae dal 1° gennaio 1948 per gli invalidi civili, che non hanno mezzi necessari per vivere, giustifichi lo stato di esasperazione di chi, pur avendo il diritto "al mantenimento ed all'assistenza sociale", rimane allo sbaraglio per la inerte, disumana irresponsabilità di chi avrebbe avuto il dovere di dare attuazione immediata ad una norma così precisa. (1158) « MINASI, CACCIATORE, MALAGUGINI, ALESSI CATALANO MARIA, CURTI IVANO, SANNA, NALDINI, CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non intenda precisare gli intendimenti del Governo nei confronti delle rivendicazioni dei mutilati ed invalidi civili, che, come ha chiaramente dimostrato la odierna « marcia del dolore », sono legittimamente giunti al limite di ogni sopportazione contro il ripetersi di assicurazioni verbali che non si traducono mai in provvedimenti concreti, in particolare per quanto riguarda l'assistenza farmaceutica e sanitaria e l'assegno vitalizio. (1159) « PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza della indignazione delle migliaia di invalidi civili per l'atteggiamento assunto dal Governo nei confronti

delle loro rivendicazioni e, soprattutto, per la insensibilità dimostrata nella giornata odierna nel corso della quale non sono state adottate le decisioni necessarie per impedire il protrarsi di una manifestazione che può essere causa di gravi incidenti, sia per le condizioni morali sia per le condizioni fisiche di coloro che vi partecipano;

e per sapere se non intenda dare immediata assicurazione circa la soluzione dei problemi degli invalidi civili.

(1160) « TOGNONI, SULOTTO, Busetto, D'ALESSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per venire incontro alle gravissime esigenze prospettate dalla L.A.N. M.I.C. in ordine all'assistenza sanitaria, alla concessione d'un assegno vitalizio e a tutti gli altri problemi della estesissima categoria dei mutilati ed invalidi civili, la soluzione dei quali problemi pur auspicabile con una impostazione globale ed organica, potrebbe anche attuarsi immediatamente in forme di progressiva gradualità.

(1161) « LEONE RAFFAELE, DE CAPUA, BOVA, SORGI, BUFFONE, CAIAZZA, RACCHETTI, SEMERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio, del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere con urgenza quali provvedimenti intendano approntare per porre su basi concrete la soluzione dei problemi che preoccupano e tengono in agitazione la categoria degli invalidi civili;

e per sapere se intendano accogliere la richiesta di una pensione non reversibile (permanente o temporanea) per i mutilati e invalidi civili che abbiano superato l'età minima richiesta per l'assunzione al lavoro e che siano in maniera permanente o temporanea dichiarati inabili al proficuo lavoro.

(1162) « D'AMATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali immediati provvedimenti intenda adottare in ordine alle rivendicazioni della categoria degli invalidi e mutilati civili, che da troppo tempo attendono di vedere risolti i loro problemi.

« Gli interroganti, inoltre, chiedono di sapere se giovi alla dignità del Paese che ogni

pressante rivendicazione di categoria sia affrontata dall'Esecutivo sotto l'urto delle varie categorie chiamate a raccolta in dimostrazioni di piazza, che non raramente determinano incidenti e violenze; e se non siano da ritenersi preminenti, su ogni altra, per evidenti motivi di umanità, di solidarietà, di rispetto per la persona umana, di giustizia sociale, le reiterate richieste di più accettabili condizioni di vita, avanzate dalle associazioni che raggruppano tanti cittadini italiani sfortunati, come gli invalidi e mutilati di guerra e gli invalidi e mutilati civili, i ciechi civili ed i pensionati degli istituti di previdenza.

« Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere se le ragioni addotte dalla Presidenza del Consiglio perché una delegazione di parlamentari di tutti i gruppi politici, sensibile alle preoccupazioni derivanti dalla compromissione dell'ordine pubblico ed alla tutela del prestigio delle istituzioni, determinate dalla presenza di oltre diecimila dimostranti dinanzi alla Camera dei deputati, non fosse ricevuta dal Presidente del Consiglio, siano dallo stesso condivise.

(1163) « BONEA, LEOPARDI DITTAIUTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengano ormai inderogabile, di fronte al penoso spettacolo offerto ancora una volta dalla « marcia del dolore », intervenire urgentemente e concretamente per concedere agli invalidi civili — che non abbiano possibilità di inserimento nella vita produttiva del Paese — quelle provvidenze assistenziali e previdenziali già più volte richieste all'Associazione invalidi civili, assolvendo così a un preciso dovere di umana solidarietà.

(1164) « CASSANDRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere quali affidamenti di carattere impegnativo intendano dare ai mutilati e invalidi civili d'Italia per l'accoglimento delle loro rivendicazioni.

(1165) « VIGORELLI, ARMAROLI, PRINCIPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvidenze il Governo intenda adottare per soddisfare le sacrosante rivendicazioni degli invalidi civili.

(1166) « CRUCIANI, MICHELINI, ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il parere del Governo circa le nuove rivendicazioni dei mutilati e invalidi civili e la ragione per la quale il Governo, informato da tempo, non ha potuto evitare di mettere il Parlamento nella condizione di discutere il problema sotto la pressione, del resto legittima, di una grande massa di sofferenti.

(1167) « PACCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio, del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere quali provvedimenti intendano porre allo studio per venire incontro alle necessità degli invalidi civili, sola categoria priva di assistenza sanitaria ed economica, reperendo i necessari fondi mediante riconsiderazione dei previsti finanziamenti per le riforme di struttura, attualmente allo studio ed in programma e la cui utilità ed urgenza è di molto minore rispetto alle fondate richieste avanzate dagli invalidi e mutilati civili.

(1168) « ALESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere:

a) quali provvedimenti immediati intendano adottare per risolvere i problemi vitali della categoria degli invalidi civili;

b) se, nel quadro dell'attuale politica governativa, qualificata quale " politica dei tempi e dei modi ", non ritengano assegnare agli invalidi civili, quale anticipo sulle provvidenze da deliberare, l'ammontare dei proventi derivanti dal recente aumento della benzina, in modo che possa realizzarsi un minimo di solidarietà cristiana da parte di chi ha l'automobile verso chi non ha l'uso dei propri arti;

c) se non ravvisi l'urgenza inderogabile di assegnare, quale provvidenza definitiva, una pensione vitalizia di almeno 30.000 mensili per i circa 120.000 invalidi civili non recuperabili al lavoro, in modo da garantire loro un minimo di sostentamento ed affinché lo spettacolo della loro sofferenza e della loro miseria non faccia accusare di criminale insensibilità l'intero Paese.

« Quanto sopra affinché l'immagine di quel macilento mutilato civile, che si trascinava stamane sul selciato di piazza Montecitorio

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1964

nel pieno centro di Roma al cospetto degli italiani e dei turisti stranieri, non si identifica con quella dell'attuale Governo di centro-sinistra di fronte agli assillanti problemi che travagliano il Paese.

(1169) « PUCCI EMILIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risponda a verità la notizia secondo la quale il segretario generale del partito liberale italiano, onorevole Malagodi, in una conferenza tenuta a Bonn avrebbe dipinto la situazione economica italiana con termini drammatici e tali da creare valutazioni pessimistiche nell'opinione pubblica con evidente nocimento degli interessi generali del Paese; chiedono, altresì, se il Governo non ritenga opportuno contrapporre a simile atteggiamento, qualora risponda a verità, una adeguata presa di posizione che ristabilisca la realtà dei fatti.

(1170) « DE PASCALIS, ARIOSTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere quale posizione abbia assunto o intenda assumere il Governo italiano nei confronti della proclamata decisione del Governo degli Stati Uniti di proseguire il servizio di sorvolo, effettuato da aerei U-2, del territorio della Repubblica di Cuba.

« Le pretese ragioni di sicurezza adottate dal Governo nord-americano a sostegno delle proprie decisioni non giustificano — né potrebbero comunque giustificare — tale flagrante violazione delle norme più elementari del diritto internazionale: per altro esse sono state contraddette e smentite dallo stesso sottosegretario al Dipartimento di Stato George W. Ball, che nella sua dichiarazione del 23 aprile 1964 ha testualmente affermato... » Qual'è la natura della minaccia posta dalla esistenza del regime comunista a Cuba? Non si tratta, a nostro parere, di una minaccia militare per gli Stati Uniti... Parimenti non consideriamo Cuba una diretta minaccia militare nei confronti dell'America Latina ».

« In ragione della minaccia che la decisione del Governo nord-americano fa gravare sullo sviluppo del processo della distensione internazionale, gli interroganti chiedono se e come il Governo italiano abbia assunto o intenda assumere l'atteggiamento più consono alla necessità di salvaguardare la causa della

pace, che nel diritto di ogni paese alla propria indipendenza e sovranità ha la sua indeclinabile condizione.

(1171) « INGRAO, AMBROSINI, D'ALESSIO, DIAZ LAURA, GALLUZZI, SANDRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere come intende intervenire per risolvere la vertenza in atto fra i dipendenti dell'amministrazione provinciale e dei comuni della provincia di Pisa e la prefettura che si rifiuta di approvare le deliberazioni del consiglio provinciale e dei consigli comunali relative al miglioramento del trattamento economico, tenendo presente che i dipendenti sono stati costretti ad azioni di sciopero unitario nei giorni 4 e 5 maggio, che scenderanno nuovamente in sciopero nei giorni 13, 14, 15 e 16 maggio, che preannunciano, ove persista l'atteggiamento della prefettura, uno sciopero a tempo indeterminato con gravi ripercussioni sul funzionamento degli enti locali, con sacrificio e disagio dei dipendenti e di tutta la popolazione.

(1172) « RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del grave atto di rappresaglia politica attuato dall'appuntato dei carabinieri della stazione di Cuglieri (Nuoro), tale Mura, e da un altro appuntato dei carabinieri contro il segretario della sezione comunista di Scano Montiferrò, Giovanni Maria Cambula, per aver il Cambula pubblicamente commentato l'interrogazione presentata dall'interrogante, il 19 febbraio 1964, sulla rapina di Cuglieri; il giorno 7 maggio 1964 il Mura fermava nell'abitato di Cuglieri l'auto sulla quale viaggiava il Cambula, lo costringeva a scendere dall'auto e lo colpiva con un violento pugno contro il petto, in seguito al quale il Cambula, grande invalido del lavoro, affetto da silicosi, cadeva svenuto; i carabinieri portavano quindi il Cambula in caserma, gli negavano il Micoren, medicinale di cui il Cambula comunicava di aver bisogno durante le crisi e, dopo lungo interrogatorio, lo associavano al carcere con la solita imputazione di oltraggio;

per sapere se non ritenga necessario intervenire energicamente per far definitivamente cessare provocazioni e violenze, come quelle sopracitate, che non solo rischiano di distruggere ogni fiducia negli organi di poli-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1964

zia, ma li presentano come un pericolo permanente per la libertà e l'incolumità dei cittadini.

(1173)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del tesoro, del bilancio e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere per quali motivi le aziende ferroviarie sovvenzionate, specialmente in Sardegna, ritardano periodicamente di corrispondere ai loro dipendenti gli stipendi e i salari, determinando così continui scioperi; e quale onere abbiano importato ed importerebbero le sovvenzioni alle Strade ferrate sarde ed alle Ferrovie complementari sarde, compresi i sussidi integrativi.

« Chiede, perciò, anche se il Governo non ritenga che questo continuo sperpero di miliardi in favore di aziende già da troppo tempo favorite, malgrado non abbiano mai, da circa ottanta anni, migliorato i servizi, non debba essere risparmiato allo Stato, specialmente in questo periodo di difficile contingenza economica, e se non si debba invece procedere alla statizzazione delle due aziende, accogliendo così il recente voto unanime del Consiglio regionale della Sardegna.

(1174)

« BERLINGUER MARIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi a carico della ditta dei fratelli Casilio di Pagani (provincia di Salerno), ritenuta responsabile di avere prodotto ed immesso in commercio spinaci in scatola non sufficientemente sterilizzati, che sono stati causa di gravi intossicazioni botuliniche.

E poiché risulta che gravi inosservanze da parte degli industriali continuano a funestare il settore dell'alimentazione, con grave pregiudizio igienico e commerciale dei consumatori, gli interroganti chiedono di sapere inoltre quale linea d'azione urgente ed adeguata il Governo intenda perseguire per stroncare decisamente la criminosa irresponsabilità dei sofisticatori e degli speculatori.

(1175)

« CERAVOLO, PERINELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza della nota n. 7241 del 24 marzo 1964, con la quale la presidenza dell'O.N.M.I. ha disposto la sospensione immediata di tutti i refettori materni in funzione nella provincia di Lecce e le dimissioni entro e non oltre il 30 giugno, di tutti i minori assistiti in isti-

tuto, nonché la fine di ogni elargizione di sussidi a qualsiasi titolo;

per sapere se il provvedimento riguarda la sola provincia di Lecce o se è di carattere nazionale;

per sapere se il provvedimento si deve considerare nel quadro « anticongiunturale » e se si è comunque tenuto conto delle conseguenze;

se sia a conoscenza, per esempio, del fatto che nella provincia di Lecce, dove recentemente l'O.N.M.I. ha dovuto chiudere numerosi consultori materni e pediatrici e per la qualcosa l'interrogante ebbe a chiedere al Ministro in data 16 marzo 1964, l'ultima grave decisione di cui trattasi, colpisce circa 100 minori assistiti, tra i quali 13 minorati psichici in fase di recupero e 40 appartenenti a famiglie disgregate;

per sapere se non crede che anche lo eventuale trasferimento in istituti gestiti dall'Opera di una parte degli interessati, influirebbe in maniera negativa sulla loro psiche, nel vedersi allontanati definitivamente dal nucleo familiare.

« Per sapere infine se non crede di dover revocare il provvedimento e promuovere invece la riorganizzazione dell'Opera ed il migliore funzionamento, specialmente nelle province meridionali, dove anche le migliaia di bambini figli di emigrati, in attesa che possano congiungersi coi genitori all'estero o che questi possano rientrare in Italia, hanno tanto bisogno dei promessi asili d'infanzia, di doposcuola e di sussidi.

(1176)

« CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere se è stata aperta l'inchiesta sollecitata da autorevoli colleghi onde stabilire inequivocabilmente se sia stato garantito dai carabinieri di Bergamo il rispetto della dignità umana dei detenuti e delle norme che dovrebbero regolare l'intervento della polizia giudiziaria nell'indagine.

« In particolare essi chiedono di sapere:

a) quale era il comportamento del capitano dei carabinieri Rotellini Vittorio, ora di stanza a Bergamo, mentre egli nel 1961 era comandante della tenenza carabinieri di Egna (Bolzano) col grado di tenente;

b) quali erano i meriti per la sua successiva promozione nonostante che il Rotellini fosse stato riconosciuto colpevole dai giudici del tribunale di Trento — beneficiando egli dell'amnistia — per aver inferito percosse a

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1964

Bruno Veronesi di Egna nei giorni 17 e 18 luglio 1961;

c) se, eventualmente, altri carabinieri, che avevano prestato servizio dal 1961 in poi in provincia di Bolzano risultino essere trasferiti a Bergamo ed, in caso positivo, di quali nominativi si tratti.

(1177)

« DIETL, VAJA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se sia esatto quanto afferma la rivista *Quattrosoldi* nel fascicolo 38 del maggio 1964.

« In particolare si domanda se sia esatto che lo zucchero importato in Italia a prezzo reintegrato, venne acquistato quando sul mercato internazionale aveva raggiunto le punte massime, con una perdita per lo Stato di molti miliardi. Inoltre si desidera sapere se sia esatto che quasi 300 mila quintali di zucchero, per i quali erano state rilasciate regolari licenze di importazioni, risultano non arrivati nei nostri porti.

(1178)

« SERVELLO, GUARRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per conoscere quali decisioni intendano adottare in ordine non solo alla sistematica violazione della obiettività d'informazioni cui dovrebbe essere tenuta la R.A.I.-TV e che rende tale potente strumento di propaganda fonte di odio e di perdurante rancore fra gli italiani, ma anche in ordine alle gravi accuse mosse dalla stampa nei confronti di alcuni dei massimi dirigenti della televisione, i quali avrebbero sperperato centinaia di milioni al solo scopo di « comprare il silenzio » compiacente di cui la R.A.I.-TV sembra avere bisogno.

(1179)

« SPONZIELLO, ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della sanità, per conoscere i motivi per i quali è stata disposta la immediata sospensione dei refettori materni in funzione dell'O.N.M.I. e la dimissione dei minori assistiti entro il prossimo mese di giugno.

« Il trasferimento dei minori in istituti gestiti direttamente dall'O.N.M.I. non eliminerebbe né attenuerebbe le gravi conseguenze dei sopra richiamati provvedimenti disposti in data 24 marzo 1964 dalla presidenza del-

l'Opera, ove si considerino gli effetti negativi e deleteri inevitabili sull'animo dei minori allontanati dalle proprie famiglie.

(1180) « GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali iniziative intenda prendere il Governo per adeguare il monopolio statale della R.A.I.-TV al quadro indicato dalla sentenza della Corte costituzionale, perché l'ente possa assolvere con imparzialità il compito che nella sentenza è ulteriormente precisato di: " servizio pubblico ".

« Gli interpellanti chiedono se il Governo intenda prendere posizione sulla riforma dell'ente radiofonico e televisivo nel senso indicato dal supremo organo della magistratura della Repubblica, anche perché né l'attuale né i precedenti Governi hanno mai espresso quale era, nello specifico settore, la volontà politica dell'esecutivo, tenuto conto delle sollecitazioni da anni sempre più pressanti che vengono da organizzazioni politiche, sindacali, culturali, organi di stampa, affinché non debba prevalere il tentativo di quella parte del padronato che tende a ridare alla R.A.I.-TV l'inconfondibile voce del padrone dei tempi dell'Eiar.

(204) « LAJOLO, ROSSANDA BANFI ROSSANA, NANNUZZI, VIDALI, SCARPA, PAJETTA, ALICATA. SPECIALE, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere, in relazione alle gravi accuse mosse dalla stampa comunista nei confronti dei carabinieri in merito al noto episodio di scarcerazione di alcuni indiziati di gravissimi reati disposta dal giudice istruttore presso il tribunale di Torino e rappresentato da quella stampa alla pubblica opinione come « lo scandalo dei torturatori » o « scandalo degli innocenti », quali motivi, almeno sin'oggi, hanno indotto il Governo a non assumere iniziative per difendere da sì gravi accuse l'arma benemerita dei carabinieri.

« Considerato che a maggior ragione tale difesa si imponeva e s'impone anche nella deprecata ipotesi — che, allo stato, si ha ragione di escludere — di qualche isolato e riprovevole caso di coercizione a confessare usata nei con-

fronti di qualcuno degli indiziati, se non ritengano che il silenzio del Governo in così grave episodio possa determinare sfiducia tra coloro che lo servono fedelmente e si vedono esposti, indifesi, agli attacchi più oltraggiosi ed infamanti.

(205) « SPONZIELLO, ROMUALDI, GALDO, ABELLI ».

Mozioni.

« La Camera,

considerato l'aggravamento della situazione economica nella regione umbra, caratterizzato:

in campo industriale, dall'estendersi dei licenziamenti e delle riduzioni dell'orario di lavoro in molte fabbriche private (Stabilimento ghisa malleabile di Spoleto della Società fonderie e smalterie genovesi Pozzi, Officine meccaniche Bosco di Terni, Elettrocarbonium di Narni, Officine Piccini di Perugia, Pastificio Pambuffetti di Foligno, Calzaturificio Civi di Perugia, ecc.) e dal deterioramento del complesso a partecipazione statale "Terni", a seguito dell'avvenuta nazionalizzazione del suo settore elettrico, come rilevato anche dall'ultima assemblea sociale del 30 aprile 1964, nella quale è stata annunciata la "organizzazione in unità autonome" del settore chimico e di quello cementiero, attualmente in grave crisi;

in campo agricolo, dall'acuirsi del fenomeno dello spopolamento delle campagne — che non si traduce in aumento dell'occupazione industriale, ma si riversa nell'emigrazione, causando anche una costante diminuzione della popolazione in assoluto — dalla crisi produttiva e dal depauperamento del patrimonio zootecnico (nella sola provincia di Perugia, secondo i dati della camera di commercio, 5 mila poderi sono abbandonati, nell'ultimo anno la produzione del frumento è diminuita del 15 per cento, quella del vino del 10 per cento mentre il bestiame bovino è diminuito di 30-35 mila capi);

nei settori terziari, dalle gravi difficoltà in cui versa la gran parte delle aziende commerciali per la intervenuta restrizione dei crediti bancari, cui fa riscontro l'aumento continuo di cambiali, tratte ed assegni caduti in protesto;

visto che le misure d'emergenza per sanare la crisi economica umbra, cui il Governo si era impegnato davanti al Parlamento accogliendo l'ordine del giorno unitario unanimemente approvato da tutti i gruppi della Camera nella seduta del 17 febbraio 1960, a con-

clusione di un approfondito dibattito parlamentare, sono in gran parte rimaste lettera morta, mentre, se tempestivamente attuate, avrebbero potuto evitare l'attuale aggravamento della situazione;

ritenuto che in tali condizioni di emergenza sia mera illusione attendere che l'economia umbra si risollevi dal suo stato di involuzione e di depressione attraverso il discusso "Piano di sviluppo economico regionale", che — tra l'altro — manca finora non solo degli strumenti giuridici e finanziari di attuazione, ma anche di qualsiasi ragionevole speranza che questi possano seguire entro breve lasso di tempo, sia per le note difficoltà di bilancio, sia perché è ancora tutt'altro che definita la funzione delle programmazioni regionali in rapporto ad una programmazione generale pur essa tuttora nebulosa ed incerta nelle sue caratteristiche, e comunque lontana nel tempo;

impegna il Governo:

a) a dare immediata attuazione alle principali misure d'intervento indicate dalla Camera nel ricordato ordine del giorno del 17 febbraio 1960, e soprattutto:

1) all'elaborazione di un piano pluriennale dell'I.R.I. per l'Umbria, che eviti il minacciato smembramento del complesso "Terni", assegnandogli invece una funzione propulsiva nei riguardi dell'economia generale, nel quadro dei problemi delle aree depresse dell'Italia centrale, con particolare impulso alle seconde lavorazioni; questo piano dovrebbe altresì prevedere nuovi organici interventi delle aziende a partecipazione statale in Umbria, ai fini della creazione di altri posti di lavoro e della modificazione dell'attuale inaccettabile rapporto tra occupati nell'agricoltura e occupati nell'industria, e dovrebbe essere finanziato con gli indennizzi che l'« Enel » è tenuto a versare alla « Terni » a seguito dell'esproprio del suo settore elettrico stabilito dalla legge di nazionalizzazione;

2) ad utilizzare rapidamente tutti gli strumenti a sua disposizione — a cominciare da quello creditizio — per determinare una espansione dell'industria privata nella regione, allo scopo di garantire determinati livelli d'occupazione;

3) a studiare i termini e i modi di una adeguata azione dell'E.N.I. nella regione;

4) ad accelerare l'erogazione degli stanziamenti per lavori pubblici nella regione (che hanno invece subito nell'ultimo anno una preoccupante flessione), a cominciare dalle opere stradali, dando sollecita attuazione al

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1964

" Piano A.N.A.S. per la sistemazione della viabilità in Umbria e nell'alto Lazio ", e provvedendo con assoluta priorità alla sistemazione a quattro corsie dell'itinerario " E. F. " Magliano, Sabina, Perugia, Resena, Ravenna, secondo gli impegni a suo tempo assunti in Parlamento dall'onorevole Ministro dei lavori pubblici;

b) a perseguire, per l'avvenire, nella regione un'azione organica e coordinata ispirata ai seguenti criteri generali:

1) politica di piena occupazione: non solo tutti occupati, ma tutti occupati al più alto livello di rendimento e di remunerazione;

2) politica di incentivi fiscali e creditizi per l'industria, il commercio e l'artigianato: estensione all'Umbria della Cassa per il mezzogiorno, proroga ed ampliamento delle leggi vigenti, individuazione dei poli di sviluppo e delle aree di mercato in Umbria;

3) politica di intervento delle aziende a partecipazione statale, basata sullo sviluppo del complesso " Terni ", su una organica azione dell'E.N.I., e su nuove iniziative industriali;

4) politica dell'energia: sfruttamento del metano e delle ligniti, realizzazioni delle centrali del Bastardo, Colfiorito, Monte Sant'Angelo, ecc.; sfruttamento delle acque termali;

5) politica di incremento dei redditi agricoli: facilitazioni fiscali, contributive e creditizie, modernizzazione delle strutture, meccanizzazione, sviluppo delle colture industriali di mercato nazionale ed internazionale, ricomposizione fondiaria e bonifica integrale;

6) politica delle infrastrutture: strade e ferrovie, aeroporto regionale, programma urbanistico, acquedotti, riorganizzazione del settore ospedaliero e sanitario, ecc.

7) politica culturale: sviluppo strutturale e didattico dell'università italiana per stranieri, potenziamento a livello regionale dell'università degli studi di Perugia, istituzione a Terni di un magistero tecnico e di facoltà universitarie decentrate, sostegno alle manifestazioni culturali di maggiore prestigio, a cominciare dalla Sagra musicale umbra, dal Festival di Spoleto e dal Teatro romano di Gubbio;

8) politica del turismo: incentivi alle iniziative turistiche, coordinamento delle attività e delle manifestazioni turistiche più importanti (Festa dei ceri di Gubbio, Quintana di Foligno, Festa delle acque di Terni, ecc.); impianti sportivi e turistici; sfruttamento dei laghi del Trasimeno, di Piediluco, di Corbara, ecc.;

9) politica di normalizzazione delle correnti migratorie: sviluppo dell'istruzione tecnica e professionale, eliminazione degli squilibri territoriali, formazione di nuove fonti di reddito nelle zone di emigrazione; soddisfazione dei bisogni civili nelle zone più arretrate, superamento dell'attuale diverso grado di benessere tra città e campagna;

10) riassetto amministrativo delle province umbre, da attuarsi mediante una revisione delle attuali circoscrizioni provinciali, e l'adozione di nuove forme di decentramento burocratico e amministrativo.

(17) « CRUCIANI, MICHELINI, ROBERTI, ROMUALDI, TRIPODI, MANCO, NICOSIA, ROMEO, CALABRÒ, SPONZIELLO, GIUGNI LATTARI JOLE, GALDO, ALMIRANTE, GUARRA, CARADONNA, FRANCHI, GRILLI ANTONIO, GONELLA GIUSEPPE, ABELLI, DE MARZIO ».

« La Camera,

preso atto che le quattro Confederazioni sindacali dei lavoratori (C.G.I.L., C.I.S.L., C.I.S.N.A.L., U.I.L.) in data 28 aprile 1964, in conformità dell'impegno assunto il 20 febbraio 1964 in sede del Ministero del lavoro, hanno stipulato con tutte le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro (Confindustria, Confcommercio, Intersind, Asap) un accordo interconfederale per l'aumento degli assegni familiari la cui misura era ferma sin dal 1961, onde adeguarli all'aumentato costo della vita;

che tale accordo, costituendo una applicazione dell'accordo interconfederale sulla scala mobile diventato obbligatorio ed esecutivo in base alla legge n. 741, può considerarsi senz'altro operativo ed esecutivo;

considerato che l'accordo suddetto prevede espressamente la copertura dell'onere corrispondente agli aumenti, onere che non supera l'attuale consistenza economica del Fondo cassa unica assegni familiari, che presenta a tutt'oggi un avanzo di circa 90 miliardi, per cui nessun onere deriva da tale accordo né sul bilancio dello Stato né sulle possibilità di autofinanziamento della produzione; mentre l'utilizzazione di tale somma appare perfettamente legittima, essendo essa costituita da contributi già versati dalle categorie interessate e accantonati proprio per sopperire agli oneri dei bilanci familiari;

constatato che il Governo, con inaudito procedimento mai prima d'ora applicato, ha ritenuto di dover intervenire ingiungendo alle parti di non dare esecuzione all'accordo

medesimo, in quanto che intende destinare ad altro scopo, diverso da quello istituzionalmente previsto, i fondi suddetti, sui quali esso non ha giuridicamente alcun potere di disponibilità;

constatato inoltre che, malgrado l'avviso contrario espresso dai rappresentanti delle categorie interessate formalmente interpellate dal Governo a tal proposito in data odierna, il Governo stesso ha dichiarato che intende proseguire in tale atteggiamento,

ritiene

che l'atteggiamento governativo sia contrario agli interessi dei lavoratori, ai diritti da essi acquisiti sulla disponibilità dei fondi medesimi, alla prassi fin'oggi seguita ed ai principi stessi dell'ordinamento giuridico e costituzionale italiano; pertanto

invita il Governo

a voler recedere dall'atteggiamento assunto in proposito, lasciando libere le categorie di regolare secondo il proprio indipendente giudizio la misura degli assegni familiari e la destinazione dei fondi di loro appartenenza, a tale fine destinati.

(18) « ROBERTI, MICHELINI, DE MARSANICH, ABELLI, ALMIRANTE, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCO, DELFINO, DE MARZIO, FRANCHI, GALDO, GIUGNI LATTARI JOLE, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, GUARRA, MANCO, NICOSIA, ROMEO, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TURCHI, TRIPODI ».